

la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano



SETTEMBRE-OTTOBRE 1993

*periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo*

Sped. in abbon. post. - gruppo II/70. Suppl. al n° 16 de La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone  
In caso di mancato recapito rispedito a C.A.I. Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano



# UNA GUIDA SICURA



L'ESPERIENZA DI HANS KAMMERLANDER

TRESA



*Hans Kammerlander*

La montagna è il mio habitat naturale. D'inverno mi affascina moltissimo, forse perchè più maestosa ed ostile, quasi volesse proteggersi, con il suo manto di neve e ghiaccio, dalla sfida dell'uomo. A me piace

affrontare questo solitario mondo alpestre, sentire il vento che mi sferza rabbioso mentre

gelidi cristalli riflettono e scompaiono la luce. Ma il piacere

di queste sensazioni non mi fa dimenticare i rischi e le difficoltà. Occhi al

cielo, ma piedi ben saldi a terra, con la sicurezza derivante dall'esperienza e da scelte motivate e precise:



TFK 8000 AS



FITZ ROY

TFK 8000 AS, scarpa da alpinismo in Pebax, suola Vibram, con scarpetta ad alta termicità e sistema "AIR SHAPED".

FITZ ROY, in pelle con fodera in Gore-tex, suola Vibram rampognabile. Consigliato su percorsi misti roccia/ghiaccio.

ONTARIO, in pelle, fodera Gore-tex, suola Vibram.

Grande affidabilità e comfort su percorsi impegnativi. H.K.



ONTARIO

**TREZETA**  
Outdoor Technology



Anno 114 - N. 5  
Volume CXII

**Direttore Responsabile**  
Teresio Valsesia  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale - 20127 Milano,  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Telegr.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria  
BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

**Abbonamenti a La Rivista del Club Alpino Italiano** - Lo Scarpone: Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); **Fascicoli sciolti**: soci L. 2.500; non soci L. 4.500. **Fascicoli arretrati**: L. 4.000 (più spese postali). Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15. **Segnalazioni di mancato ricevimento** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale:

**Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.**

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB**  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II  
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Registrazione del Tribunale di Milano  
n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari  
Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta «Rivagloss» - Cartiere del Garda

La Rivista n. 4/93 è stata spedita il 21/7.  
Tiratura di questo numero  
copie 195.000.

**COPERTINA**

Nella foto di J. Stejskal  
Everest, parete SO, campo cecoslovacco  
a 7500 metri  
Vedi l'articolo a pag. 40



**LETTERE ALLA RIVISTA**

10

**AMBIENTE**

Raffaele Occhi  
Fra i monti di Fraele

12

**ESCURSIONISMO**

Mirco Elena  
Tra i vulcani delle isole Hawaii

20

**ARRAMPICATA**

Antonella Ferrari  
Arrampicare a San Vito

29

**SCIENZA**

Antonio Galluccio, Guido Catasta  
I ghiacciai di Lombardia

32

**ALPINISMO**

Jiří Novák  
L'alpinismo cecoslovacco

40

**SPELEOLOGIA**

Dario Marini, Franco Tiralongo  
La Grotta di Gualtiero

53

**STORIA**

Edoardo Longo  
La tradizione celtica e la concezione magica della natura

57

**TECNICA**

Piero de Piero  
L'altimetro e il suo impiego in montagna

62

**ALPINISMO GIOVANILE**

Giuseppe Paschetto  
Educazione all'ambiente: l'esperienza di Valsessera

64

Vittorio De Zordo  
La settimana naturalistica giovanile del C.A.I.-A.V.S.

67

**LIBRI DI MONTAGNA**

70

**ATTUALITÀ**

Informazioni dal Touring Club Italiano

72

**NUOVE ASCENSIONI**

a cura di Eugenio Cipriani

74

**VERBALI**

80

**CRONACA EXTRAEUROPEA**

a cura di Luciano Ghigo

84

**VARIE**

90

**ARRAMPICATA**

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

92



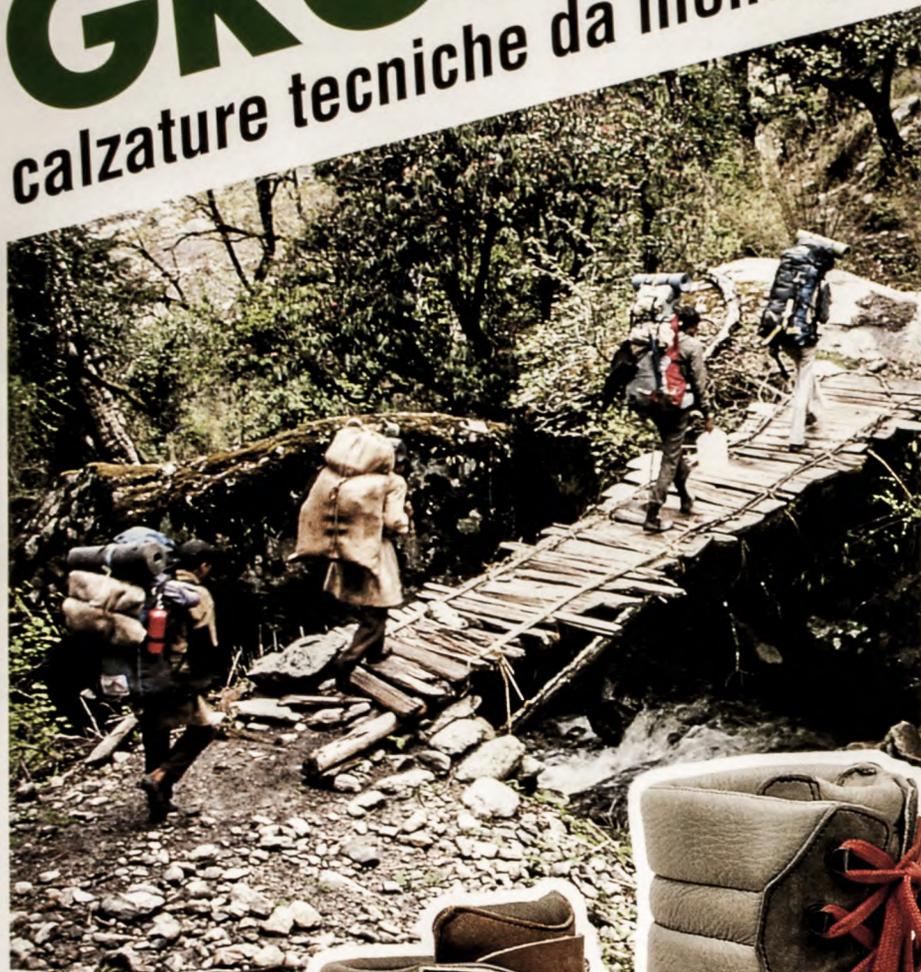
# GRONELL®

calzature tecniche da montagna

«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo».

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

COLLAUDATE DA  
*Giuseppe Perlatto*



Art. 403

Art.143

Art.131

**GRONELL®**  
calzature tecniche da montagna  
GRONELL s.r.l. - Via Branzi - S. Rocco  
37028 Roverè Veronese. Verona  
Tel. 045/7848073/118 - Fax 045/7848077

# SENZA COMPROMESSI.

BALLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648

IL TELAIO



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates, Inc.

**BALLO**   
*Vestire in Montagna*

IL CORPO UMANO NON È ANCORA RIUSCITO A SVILUPPARE UN TALE SISTEMA, MA LA MENTE UMANA LO HA CONCEPITO. SI CHIAMA POLARTEC: UNA LINEA DI TESSUTI PER LA VITA

**POLARTEC**  
The Climate Control Fabric

**SE IL TUO CORPO DISPONESSE DI  
UN SISTEMA DI CLIMATIZZAZIONE  
SOFISTICATO QUANTO QUELLO  
DELLA TUA AUTO...**



**POLARTEC®, THE CLIMATE CONTROL FABRIC.™**



ALL'APERTO PROGETTATA APPPOSITAMENTE PER PROTEGGERTI IN QUALSIASI CONDIZIONE CLIMATICA. PER I FREDDI PIÙ INTENSI VI SONO LE SPICcate CARATTERISTICHE TERMICHE E DI TRASPIRABILITÀ DEI TESSUTI POLARTEC SERIE 300, MENTRE PER LE PIÙ ACCELERATE ESERCITAZIONI IN PALESTRA SI RIVELANO IDEALI LE DOTI DI ASSORBIMENTO E DEVIATIONE DELL'UMIDITÀ DI POLARTEC XT. FRA QUESTI ESTREMI TROVERAI UNA GAMMA DI TESSUTI PER QUALSIASI ESIGENZA. FAI SUBITO UN «GIRO DI PROVA» NEL PIÙ VICINO NEGOZIO SPECIALIZZATO.



**brrr...**

WINDSTOPPER® è un marchio registrato dalla W.L. GORE & Associates Inc.



**ahhh !**

**challenge the wind!**

Sfidare il vento con tranquillità, sicurezza e nel massimo comfort, protetti da abbigliamento innovativo, frutto delle tecnologie d'avanguardia della W.L. GORE & Associati. Potrete trovare le tecnologie "Windstopper®" nei capi dei migliori produttori di abbigliamento sportivo presso i negozi specializzati.

Per informazioni: W.L. GORE & Associati s.r.l. Loc. Piazzili - 37010 Cavaion Veronese (VR) Tel. Numero Verde 167-842033



**E**lite è il nuovo marchio delle pellicole invertibili Ektachrome inventato da Kodak. Le prestazioni superiori rivoluzioneranno il mondo delle diapositive.

Naturalmente è impossibile provarlo su una stampa a colori o su una rivista come questa. Vi potremmo parlare della saturazione dei colori, della definizione, della superiorità delle pellicole Kodak Elite, ma la cosa migliore è proiettare una diapositiva Elite e vedere i risultati. Se siete degli scettici provatele e vi convincerete.

Se siete degli amanti della tecnica apprezzerete l'utilizzo delle emulsioni T-Grain.

Tre nuove tecnologie chimiche sono state sviluppate

per ottenere con le pellicole Kodak Elite risultati superiori:

1. Amplificatori interimagine per aumentare la nitidezza;
2. Coloranti-filtro a particelle solide per eliminare colorazioni residue e rendere i colori estremamente puri;
3. Super decontaminanti che producono una stabilità-colore da primato.

Grazie a questa nuova tecnologia, la pellicola Kodak Elite garantisce il miglior rapporto rapidità-granulosità nella categoria ISO 100. E con le 4 sensibilità (ISO 50, 100, 200, 400) la famiglia delle pellicole Kodak Elite rappresenta il nuovo punto di riferimento nel mercato delle diapositive.

## NUOVA KODAK ELITE.

### LA MIGLIOR DIAPOSITIVA AL MONDO?



Nuova Pellicola Invertibile Kodak Elite.



# KÖNIG



## NO-~~MM~~PROBLEM<sup>®</sup> CONQUISTA LO SPAZIO DOMINA IL TEMPO

Viaggia sicuro con NO PROBLEM in vettura  
e non farti trovare impreparato.  
NO PROBLEM significa catena da neve  
facile da montare senza spostare la vettura.  
NO PROBLEM significa qualità,  
NO PROBLEM è solo **KÖNIG**

PERFEZIONE DI FORMA E DI CONTENUTO



FRANCOLI  
PRODUCT  
OF ITALY

FRANCOLI  
DISTILLERIE  
GHEMME

FRANCOLI

FRANCOLI  
DISTILLERIE  
GHEMME

grappa  
distillato di vinaccia  
FRANCOLI  
ghemme

PRODUCT OF ITALY  
F.lli Francoli s.p.a. distillerie  
prodotto e imbottigliato nel proprio stabilimento di ghemme  
700 ml e 40% Vol.  
Lic. Unif No n. 66  
NON DISPENDERE VETRO NELL'AMBIENTE

FRANCOLI e la grappa

le tempo  
un vento gelido che  
fa faccia.

Quando ci ho raggiunti, tutti a lamentarsi  
del mio passo lento. Allora prima insinuazione  
sue mio fisico e sulla mia età non ci ho più visto.  
Allora ho aperto lo zaino e ho tirato fuori uno  
speck di cinque chili che ha lasciato tutti  
a bocca aperta. Chi mi garantisce che al ritorno  
il negozio sarebbe ancora stato aperto?  
Beh, devo ringraziarti per avermi consigliato  
lo zaino Ferrino. Oltre a essere molto spazioso,  
è pratico e comodo. Fa gola a tutti.

Grande! A presto

Antonio



#### ZAINO SUMMIT.

Capacità 60 e 75 lt. Peso gr. 1900 e 2000.  
Materiale: Supertex. Triple cuciture. Fibbie indeformabili.  
Regolabile. Dotato di doppio fondo, porta attrezzi e tasche  
laterali estraibili posizionabili per uso interno ed esterno.



GBM ITALIA - TO / Foto: K3 M. Milano

**FERRINO**  
dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5

**Una gradita collaborazione**

Sono il socio Piero de Piero, Generale pilota dell'Aeronautica Militare che, appena lasciato il servizio attivo, da buon friulano, mi sono risentito alpino e sono tornato con il dovuto entusiasmo, amore e rispetto alla montagna. Ho scelto di svolgere l'ultimo periodo di servizio quale ufficiale di collegamento dell'Aeronautica e consulente aereo del Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino di Bolzano; ora abito a Verona e sono iscritto a due associazioni di montagna, il G.A.O. e il C.A.I. Oltre all'attività in montagna svolgo un'attività di docente di «navigazione aerea» presso un Istituto Tecnico Aeronautico locale (...).

Ora i tempi sono cambiati e faccio fatica a capire che si debba perdere del tempo per cambiarci almeno due volte le scarpe, che le gite si svolgano sempre per sentieri segnati e che l'equipaggiamento sia sempre all'ultimo grido. Mi sto comunque ambientando.

Tra questi equipaggiamenti si trovano anche bussole ed altimetri, ma è già da considerare una fortuna se qualcuno dei possessori di questi ausili sa, abituato a seguire sentieri segnati e ripetuti, abbinare una bussola ad una carta (su molte carte non sono più nemmeno riportati il reticolo geografico, il tipo di proiezione della carta, la declinazione magnetica con l'indicazione di variazione nel tempo) o saper usare l'altimetro nella funzione di barometro quale prezioso ausilio soprattutto per avere un elemento, anche determinante, per decidere se effettuare o no un'escursione. E quindi evitare qualcuna delle tante, troppe disgrazie che avvengono per motivi meteorologici.

È per questi motivi che mi sono permesso di preparare due dispense: una riguardante l'orientamento, dove c'è anche un accenno alla cartografia, l'altra che invio, sull'uso dell'altimetro, nella speranza di dare un contributo per la sicurezza in montagna.

**Gen. Pil. Piero de Piero**  
(Sezione di Verona)

*Ci congratuliamo con il Generale de Piero per la fedeltà alla montagna e al Sodalizio, e lo ringraziamo per la gradita collaborazione, pubblicata su questo numero della Rivista.*

**Montagne calendario**

Faccio riferimento all'articolo apparso sul numero 1 di gennaio/febbraio 1993 «Le montagne calendario», di Luigi Felolo, per comunicare che anche sul Sentiero N° 1 del CAI — che va da Portovenere a Levanto —, si trovano due aree di rilevazioni archeoastronomiche, in concomitanza con i toponimi di Schiara e Monte Capri.

Altra area di rilevazione del solstizio d'inverno, tramite il calare del sole nel canale di Portovenere, è il Monte



Caprione di Lerici.

Di dette scoperte fu data comunicazione in alcuni articoli e nel «quaderno di ricerca» terzo dei Toponimi del Territorio di Lerici, e in una video-cassetta nell'ambito del «progetto giovani», relativo all'area delle Cinque Terre.

Detto materiale potrebbe essere utile per dare indicazioni agli escursionisti che percorrono numerosi sia i sentieri delle Cinque Terre (CAI della Spezia), sia i sentieri del Caprione (CAI di Sarzana).

Le misurazioni effettuate corrispondono ad analoghe rilevate nel Veneto dal Prof. Romano (volume «ARCHEOASTRONOMIA ITALIANA» - Edizioni Clueb - Padova), per cui sembrerebbe opportuno darne diffusione, anche se finora, nell'ambito della nostra provincia, si è stranamente ed inspiegabilmente preferito ignorarne l'esistenza (forse per timore di essere derisi o considerati fantasiosi sognatori dai depositari della cultura ufficiale?)

**Enrico Calzolari**  
(Sezione di La Spezia)

**Spit? No, grazie**

A distanza di circa quattro anni da quando lanciai la pietra nello stagno, voglio ancora spendere qualche parola sullo spit, visto che attorno ad esso si è sviluppata una vivace polemica (e, purtroppo, ne è dilagato l'uso).

Desidero così ringraziare quelle persone che, come Franco Perlotto, hanno avuto ed hanno il coraggio di opporsi alla brutalizzazione della montagna. Ma desidero anche ringraziare coloro che si sono schierati a favore degli spit. E questo perché le loro argomentazioni hanno confermato appieno la mia analisi: lo spit è in funzione della conquista ad ogni costo, ma senza rischio. Oltre che essere la morte dell'alpinismo. E si può anche vedere qual è il costo: la violazione palese della montagna. Altro che «non lasciare traccia al proprio passaggio» come invitava — seppure in altro contesto — una famosa campagna del C.A.I. di alcuni anni orsono. Ora la traccia è un rumore odioso prima ed una lunga fila di chiodi luccicanti nella roccia dopo. A perenne ricordo del passaggio di quel piccolo e stupidissimo uomo. Ma, in realtà, perenne non è. Esiste pur sempre

per chi è umile e sa amare la natura una consolazione, che è poi l'avvento della «grande consolatrice». Quando, spazzato dall'odierna follia, l'uomo non sarà più, a poco a poco le montagne cambieranno la pelle, e con essa cadranno gli spit alla base di quelle che un tempo erano chiamate «vie».

Se mi è concessa una visione, cadranno i miseri simboli della vanità umana, e la montagna tirerà un sospiro di sollievo. Grazie.

**Fabio Balocco**  
(Sezione di Rivoli)

**Sezioni e Organi tecnici**

In merito alla «Relazione ufficiale di Lorenzo Bersezio» pubblicata sulla Rivista di marzo/aprile '93, desidererei esporre alcune riflessioni. «... cultura delle scuole CAI vuol dire saper affrontare due fenomeni che le società moderne pongono: il primo richiede capacità di adattamento alle diversità che emergono, il secondo richiede capacità di affrontare la dimensione di massa di alpinismo e scialpinismo... dalle scuole giganti come la SUCAI ai piccoli corsi di paese, entusiasti anche se talvolta molto ingenui, favorire e non ostacolare i processi di diversificazione... in campo organizzativo la nostra cultura deve favorire lo sviluppo delle realtà locali». È questo a cui si pensava quando è stato redatto il nuovo regolamento delle Scuole.

Faccio parte di una Sezione di pianura dove non esiste la grande tradizione della SUCAI e i nostri corsi sono stati forse molto ingenui (ma su questo tornerò) però credo che le parole di Bersezio scontrino contro il divieto agli Istruttori Regionali di dirigere corsi al di fuori di Scuole di Alpinismo. E come si deve interpretare il passo «perché solo localmente si conosce e si affronta con precisione la domanda che proviene dal tessuto sociale... ogni piccolo corso è portatore di un patrimonio culturale che deve essere accolto?»

Come si fa a favorire lo sviluppo delle realtà locali se si costringe l'unico o i pochi Istruttori presenti in una sezione, a dare la propria disponibilità a una scuola magari distante e che opera in un contesto diverso dalla propria? «È consigliabile la formazione di consorzi di Sezioni» (Del Zotto) è vero, però mi chiedo se un consiglio giusto resti tale anche quando viene imposto come unica alternativa.

Se il mantenimento e la formazione di una Scuola di Alpinismo giustificano la presenza di un Istruttore Nazionale e di tre Regionali, mi chiedo perché si sia voluto a tutti i costi togliere la possibilità ad un unico Istruttore Regionale di poter portare avanti i Corsi in sezioni dove non esista una Scuola. A questo proposito l'inadeguata assistenza tecnica agli allievi (Del Zotto) mi sembra una

ragione piuttosto debole in quanto non applicabile a priori a tutte le realtà e non sufficientemente atta a «favorire lo sviluppo delle realtà locali».

Mi accorgo di non saper riconoscere chiaramente il limite di competenza tra le Commissioni e le Sezioni. Avevo sempre creduto che le Sezioni fossero la prima e fondamentale cellula del tessuto associativo del CAI e che le Commissioni tecniche fossero in realtà un supporto, di servizio per una migliore e qualificata presenza delle Sezioni stesse. Ora mi sembra che venga rivendicato dalle scuole del CAI il ruolo di uniche custodi della cultura e dei valori del sodalizio.

Ma sono nate prima le Sezioni o le Commissioni? Dove di fatto, il corpo sociale vive e matura le proprie idee? Mi sembra che certi profeti della flessibilità e «dell'accoglienza del nuovo che emerge dal tessuto sociale», abbiano ancora l'anima da stregone sotto l'abito da manager di «economia di mercato». Dedico il mio tempo libero al CAI e come me altri amici di Sezione lo fanno in modo disinteressato e con «professionalità», chi entra in sede può incontrare persone desiderose di condividere l'amore per la montagna senza primi e secondi fini e penso che non sia prerogativa isolata alla mia Sezione. Non vorrei che chi sta scoprendo la colloquialità, la memoria storica, la vita in comune, abbia fino ad ora (intendo ai giorni nostri) vestito i panni dello stregone, vivendo la montagna come ambito privilegiato di cui possedeva l'unica chiave interpretativa; in tal caso desidererei, che nel necessario processo di ravvedimento, ci fosse l'umiltà di non coinvolgere anche le piccole Sezioni dai corsi ingenui.

Mi chiedo inoltre come mai si debbano rendere sempre più selettivi dal punto di vista tecnico, i corsi per Istruttore se il fine delle Scuole del CAI è quello di «produrre (che termine efficientista) persone che si muovono con sicurezza negli ambienti di montagna di media difficoltà».

Questo ed altri richiami della relazione di Bersezio mi fanno sorgere il dubbio di non aver capito bene l'affermazione di Del Zotto «bisognerà rifuggire dalla griglia dell'eccessivo tecnicismo come dalla concezione della società di servizi». Dove però ho meno dubbi è a proposito del «pensiero debole». Che questo pensiero pragmatico e flessibile stia permeando tutta la cultura del moderno (ammesso che sia vero) non mi tange più di tanto; la montagna di media difficoltà richiede pur sempre conoscenze, allenamento e disponibilità che non possono andare a comprometersi con mode o pensieri filosofici.

Sudore, fatica e adrenalina saranno sempre compagni di ogni alpinista. E mi avvio alla conclusione riferendomi alla «diffusione di forme di alpinismo soft (non so cosa sia) e di escursionismo, sci di fondo

escursionistico a cui si avvicinano masse crescenti di persone»; ma com'è si fa a fare una relazione centrata sulla necessità di saper accogliere il «nuovo» della società e dire che costoro sono normalmente privi di modelli culturali di riferimento? Mi torna alla memoria la frase di Da Polenza, apparsa ancora sulle nostre pagine «affinché la gente abbia chiaro quali sono i suoi nuovi eroi». A che gioco giochiamo?

Non sarà che certi Istruttori, abituati a vivere un ruolo di diversità dalla massa uniforme di piccoli uomini cerchino, nella missione di acculturazione la nuova ragione d'essere della propria superiorità? Mi chiedo inoltre il significato dell'invito a non accentuare la propaganda dei corsi, dopo aver preso atto della crescente «domanda» e della conseguente necessità di una opportuna risposta in termini quantitativi degli stessi.

Riguardo allo stato anagrafico dell'alpinismo penso che comunicati stampa e convegni siano quantomeno ridicoli.

L'alpinismo non ha bisogno di atti formali per restare in vita, finché un uomo andrà per monti per il gusto di farlo, esisterà l'alpinismo. Così come la schiavitù cessa di esistere là dove non c'è più lo schiavo, l'alpinismo è legato all'incarnazione storica dell'uomo che l'ha inventato e riempito di significati. Forse che i naziskin si chiedono se esiste ancora il nazismo?

**Alberto Lacchini**  
(Sezione di Cremona)

### Le Alpi Apuane

Periodicamente nella Rivista viene riportato il «Servizio Telefonico nei Rifugi».

È una pubblicazione della massima utilità, anche perché comprende i numeri dei rifugi del CAF, dell'AVS e del CAS.

Voglio però segnalare una inesattezza — vedasi il numero della rivista marzo-aprile con l'aggiornamento al dicembre 1992 — che era presente anche nei precedenti aggiornamenti. Sotto la voce «Appennini» sono compresi anche i rifugi della «Alpi Apuane». Poiché Appennini e Alpi Apuane rappresentano due distinti gruppi montuosi, ritengo che i rifugi apuani sarebbe bene indicarli separatamente da quelli appenninici o almeno sotto la voce «Appennini - Alpi Apuane».

**Lamberto Berti**  
(Sezione di Ferrara e di Milano)

### Alte vie 6 e 7: segnaletica insufficiente?

Ho 35 anni, arrampico saltuariamente ma soprattutto prediligo l'escursionismo, in tutte le sue forme. In tanti anni di montagna ho percorso le Alte Vie n° 1 e 2, l'Alta Via Ladina, la Traversata del Lagorai, la

Traversata Carnica, l'Alta Via delle Alpi Tarvisiane, il Triglav in Slovenia, il Durmitor del Montenegro, il Tour del Monte Bianco in Francia, l'Alta Via dei Giganti in Val d'Aosta, il G.R. 20 in Corsica. Sono tutti itinerari molto belli e, per quanto più o meno impegnativi, tutti mantenuti in buone condizioni di percorribilità.

L'estate scorsa ho percorso alcune tappe delle Alte Vie n° 6, n° 7 e degli Eroi, in Veneto, scoprendo dei posti meravigliosi, ma anche un'abbandono e un'incuria quasi totale nella segnaletica posta sui percorsi. In particolare: scarse segnalazioni in vari tratti dell'Alta Via n° 7 (oltretutto la realizzazione di un piccolo bivacco nella zona del passo Valbona sarebbe veramente auspicabile); segnalazioni quasi mancanti sull'Alta Via degli Eroi tra Forcella Alta e il Monte Peurna e in particolare a Forcella Bassa ove i pochi e scoloriti segni portano fuori strada; segnalazioni ormai scolorite al punto da essere quasi invisibili nella tappa più impegnativa dell'Alta Via n° 6 tra Casera Laghet di Sopra (trasformata in accogliente bivacco) e il Bivacco Greselin (ma quante persone riescono a raggiungerlo senza perdersi prima?) con i rari segni sbiaditi che conducono in fondo alla Val Drap per una scabrosa discesa anziché risalire a Forcella Compol.

Non credo che questo stato di cose sia dovuto alla volontà di preservare questi luoghi dal turismo di massa: i percorsi di cui sopra sono comunque duri, aspri e faticosi e quindi si possono affrontare solo con l'allenamento e l'esperienza necessari. Ma non si può trasformare un percorso di montagna, pubblicizzato seppur impegnativo, in una specie di «caccia al tesoro» alla ricerca di un segno, anche perché in questo modo i tempi di percorrenza si allungano e per qualcuno il tutto potrebbe finire con una brutta avventura. Ho molto apprezzato l'iniziativa dell'Ufficio Provinciale per il Turismo di Belluno che, in collaborazione con una firma autorevole quale quella di Italo Zandonella Callegher, ha stampato degli agevoli e utili fascioletti con la descrizione delle otto Alte Vie allo scopo di diffondere la conoscenza di questi, ripeto, meravigliosi luoghi, ma, proprio perché pubblicizzati, ritengo che per i medesimi si dovrebbe comunque essere in grado di garantire anche la relativa segnaletica e manutenzione.

Lo scopo di questa mia segnalazione, della quale ho trovato più di una conferma leggendo i libri dei vari bivacchi, è quello di sollecitare un intervento da parte delle persone e degli enti responsabili. Il tutto senza nessun astio ma piuttosto in un'ottica di collaborazione tra alpinisti che hanno in comune la passione per la montagna, mettendomi a disposizione in prima persona per collaborare alla sistemazione dei sentieri di cui sopra.

**Marco Rocca**  
(S.A.T. Sezione di Rovereto)



Immagini, storia, leggende  
del gruppo montuoso delle Alpi Retiche  
a cavallo fra il bormiese e la Val Monastero

AMBIENTE

# FRA I MONTI DI FRAELE

Testo e foto

di

Raffaele Occhi

In apertura: il Ciuk di Fraele con sullo sfondo da sin. Pizzo Aguzzo, Cassa del Ferro, Val del Gallo

e Cima del Serraglio. Qui sotto: Frontespizio del libro di vetta del Piz Umbrail

«Ricorda, guai se non ricordi, se smetti di ricordare. Soltanto così sai di esistere...»  
Lorenzo Mondo,  
«I padri delle colline».

Dalla vetta del Piz M. — la salita è stata lunga e faticosa ma piena di soddisfazione — lo sguardo abbraccia monti e valli familiari...

La matita rosso-blu indugia fra i sogni sulla carta topografica, poi la mano ne guida il tratto lungo valli e passi soffermandosi di tanto in tanto a ricordare momenti, persone, racconti, letture: Premadio e i Bagni Nuovi, Theobald e Weilenmann<sup>1</sup>, la Valle del Braulio, la Quarta Cantoniera; poi giù a S. Maria — la nonna che andava a studiare a Müstair — e di nuovo su, fra i paesi delle facciate graffite e ornate di fiori dove ancora si parla il ladino ... Valchava, Fuldera, Tschierf... verso il Pass dal Fuorn. E quindi la discesa in direzione di Zernez: la Chasa dal Stradin di Bufalora e la vecchia fattoria — oggi albergo — del Fuorn, i bramiti autunnali dei cervi in amore nel parco svizzero, la *brachéta dal pont da la gròsa* di «Quando si andava a Davos»<sup>2</sup> ... Si respira già aria di casa, eccoci a Livigno ... Eira, Foscagno, la Valdidentro, il Viola... Il largo e marcato tratto rosso è tornato su se stesso, racchiudendo al suo interno immagini e ricordi, storie, leggende, e un gruppo montuoso della Alpi Retiche a cavallo tra l'Alta Valtellina ed i Grigioni: «Monti di Fraele»<sup>3</sup>.

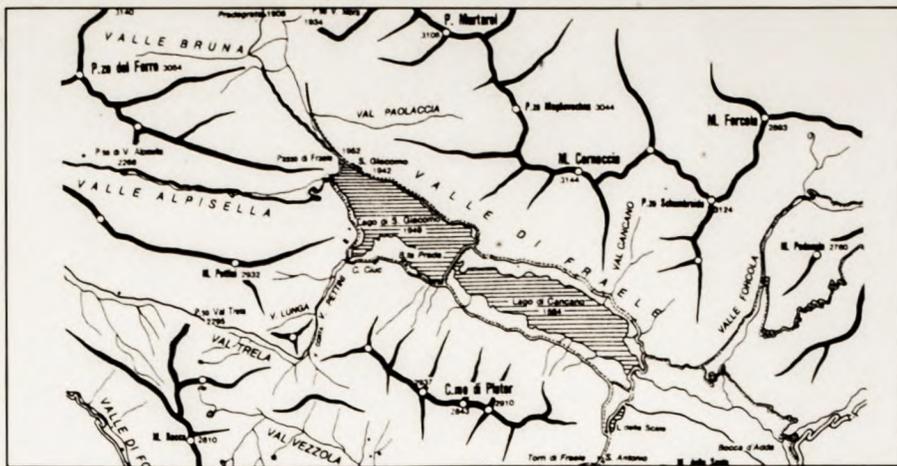
La matita rosso-blu è ora posata sul tavolo; i tratti chiari e precisi della carta topografica vengono sostituiti in dissolvenza da immagini staminate nella mente: vecchie fotografie del piccolo villaggio

oggi sommerso di S. Giacomo di Fraele con l'aguzzo campanile della sua chiesa, la casa cantoniera e l'osteria; i prati da sfalcio di *petin*, di *skopa* e di *ciuk*; il giallo autopostale svizzero, con le caratteristiche note delle sue trombe, che sale lungo i tornanti dell'Umbrail o dell'Ofenpass; i lavori di costruzione della diga di Punt dal Gall raggiunta dopo aver disceso il *rin da la suenda*; le verticali pareti rocciose del Pizzo Aguzzo e del Cuclér da Jon dad Onsch; il panorama a 360° dal Piz Umbrail disegnato nell'estate del 1868 e riprodotto sull'annuario del Club Alpino Svizzero; i circhi glaciali delle Cime di Platòr e le estese colate detritiche intercalate dai mughi della Val Paolaccia, della Val Bruna e della Val del Gallo; gli specchi d'acqua naturali del lago delle Scale e del *lac de li móniga*<sup>4</sup> che hanno ispirato poesie e leggende; i cupi boschi della Val Vau e i chiari pascoli dell'Alpe Trèla; la profonda gola dell'Adda e valle di Cancàno e l'ampio

solco vallivo dell'alta Val Mora...

Poi si affacciano alla mente le letture e i racconti di fatti storici che spesso sconfinano nella leggenda, come il ritrovamento — descritto dal Guler nella «Raetia» — di «meravigliose spade di ferro, pugnali di bronzo di varia forma e grossi e lunghi femori, quasi giganteschi» nella località di *praspadin*, oggi sommersa dal lago di Cancàno, o il ratto di una fanciulla tirolese dal convento di Müstair che venne portata a Fraele dal figlio del proprietario delle miniere e dei forni provocando le rimostranze delle autorità di Innsbruck; oppure il passaggio di truppe in guerra con occupazione, devastazioni, grigiori e miserie, e la sanguinosa battaglia di S. Giacomo di Fraele dove il duca di Rhoan sconfisse, nel pieno della guerra dei trent'anni, un esercito imperiale che avanzava verso Bormio e diede fuoco a baite e fienili «senza ponto riguardare alla distruzione di quelle povere fa-





**P**osizione geografica della Val di Fraele (da «A piedi in Valtellina» di A. Gogna e G.P. Mariotti; © IGDA-Banca Popolare di Sondrio)

maltempo, si sentono ancora lavare i grossi secchi del latte nel profondo di quella fossa»<sup>7</sup>.

Scendevano verso i forni di Premadio, dall'alto dei piani di Pedenolo giù per l'erto sentiero di *strosc*, i minatori che trascinavano su pesanti e robuste *slita mata* il minerale di ferro cavato alle miniere<sup>8</sup>: lavoro faticoso ed ingrato (le slitte in salita dovevano essere portate) per cui «non c'è altro da fare — diceva il Theobald — che compiangere gli uomini addetti a questo duro lavoro di trascinamento».

Attraversavano valli e passi, guardinghi nel buio delle notti, i contrabbandieri curvi sotto il peso della *roba de la luna*<sup>9</sup>...

Scendevano i nostri padri giù per la strada di Fraele in bicicletta, trascinandosi dietro, a *stroz*, alcuni rami di mugo per frenare sollevando nuvole di polvere...

I pensieri ora divagano lontano, sulle tracce dei pellegrini medievali diretti alla *finisterae* spagnola di Santiago di Compostela, idealmente legata ai nostri luoghi dal nome e dal culto di S. Giacomo; poi fluiscono con le acque dei nostri torrenti verso mari diversi, l'Adriatico, il Mar Nero... Nonostante la presenza di tre grandi bacini idroelettrici, che hanno profondamente modificato l'aspetto delle valli di Fraele, del Gallo e di Livigno, la zona, che culmina con i 3180 m della Cima la Casina o Piz Murtaröl, annovera insieme al Livignasco alcuni dei luoghi più selvaggi e desolati dell'alta Valtellina; nel 1977, insieme al basso Livignasco, il versante italiano di questo gruppo è stato quasi totalmente compreso nell'ampliamento del Parco Naziona-

miglie»; oppure ancora — come vuole la leggenda — il passaggio attraverso il Giogo di Santa Maria dell'imperatore Carlo Magno di ritorno dall'incoronazione a Roma, e forse anche di Leonardo da Vinci, d'inverno, al seguito di Bianca Maria Sforza che andava sposa a Massimiliano d'Asburgo.

Transitavano per la via di Fraele e dell'Umbràil i mercanti diretti alla fiera di Glorzena o alla fiera di S. Michele a Bormio, carichi di vino verso nord e di «salle Burmino» verso sud, con garanzia di «pace e giustizia nell'andata, nella permanenza e nel ritorno»; transitavano viandanti e pellegrini che andavano a venerare la Madonna alla basilica di S. Maria o le reliquie del sangue miracoloso alla basilica conventuale di Mùstair; transitavano lungo la «strada imperiale» per le Scale di Fraele e la Val Mora le carovane dei mercanti provenienti dalla Repubblica di Venezia attraverso il Gavia e diretti ai mercati svizzeri, austriaci e tedeschi.

La manutenzione dei percorsi era oggetto di accordi — oggi rintracciabili nei documenti d'archivio — fra le comunità degli opposti versanti che, tra l'altro, dovevano «far la rotta» per garantire la percorribilità della «strada Generala e Imperiala» anche d'inverno dal giorno di «S. Gialun» (16 ottobre) fino al giorno di «Nossa Donna de Martz» (25 marzo).

Proprio percorrendo la «strada imperiale» fra S. Maria e S. Giacomo di Fraele attraverso la Val Vau e la Val Mora «si arriva ben presto — come narra la leggenda — alla «Tea Fondata»<sup>5</sup> che è una valletta laterale della Val Fraele<sup>6</sup>; al suo sbocco, vicino alla riva del fiume, vi è una grande conca a forma di caldaia mezza riempita d'acqua. Un tempo là vi era un eccellente alpeggio, il migliore di tutti i dintorni; i pastori ne parlano spesso, ricordando la grande disgrazia che vi accadde.

All'estremità inferiore dei pascoli dell'alpeggio c'era una «tea». Un giorno passò di lì un povero vecchio, stanco sfinito e mezzo ammalato; entrò nel cascinale e domandò la carità. Ma il padrone, un uomo rozzo e petulante, non gli diede niente, anzi lo scacciò con terribili bestemmie. Il povero vecchio se ne andò e a poca distanza incontrò il pastore dell'alpeggio che, mosso a compassione, gli diede un po' della sua merenda. Il vecchio ringraziò di cuore ma poi, rivolto al cascinale, maledisse l'alpeggio ed il padrone, e pregò Dio di distruggerlo. Ed ecco! Improvvisamente si levò un gran fumo, la terra si aprì ed inghiottì il cascinale col suo crudele padrone.

In quel luogo si può vedere ancor oggi la conca a forma di caldaia. Che vi sia accaduto qualcosa di ingiusto lo si può intuire nelle sere scure quando, all'avvicinarsi del



A destra: versante nord

del Piz Murtaröl

visto dal Jufplan

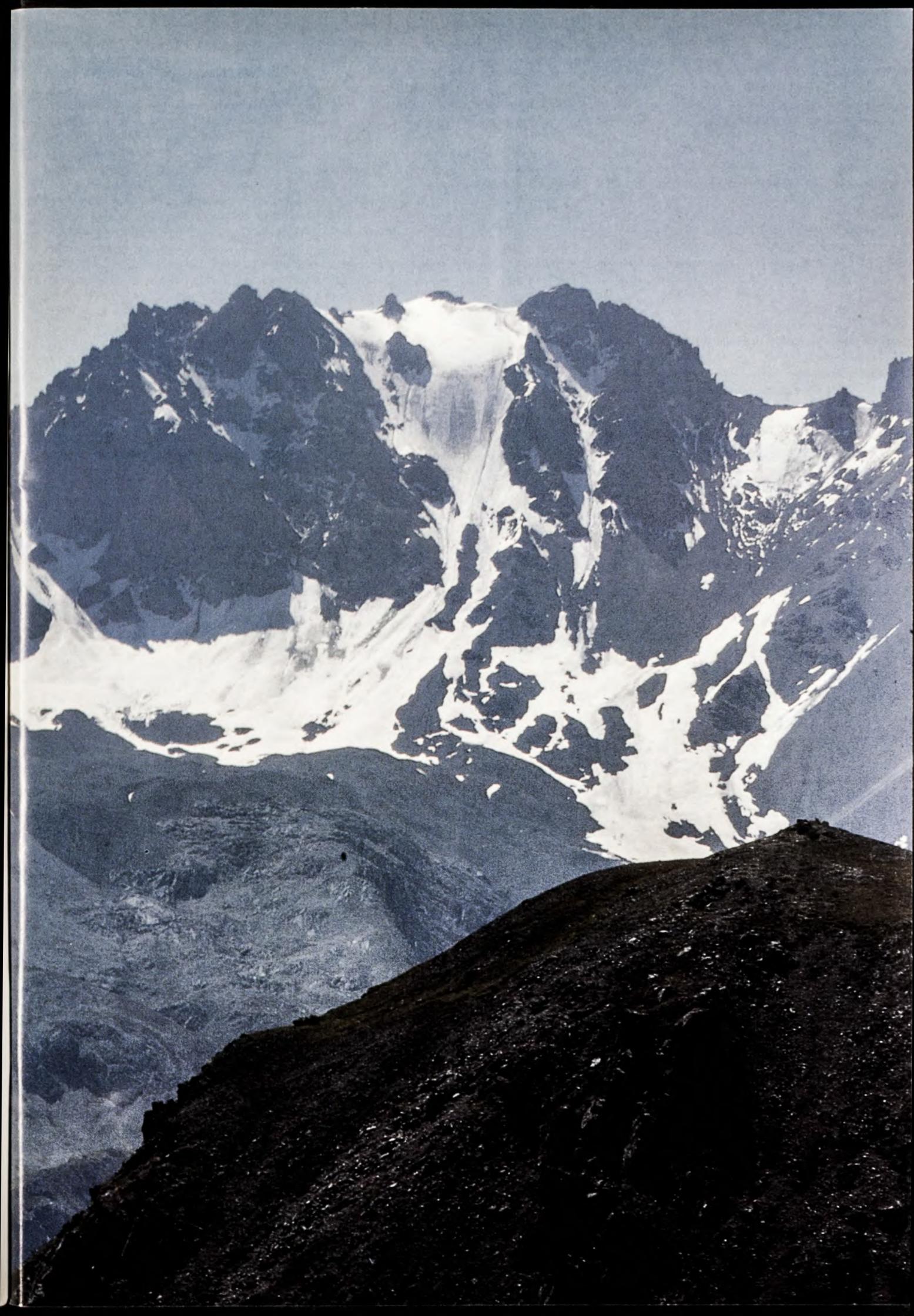
A sinistra:

sulla parete nord

del Piz Murtaröl

Sul versante settentrionale del Monte Pettini, sopra la Valle Alpisella





Qui sotto: Salendo alla Cima del Serraglio con in fondovalle le colate detritiche

della Valle della Casina e Val Paolaccia e il Lago di San Giacomo

le dello Stelvio, che si trova così in collegamento diretto col Parco Nazionale Svizzero. È curioso osservare che, nel tratto fra la diga del Gallo e il *rin da la suenda* (Val Chaschabella) il confine tra i due parchi — peraltro quasi sempre coincidente col confine statale — non è contiguo, e lascia così nel mezzo un'«isola non protetta»: è il Bosco del Gallo che, pur trovandosi in territorio svizzero, fu da tempo immemorabile proprietà del Comune di Bormio, e lo è oggi di quello di Livigno suo erede. Non lontano dal Bosco del Gallo, il Comune grigione di Zernez è invece proprietario del Bosco della *céira* (Schera) situato in territorio italiano ai piedi del Monte Buffalora. Alle controversie secolari e ai regolamenti confinari per il possesso di questi boschi è legata una strana leggenda dei Grigioni. Si racconta che, nella gran confusione dei confini dove a mala pena solo le guardie di confi-

ne si raccapezzano, non ci si può fidare nemmeno dei cippi; questi di notte cominciano a muoversi e a vagare qua e là per i boschi come folletti di fuoco per ritornare solo alle prime luci dell'alba nei punti dov'erano conficcati: nessuna meraviglia dunque se in quei luoghi è regnata tanto a lungo una tale confusione di confini!

Fra gli anfratti rocciosi e le fitte boscaglie di pino mugo intercalate qua e là da larici e cembri secolari dove oggi è possibile incontrare camosci e stambecchi, cervi e caprioli, viveva ancora agli inizi del secolo l'orso che — scrive il Theobald — alla fine dell'estate ed in autunno si spingeva in lontane scorrerie ed era pertanto temuto e cacciato: la nonna ci raccontava spesso di quando — ancora bambina a Premadio — l'accompagnarono a vedere, nella stalla di Todeschin fra i vitelli, un cucciolo d'orso catturato dopo l'uccisione dalla madre in Val Fraele e successivamente venduto ad uno zoo.

Se fino agli inizi del secolo vi erano gli orsi e ancor prima — come si deduce dagli statuti di Bormio — i lupi, nei tempi remoti (circa 200 milioni di anni fa, quando la zona si trovava ancora al livello del mare) fra queste rocce si aggiravano i sauri, giganteschi rettili bipedi dell'epoca del Trias: agli Uerts dal Diavel (orti del diavolo) nel Parco Nazionale Svizzero ne sono state rinvenute numerose tracce su di un lastrone inclinato.

A partire dal XIV secolo i boschi della zona, ricchi di selvaggina, cominciarono ad essere ampiamente sfruttati, spesso in modo disordinato e



devastante, per la produzione del carbone di legna destinato ad alimentare i forni di fusione del ferro della siderurgia locale e per la cottura della calce nelle fornaci; di tutto ciò rimane ancor oggi il ricordo — tanto in territorio italiano che svizzero — in alcune vestigia e nei documenti storici oltre che nei nomi dei luoghi (Pizzo e Cassa del Ferro, il Fuorn, Charbunera, ecc.); ma il legname poteva anche essere utilizzato ben lontano dal luogo di origine: dal *rin da la suenda*<sup>10</sup>, ad esempio, mediante sbarramenti in legno che venivano aperti quando il livello dell'acqua era alto si facevano fluitare i tronchi verso lo Spöl dal quale proseguivano poi il loro viaggio nell'Inn sotto la guida degli zatterieri tirolesi fino alla grande miniera di salgemma di Hall vicino ad Innsbruck, dove un'incredibile quantità di legname veniva bruciata nelle stufe per far evaporare l'acqua salsa e ricavarne il sale.

Sebbene siano ormai lontani i tempi dei pastori e delle greggi bergamasche dirette verso l'Engadina di cui si approfittava per la concimazione dei prati da sfalcio della Val Fraele, l'attività dell'al-



peggio viene ancora praticata tanto sul versante valtellinese quanto su quello svizzero: vacche al pascolo, recinzioni per il bestiame, irrigazione dei prati e stalle modello (Alp Mora), sfalcio dell'erba e trasporto del fieno con carri e trattori forniscono l'immagine di una montagna ancora viva e del legame della gente con la propria terra. Accanto a queste tradizionali attività agro-pastorali, accanto all'industria idroelettrica che ha invaso le valli e ha sommerso il villaggio di S. Giacomo consegnandolo al regno incantato delle acque come la mitica Atlantide, oggi i Monti di Fraele assistono — particolarmente in certe zone — ad un notevole movimento turistico ed escursionistico, grazie anche al richiamo della più estesa area protetta d'Europa che vede qui la saldatura tra il Parco Nazionale Svizzero e il Parco Nazionale dello Stelvio.

Tanto frequenti sono le escursioni in Val del Gallo, in Valle Alpisella o all'Alp la Schera quanto rare le ascensioni alle montagne di questo gruppo, sia per la vicinanza delle cime più vistose ed attraenti delle regioni limitrofe, sia per una certa fama — non senza fondamento — di ascensioni lunghe, monotone e faticose su mobili ghiaioni; da un punto di vista alpinistico si può quasi dire che, dopo un periodo esplorativo a cavallo tra fine '800 e inizi '900 — Cederina, Galli Valerio, Conti e Dhyrenfurth sono i nomi di maggior spicco —, oggi i Monti di Fraele sono di nuovo «terra incognita». Quasi tutte le cime presentano almeno un itinerario facile di salita e possono quindi essere raggiunte anche da escursionisti con buona pratica di alta montagna. Pur non essendoci le vie di ampio respiro richieste dagli alpinisti più esigenti, non mancano le arrampicate su creste e torri aeree, ed un'interessante sa-

lita di ghiaccio sul versante settentrionale della cima alpinisticamente più suggestiva della zona: il Piz Murtaröl o Cima la Casina. Per concludere bisogna riconoscere che in generale l'aspetto più interessante di queste montagne, a differenza di quelle più vistose dei gruppi vicini, sta non tanto nella grandiosità e maestosità delle forme quanto soprattutto in un ambiente tranquillo ed appartato a cui avvicinarci in punta di piedi, educatamente, come si conviene agli ospiti: un ambiente dove assaporare a fondo e senza frenesia il piacere di camminare, osservare, fermarsi, ascoltare, un ambiente la cui ricchezza non consiste soltanto nelle bellezze naturali ma anche nei segni e nella presenza dell'uomo, in un bagaglio comune di storia, vicende, esperienze, racconti e leggende.

Raffaele Occhi

(Sezione di Bormio)

## Note

<sup>1</sup> G.L. Theobald e J.J. Weilenmann pubblicarono nel 1868 il volumetto «Die Bäder von Bormio und die Sie umgebende Gebirgswelt» (I Bagni di Bormio e la zona montuosa che li circonda), che costituisce forse la prima guida turistica del Bormiese e raccoglie i racconti di alcune ascensioni tra cui la prima salita della Cima Piazzini. Una traduzione integrale dall'originale tedesco, inedita, è stata curata con passione e competenza da mio padre, con la collaborazione di chi scrive.

<sup>2</sup> Nell'articolo «Quando si andava a Davos», pubblicato nel Notiziario della Banca Popolare di Sondrio n. 29, agosto 1982, Elio Bertolina fa rivivere il viaggio degli emigranti di Valfurva che attraverso la Val Fraele e la Val del Gallo passavano in Svizzera per andare a lavorare a Davos. A Punt la Drossa («pont da la gròsa») si trova oggi l'imbocco della galleria che porta a Livigno.

<sup>3</sup> Vedi «Bertoglio G., De Simoni G.,

*Partizione delle Alpi in 220 gruppi*, Bollettino dell'A.I.C. n. 46, 1979». La denominazione che questi monti prendono dalla valle omonima, è appropriata sia perché la Val Fraele è una delle valli principali che attraversano la zona, sia perché in passato — data la relativa importanza economica della valle legata ai traffici commerciali e all'industria estrattiva — il suo nome si estendeva non solo all'intero solco vallivo tra il Ponte del Gallo e Boscopiano («Valle di San Giacomo di Fraele»), ma addirittura alle «parti superiori della Val Mora e dell'altra che scende a S. Maria, che prendono insieme il nome di Val da Fraele».

<sup>4</sup> È il lago di Rims, così chiamato dai bormini perché appartiene, insieme a boschi e alpeggi della valle, al convento delle suore benedettine di Müstair.

<sup>5</sup> Espressione ladina che significa «baita sprofondata». Il termine «tea», ricorrente anche nel Bormiese ed in particolare nel Livignasco, deriva dal gallico «attegia» che significa capanna, ri-

covero; indica «quelle bajte tutte di legno al limitare dei boschi con cascina stalla e luogo per il latte, dove si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e dove si abita durante l'agosto e il settembre» (G. Longa, Vocabolario Bormino).

<sup>6</sup> Leggasi oggi «Val Mora» un tempo chiamata Val Fraele insieme alla Val Vau.

<sup>7</sup> Tratto da «Sagen aus dem Münsterthal», Biblioteca Chasa Jaura, Val Chava.

<sup>8</sup> *Strosc* — scrive il Longa nel Vocabolario Bormino — è la «strada erta per cui si trascina la ramazza» da cui, per analogia, il nome al sentiero; *slita mata* è propriamente «una slitta corta e tozza, con nel mezzo un robusto legno trasversale... con la quale si trasportano i tronchi e i ceppi».

<sup>9</sup> Espressione in gergo che sta per «merce di contrabbando».

<sup>10</sup> La *suenda* è propriamente un avvallamento lungo il pendio della montagna che viene rivestito di tronchi scortecciati per far scivolare a valle il legname.

# Tra i vulcani delle isole Hawaii

L'ambiente naturale e le opportunità escursionistiche  
sui rilievi vulcanici del più famoso arcipelago del Pacifico

di Mirco Elena



*Colate di lava recenti sul Mauna Loa; sullo sfondo il Mauna Kea (f. Pulin)*

Quando i dinosauri scomparvero dalla superficie terrestre, circa 65 milioni di anni fa, si erano già formate alcune isole vulcaniche nell'Oceano Pacifico settentrionale, sopra un punto caldo del mantello terrestre dal quale provenivano grandi quantità di magma basaltico.

Erano queste isole il primo segno di una prolungata attività geologica che nelle ere successive avrebbe dato origine anche all'arcipelago del-

le Hawaii come oggi lo intendiamo.

Le isole Hawaii si trovano all'estremità sudorientale di una lunga serie di atolli, scogliere coralline e vulcani sommersi, che si estendono per oltre settemila Km attraverso l'Oceano Pacifico. Questa catena si allunga quasi linearmente in direzione nordoccidentale a partire dall'Isola Grande di Hawaii, per circa 4000 Km, fino oltre l'isola di Midway, per poi piegare im-

provvisamente verso nord approssimativamente a 32° di latitudine nord e 174° di longitudine est, con circa trenta edifici vulcanici sottomarini, che costituiscono la catena Emperor, terminante nella fossa delle Aleutine, oltre 3.000 Km più a settentrione.

Questa imponente struttura geografica, che globalmente allinea un'ottantina di rilievi principali, non ha uguali sul nostro pianeta.



**F**ontana di lava

*(f. Hawaii Volcanoes*

*National Park)*

Varie prove permettono di affermare che i vulcani della catena Hawaii-Emperor si formarono in successione. I più antichi — caratterizzati da età radiometriche superiori a 70 milioni di anni — sono quelli all'estremità settentrionale e sono da lungo tempo estinti. I più giovani sono a sud-est (età inferiore a 700.000 anni) e presentano ancor oggi una grande attività geologica.

Questo caratteristico andamento delle età viene spiegato con la presenza nel mantello terrestre di una sorgente stazionaria di magma capace di produrre per tempi di parecchie decine di milioni di anni, grandi volumi di roccia fusa, da cui si originano i vulcani. Poiché però la zolla pacifica si muove sopra questo punto caldo, il vulcano vedrà ad un certo punto interrompersi il collegamento col mantello, che lo riforniva di lava e ne permetteva la crescita. Esso inizierà da quel momento un inesorabile processo di erosione e smantellamento che, unito all'allontanarsi dal rigonfiamento provocato dai materiali caldi sublitosferici, ne provoca sul lungo termine la sommersione. Nel frattempo nuovi edifici vulcanici avranno iniziato ad innalzarsi dal fondo dell'oceano, in corrispondenza di zone in cui la crosta terrestre è fratturata o comunque indebolita.

Il quadro che qui abbiamo delineato della formazione e dello sviluppo dell'arcipelago hawaiano è il frutto di studi piuttosto recenti, condotti negli ultimi decenni. Essi si incontrano perfettamente e trovano supporto nella teoria della tettonica a zolle. In que-

st'ottica risulta abbastanza sorprendente scoprire come sostanzialmente in accordo con le idee moderne fosse anche la mitologia indigena hawaiana.

La determinazione dell'età dei vulcani permette di valutare anche la velocità media con cui la zolla pacifica si muove. Negli ultimi sei milioni d'anni essa è risultata spostarsi di circa otto centimetri all'anno e sembra che questo valore non sia variato apprezzabilmente su un periodo di tempo dieci volte maggiore. Il diverso allineamento delle catene Hawaii ed Emperor, che si ritrova essenzialmente identico anche in altre catene insulari del Pacifico (ad esempio: Arcipelago delle Tuamotu + isole Sporadi Equatoriali; catena delle Isole Australi + Marshall-Gilbert-Ellice; rappresenta il risultato di un cambiamento di direzione nel moto della zolla pacifica, avvenuto circa 40 milioni di anni fa.

Attualmente emergono dal mare esclusivamente edifici vulcanici appartenenti al ramo hawaiano. Le isole principali si trovano all'estremità sudorientale; l'Isola Grande di Hawaii è l'unica in cui si siano verificate eruzioni vulcaniche negli ultimi 100 anni (su Maui vi è comunque stata attività in tempi storici). La maggior parte delle isole sono composite, formate cioè dalla coalescenza di più vulcani. Ad esempio l'isola principale risulta dall'unione dei seguenti vulcani, in ordine cronologico: Kohala, Hualalai, Mauna Kea, Mauna Loa e Kilauea.

Le dimensioni dei vulcani hawaiani — specialmente di quelli più giovani — sono gigantesche. Si deve inoltre considerare come gran parte della costruzione lavica si trovi sotto l'oceano (profondo in quelle zone circa 5000 metri); l'altezza totale di una montagna come il Mauna Kea o il Mauna Loa è pertanto di cir-

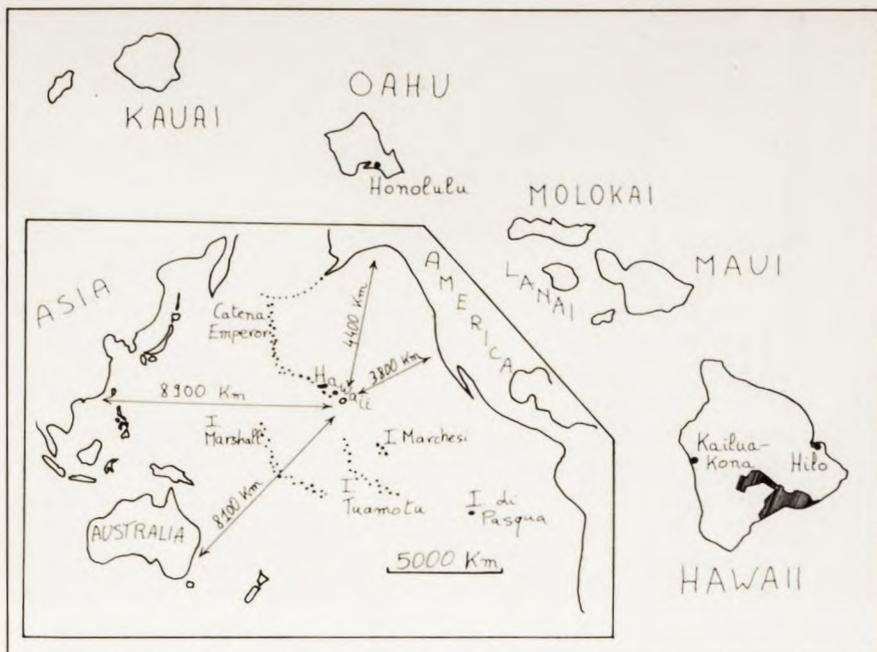
ca nove Km: cinque sommersi e quattro emersi. Si tratta delle maggiori montagne esistenti sul nostro pianeta! L'inclinazione dei pendii vulcanici nelle loro parti subaeree è peraltro molto lieve, in media di circa sei gradi (equivalente all'11%), mentre sott'acqua essa cresce a circa 10° (18%).

Ciascun vulcano è una struttura complessa, che comprende spesso una caldera sommitale, da cui si irradiano in genere due o tre zone di spaccatura (rift).

Si ritiene che ciascun vulcano si sia formato attraverso una sequenza di eventi fondamentali simili. I primi fenomeni di crescita sono costituiti dall'accumularsi sul fondo dell'oceano di spesse coltri di lave a cuscino. Raggiunta la superficie, se l'emissione di lava è sufficientemente rapida da opporsi efficacemente all'azione disgregatrice delle onde, l'edificio cresce ulteriormente: specialmente alla periferia del vulcano si avrà una sequenza alternata di materiale sciolto (depositi di spiaggia) ricoperto poi da colate di lava. Lentamente si forma un rilievo che — data l'elevata fluidità del magma — assume la caratteristica forma a scudo dal rilievo poco pronunciato e usualmente con una caldera centrale atornata da alcune aree di rift. La quantità di magma emessa dai vulcani hawaiani è assai elevata; si stima che il materiale eruttato annualmente abbia un volume totale (ottenuto sommando assieme tutte le eruzioni di tutte le isole dell'arcipelago) tra 0,05 e 0,1 Km<sup>3</sup>. In tal modo la fase di crescita di uno scudo tipico può essere completata in circa un milione di anni. I vulcani Mauna Loa e Kilauea sono proprio in tale periodo giovanile di sviluppo.

Esaurita la fase di rapida crescita, il vulcano sviluppa uno stile eruttivo più esplosivo. La sommità della montagna

delle isole Hawaii dai continenti



viene ricoperta con materiali piroclastici che colmano la caldera (se presente) e cambiano il profilo della vetta, che da regolare e quasi pianeggiante assume un aspetto dentellato, con fianchi più ripidi. I vulcani Hualalai, Mauna Kea e Kohala hanno raggiunto questo stadio di evoluzione. Verso la fine di questa seconda fase, la frequenza delle eruzioni diminuisce significativamente. Non riuscendo più ad opporsi ai fenomeni erosivi, il vulcano sviluppa fianchi profondamente incisi.

Il vulcano comunque non si estingue immediatamente. Le ultime fasi di sviluppo di un vulcano hawaiano si concludono con la formazione di un atollo corallino, quando la montagna è ormai stata completamente erosa e sommersa dalle acque.

Attualmente l'attività vulcanica subaerea nell'arcipelago è concentrata essenzialmente sull'Isola Grande di Hawaii e in particolare, come abbiamo già detto, nei vulcani Mauna Loa («Montagna lunga», in lingua originale hawaiana) e Kilauea («colui che vomita»; un probabile riferimento all'intesa attività di questa struttura, generalmente non

esplosiva). Il vulcano Hualalai eruttò per l'ultima volta nel 1800-1801. Sull'isola di Maui vi sono ancora fenomeni vulcanici, ma su scala assai ridotta. Un'intensa attività vulcanica sottomarina ha invece luogo circa 40 Km a sud-est dell'Isola Grande, dove si è formato il Loihi Seamount; ci vorranno però ancora più di mille anni prima che la cima di questo nuovo edificio vulcanico riesca ad emergere dalle acque.

### L'Isola Grande di Hawaii

Da un punto di vista geografico l'isola presenta una forma grossolanamente triangolare, dominata da due imponenti rilievi vulcanici (Mauna Loa e Mauna Kea) posti sulla linea mediana, orientata nord-sud. Dalla presenza di queste due colossali montagne dipende in buona parte il clima delle varie parti dell'isola. Infatti i venti, che soffiano con regolarità da nord-est in questa regione tropicale (latitudine centrata sui 19,5° N), trovano nelle due elevazioni un ostacolo insuperabile. Come risultato si ha che il lato settentrionale e nord-orientale è molto ricco di precipitazioni (l'aria oceanica umida, salendo lungo le pen-

dici vulcaniche subisce un raffreddamento e l'abbondante condensazione che ne consegue origina intense piogge) mentre quello occidentale è alquanto più secco, per non dire arido.

La vegetazione presenta pertanto forti differenze a seconda della località che si considera. Dalla lussureggiante foresta pluviale dei dintorni di Hilo si passa nel giro di poche decine di Km ad aree che ricordano la steppa (come in vicinanza della punta meridionale dell'isola) o distese laviche desertiche. Come dire che con un'ora di macchina si passa dalle orchidee ai cactus.

È abbastanza ovvio che con l'estinguersi dell'attività vulcanica e lo smantellamento graduale dei rilievi montuosi, il clima insulare si modifica ed uniforma. Il risultato di questo processo si può vedere molto ben rappresentato nelle diverse isole dell'arcipelago hawaiano, man mano più antiche, mentre ci si sposta verso nord-ovest. Realtà ormai geologicamente vecchie come Kauai (nei depliant turistici descritta come isola giardino) sono un paradiso per le piante di ogni specie. Oltre che dal clima la copertura vegetazionale dell'Isola Grande dipende anche da un altro importante fattore: le colate di lava. Muovendosi sul territorio non si possono non notare le aree scure, completamente prive di vegetazione, che talvolta si parano davanti agli occhi. Su quest'isola, infatti, il verificarsi di grandi eruzioni vulcaniche è un avvenimento consueto, che spesso sconvolge il paesaggio, la natura, le opere umane.

Un campo di lava

a corde pahoehoe (f. Pasquali)

L'impatto di questi fenomeni, per loro natura inevitabilmente distruttivi (la temperatura della lava appena emessa è di circa 1200°C), è reso più pesante dalla grande fluidità delle lave emesse dai vulcani hawaiani durante tutta la loro fase di crescita. Una conseguenza è il particolare tipo di lava emessa dai giovani vulcani, poco viscosa e molto ricca di gas, è la spettacolare formazione di «fontane di lava» in corrispondenza delle bocche eruttive. Una caratteristica impressionante dei vulcani hawaiani è la frequente presenza dei cosiddetti «tubi di lava», condotti naturali formatisi per la solidificazione della parte superiore di una colata. Il raffreddamento della roccia incandescente viene pertanto rallentato, consentendo alla lava di percorrere anche decine di Km prima di arrestarsi.



Terminata l'eruzione, la roccia incandescente può drenare completamente dai tubi di lava, che quindi rimangono vuoti, presentandosi proprio come delle gallerie artificiali. Alcuni hanno diametri modesti, altri somigliano a tunnel ferroviari!

L'entrata in mare della lava è un evento drammatico ed affascinante: al contatto con l'acqua si hanno esplosioni di vapore e la lava si spacca in

blocchi di diverse forme e dimensioni. Ne risulta un materiale disciolto, frequentemente di densità assai bassa per la presenza al suo interno di una fitta vescicolatura causata dall'espansione dei gas vulcanici (taluni di questi «sassi» galleggiano sull'acqua, tanto porosa è la loro struttura). Questo materiale diviene facile preda delle onde, che lo rimuovono, in parte allontanandolo definitivamente e in

Lava pahoehoe regolare in primo piano, e lava a blocchi irregolari in secondo piano (f. Elena)





parte semplicemente ridistribuendolo in vari punti del litorale. Hanno così origine le famose spiagge di sabbia nera, abbastanza numerose, anche se generalmente di piccole dimensioni.

La natura assai fluida della lava è responsabile di alcune bellissime strutture che si vedono frequentemente alla superficie delle colate di lava subaeree ormai solidificate, in particolare di quelle dette — con vocabolo hawaiano — *pahoehoe*. La loro superficie è abbastanza liscia e presenta ondulazioni, con occasionali rigonfiamenti, pieghe, treccie caratteristiche e vescicole prodotte dai gas in espansione.

### Sui sentieri delle Hawaii

L'autore si è recato sull'Isola Grande di Hawaii in occasione di una recente eclisse totale di Sole. Nel corso di circa due settimane ha potuto visitare alcuni luoghi geologicamente e paesaggisticamente assai interessanti, tra cui le aree sommitali dei vulcani Kilauea e Mauna Loa.

L'area del Kilauea si presta ottimamente per fare la conoscenza di un vulcano attivo, oltre che per la ricchezza dei fenomeni, anche perché la zona è quasi totalmente priva di rilevanti pericoli e per l'ottima struttura logistica.

Il Kilauea è una delle aree vulcaniche più attive del nostro pianeta. Il suo è però un vulcanismo tranquillo e abbastanza prevedibile, privo generalmente di esplosioni e ricco di fontane di lava. Lo scudo vulcanico si presenta pochissimo rilevato e culmina con un'ampia caldera (circa 4x3 Km) di forma approssimativamente ovale, profonda poco più di 100 metri. Sul fondo sudoccidentale della caldera si apre il cratere circolare Halemaumau (casa del fuoco senza fine), dalle pareti quasi verticali. Fino al 1924 sul fondo dell'Halemaumau si trovava un lago di lava in ebollizione. Visione impagabile!

Il fondo piatto della caldera è oggi attraversato da alcuni sentieri, percorribili senza difficoltà. Essi partono dal bordo e sono ben indicati, inizialmente con cartelli e poi con ometti. È impressionante lasciare la densa foresta presente sul versante nord del Kilauea e scendere in un deserto nerastro e senza vita. Camminando sul fondo si passa accanto a spaccature e fumarole, si attraversano colate di lava recentissime; si è ammirati testimoni degli sforzi colonizzatori della vegetazione pioniera, principalmente felci. In poco meno di

**T**ubo di lava con dimensioni

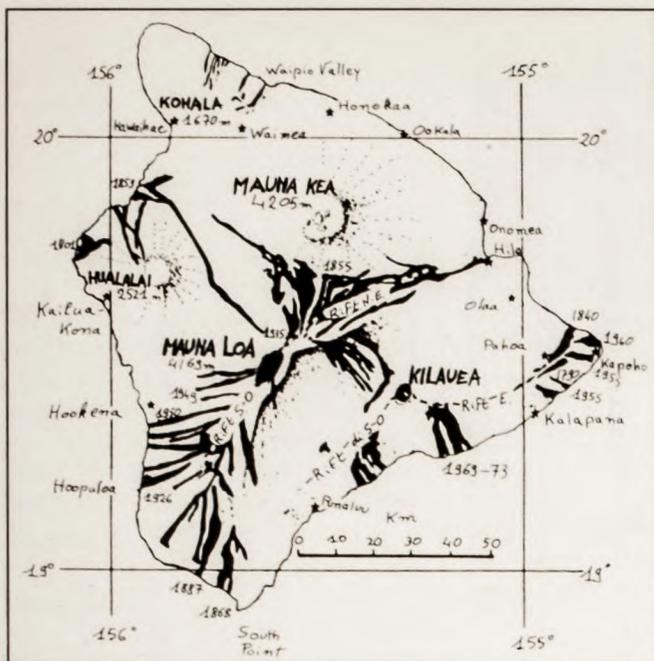
di tunnel ferroviario (f. Kolarczyk)

due ore di cammino si giunge fin sul bordo di Halemaumau. In estate il caldo è opprimente, anche perché il colore scuro del terreno assorbe fortemente i raggi solari. È pertanto consigliabile portare con sé una riserva d'acqua, se addirittura non si vuole giungere in vicinanza di Halemaumau in automobile, dal lato sud-occidentale, accorciando moltissimo il percorso. Pur essendo i sentieri piuttosto facili, gli scarponi risultano consigliabili per avventurarsi sul terreno poco consolidato e aspro delle colate recenti (rocce mobili con spigoli vivi). Inoltre una buona e spessa suola è preferibile alle scarpe da ginnastica in quanto, camminando sulla lava, si ha una fortissima usura delle calzature. Non si esagera affermando che il consumo di suola prodotto da una settimana di escursioni sulla lava equivale a quello derivante da un anno di uscite sulle nostre montagne!

Tornati sul bordo della caldera si può percorrere la bella e panoramica strada chiamata Crater Rim Drive, costeggiata da un sentiero, che ne effettua il giro completo. È consigliabile percorrere anche un altro sentiero, il Deva-

**K**aimu: casa lambita dalla colata del 1991 (f. Elena)





L'Isola Grande di Hawaii con i 5 vulcani maggiori

station Trail, che si snoda attraverso una foresta di alberi soffocati in un'eruzione.

Lungo la Crater Rim Drive cartelli indicatori conducono ad interessanti depositi solfurei, oltre che a impressionanti spaccature da cui vengono emesse imponenti quantità di vapori. Da non perdere è infine il modernissimo museo vulcanologico intitolato a Thomas A. Jaggar, famoso studioso di Kilauea. Dal cortile del Museo si gode inoltre un'ottima veduta sulla parte sudoccidentale della caldera, con il cratere Halemaumau. Nella zona attorno al Kilauea vi sono altre attrattive, quali le zone di foresta originaria, come la Kipuka Puauulu, fortunosamente scampata alle colate di lava che la circondano su tutti i lati, oppure impronte «fossili» di piedi umani (guerrieri hawaiani uccisi da un'eruzione improvvisa nel deserto di Kau, due secoli fa). Curiosi sono anche i calchi di tronchi d'albero sepolti e poi distrutti dalla lava (Tree Molds).

Per chi ama camminare, non c'è però niente di meglio della salita al Mauna Loa. Essa si può effettuare secondo due direttrici principali. La prima è rappresentata dal sentiero di oltre 26 Km che parte al-

l'estremità della Mauna Loa Road, a quota 2030 m sul livello del mare, a nord del Kilauea, all'interno del Parco Nazionale dei Vulcani. Il sentiero giunge sino alla caldera sommitale (4169 m di quota) passando per il riparo rappresentato dalla Red Hill Cabin (a 3059 m d'altezza). Il problema non è costituito tanto dal dislivello, quanto piuttosto dalla lunghezza, che impone perlomeno due giorni per la salita e la necessità di portarsi appresso tutto il materiale e i generi alimentari necessari (non vi sono possibilità di rifornimento lungo il percorso anche se in genere si trova un po' d'acqua, da purificare).

L'altra alternativa, più rapida ma meno soddisfacente, è costituita dal sentiero che si diparte dall'osservatorio del Mauna Loa, di proprietà della National Oceanic and Atmospheric Administration, posto a 3353 m di quota, sul versante settentrionale della montagna. Esso è raggiungibile in auto, su strada sterrata ma ragionevolmente buona, che si stacca dalla statale 200 (Saddle Road) nella zona della Sella Humu'ula.

Dall'Osservatorio (famoso in quanto proprio lì sono state effettuate, nel corso di vari

decenni, le misure che mostrano una progressiva crescita del contenuto di anidride carbonica dell'atmosfera) si segue una traccia segnalata di quando in quando da ometti di pietra, che si snoda lungo imponenti pendii lavici, fino a giungere, dopo circa sei Km, sull'ampia e pianeggiante sommità del vulcano (4169 m slm), in prossimità della depressione settentrionale della gigantesca caldera Mokuaweoweo. Di fronte, a nord, si ha l'imponente massa di Mauna Kea, la cui cima è costellata dalle cupole dei telescopi del centro astronomico internazionale. Tutto intorno, molto più in basso, ci sono le nuvole e la distesa apparentemente infinita dell'Oceano Pacifico. Sulla cima vi è un punto di sosta d'emergenza costituito dalla Mauna Loa Cabin.

Disponendo di un fuoristrada e non avendo una sana mentalità ecologica, si potrebbe proseguire lungo le pendici settentrionali del Mauna Loa anche oltre l'Osservatorio NOAA, percorrendo una sconvolta mulattiera e allungando notevolmente il percorso. Questa stradina può comunque essere utile anche a chi sceglie di camminare sulla montagna. In particolare essa risulta preziosa nell'eventualità si debba discendere dal vulcano in condizioni di scarsa visibilità, ad esempio con la nebbia o di notte. In tal caso sarebbe quasi inevitabile perdere i rari ometti di orientamento presenti lungo il sentiero, trovandosi così a vagare in un ambiente inospitale come pochi altri.

Quando ci si trova nella zona del Kilauea, conviene non perdere l'occasione di seguire la spettacolare Chain of Craters Road, che giunge poco oltre l'area di campeggio di Kamoamo, dove la strada 137 scompare improvvisamente sotto un'estesa colata di lava, emessa pochissimi anni fa dal giovane vulcano a scudo di Kupaianaha. Se si possiede spirito d'avventura

e si desidera assistere ad uno spettacolo grandioso, specie di notte, conviene proseguire a piedi per qualche Km, seguendo a poca distanza la linea di costa, fino a giungere nel punto in cui veri e propri torrenti di lava, fluida e rosseggiante, si gettano nell'oceano con effetti spettacolari. La visione notturna del fenomeno è particolarmente impressionante, quando il buio nasconde ogni cosa e l'unica luce è quella proveniente dalla roccia fusa che scorre verso l'oceano. Quando questa giunge a contatto con l'acqua, si verificano titaniche esplosioni di vapore, in una scena da inferno dantesco. Si assiste in questo luogo alla crescita dell'isola, alla lotta incessante tra la forza dei vulcani e quella delle acque. La lava giunge infatti ad accumularsi sulla spiaggia solo per essere dilaniata poco dopo dalle impetuose onde, che portano lontano brandelli di materiale ancora incandescente. Questi stessi pezzi di roccia nera, più o meno disgregati, vanno poi a formare le insolite spiagge nerepece dell'isola.

Tutta la scena ha le carte in regola per incidere indelebile nella mente dell'ammirato spettatore.

Mirco Elena  
(S.A.T. Trento)

#### Ringraziamento

Per l'aiuto avuto nella stesura di questo articolo, l'autore desidera esprimere un ringraziamento a Donatella Pulin, Mauro Ianeselli, Piergiorgio Pasquali e Armin Kolarczyk, compagni d'avventura alle Hawaii. Gratitudine va anche espressa al Museo Tridentino di Scienze Naturali e alla Società degli Alpini Tridentini per aver patrocinato la nostra spedizione, e alle ditte Mountain Shop Bineco/Thor-lo, Thommen, Duccia Viaggi del Sogno per l'aiuto e il sostegno accordato.

#### Una serata un po' speciale

L'autore e gli amici citati nel ringraziamento hanno preparato uno spettacolo audiovisivo che raffigura i principali aspetti dell'Isola Grande di Hawaii. Molto adatto per serate e incontri pubblici, esso è a disposizione degli interessati. Per informazioni telefonare ai numeri: 0461-810957/983334/821049.

**TABELLA 1**  
**DATI GEOGRAFICI ESSENZIALI**

Isola (montagne e loro altezza)	Area (kmq)	Sviluppo costiero (km)	Popolaz. residente
Hawaii (Mauna Kea 4205 m slm) (Mauna Loa 4169 m slm) (Kilauea 1248 m slm)	10.500	504	95.000
Oahu (Mt. Kaala 1225 m slm) (Tantalus 614 m slm) (Diamond Head 232 m slm)	1.600	340	800.000
Maui (Haleakala 3055 m slm) (Puu Kukui 1764 m slm)	1.900	240	75.000 (incluse Molo- kai e Lanai)
Kauai (Kawaikini 1598 m slm) (Waialeale 1569 m slm)	1.400	180	40.000 (inclusa Niihau)
Molokai (Kamakou 1505 m slm)	680	170	
Lanai (Lanaihale 1027 m slm)	360	85	
Hiihau (Paniau 390 m slm)	190	80	
Kahoolawe (Lua Makiku 450 m slm)	120	60	
Isole di N-O (totale) (Nihoa 277 m slm) (Lehua 214 m slm)	80	40	

**TABELLA 2**  
**I VULCANI HAWAIIANI IN NUMERI**

Alcuni dati sui cinque edifici vulcanici che assieme costituiscono l'Isola Grande di Hawaii

	Altezza (m slm)	Area (kmq)	% area totale dell'isola	Ultima eruzione	Dimensioni caldera (km)
Mauna Kea	4205	2380	22,8	1000/3000 a.C.	—
Mauna Loa	4169	5271	50,5	attivo	4,8 x 9,4 x 0,18
Kilauea	1248	1430	13,7	attivo	4 x 3,2 x 0,12
Hualalai	2521	751	7,2	1800 d.C.	—
Kohala	1670	606	5,8	60.000 a.C.	—

#### Bibliografia

*Volcanic Features of Hawaii: A Basis for Comparison with Mars*, di M.H. Carr e R. Greeley, NASA SP 403, Washington, 1980.  
*Geomorphology from Space*, di N.M. Short e R.W. Blair, Jr., Nasa SP 486, Washington, 1986.  
*Vulkanismus*, di H.U. Schmincke, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1986.

*I vulcani della Terra*, di F.M. Bullard, Newton Compton, Roma 1978.  
*Introduzione alla geologia*, di L. Trevisan e G. Giglia, Pacini Editore, Pisa 1980.  
*Hawaii Handbook*, di J.D. Bisignani, Moon Publications Inc., Chico, California 1990, (3° ediz.)  
*Natural Hazards on the Island of Hawaii*, United States Geological Survey, 1977.  
*Hidden Hawaii*, di R. Riegert, Ulysses Press, Berkeley, California, 1989 (5° ed.).



## Flora e fauna delle Hawaii

L'origine vulcanica dell'arcipelago delle Hawaii rende piuttosto interessante lo studio del popolamento animale e vegetale di questi territori. Ci possiamo infatti chiedere: come poterono animali e piante terrestri (e quali tipi) installarsi su isole nate dall'oceano, in una zona ove non vi era in precedenza alcuna terra emersa?

Una risposta ovvia è che taluni semi e spore vennero probabilmente trasportati dai venti e dalle onde del mare. Analogamente giunsero anche molti uccelli e insetti. Alquanto più difficile è spiegare come riuscirono ad approdare alle Hawaii alcuni tipi di chioccioline! L'aspetto floro-faunistico delle Hawaii che più ci colpisce è però l'abbondanza di specie endemiche, presenti solo su questo territorio. La situazione geografica alquanto isolata dell'arcipelago e la mancanza di una forte competizione tra le specie ha permesso a numerosi esseri viventi di specializzarsi e differenziarsi.

Considerando per il momento solo la flora hawaiana comprendente le piante da seme, essa è una delle più peculiari del nostro pianeta. Tra le oltre 1700 specie presenti in origine, oltre il 98% crescono solo alle Hawaii. C'è da notare subito che, purtroppo, molte di queste specie sono ormai estinte, distrutte dalla competizione o predazione dovuta a piante e animali estranei, introdotti dai colonizzatori. Secondo una stima accreditata, si può affermare che tutte queste 1700 specie siano derivate da un numero veramente piccolo di antenati: qualcosa come 150 o 200 semi o piantine che in qualche modo riuscirono a giungere nell'arcipelago e lì ad attecchire. Tra i più noti esempi di piante hawaiane endemiche ricorderemo l'acacia *kaoa*, parecchi tipi di ibisco e la *silver-sword* alpina.

Ancora più stupefacente è la situazione riguardo agli uccelli. Partendo da 15 specie originariamente giunte sulle isole, si svilupparono 39 specie e 39 sottospecie endemiche di uccelli. Addirittura tutte le 22 specie di *honeycreeper* evolverono probabilmente da una singola specie originaria e lo stesso vale per le felci, insetti e molluschi di terra. Prima dell'arrivo degli uomini, sulle isole dell'arcipelago v'erano 10.000 tipi di insetti (il 98% di questi erano endemici) e 1.000 tipi di chioccioline. Completamente assenti erano invece gli anfibi e i rettili. I mammiferi contavano solamente due rappresentanti: un pipistrello e la foca monaca.

Queste piante e animali, seppur vivacizzarono alquanto il paesaggio vulcanico, non sarebbero riuscite da sole a fornire i mezzi di sostentamento agli immigranti polinesiani. Queste genti portarono con sé piante che mai sarebbero riuscite autonomamente a giungere alle Hawaii, come il taro, l'albero del pane, la patata dolce, l'igname, la banana, il cocco, la noce *kukui*, la mela di montagna, la palma *ti*, lo zenzero, la curcuma, la canna da zucchero, il gelso della carta, essenze medicinali come i *noni* e lo *'awa* oltre a chissà quante malerbe. Tra gli animali domestici introdotti dai polinesiani delle Marchesi ricordiamo i maiali, le galline, i cani, e ... i topi<sup>1</sup>. Questi nuovi venuti furono importati per lo stabilirsi di una duratura presenza umana sulle isole, ma dettero inizio ad una serie di pesanti cambiamenti ecologici che continuano ancora oggi.

Questi cambiamenti si possono riassumere nel modo più efficace considerando alcune cifre relative all'estinzione di forme di vita hawaiane. L'arcipelago possiede il non invidiabile primato che — pur con solo lo 0,2% della superficie degli USA — sul suo territorio sono

avvenute ben il 75% di tutte le estinzioni di specie viventi verificatesi nel paese. Tipico a questo riguardo il destino di ben 600 tipi di chioccioline, scomparse per sempre, o il tragico fato dell'O'u, un piccolo uccello nero così nominato per il suo canto. Se nel 1890 questa specie era considerata comune e nel 1903 abbastanza numerosa, già nel 1928 era ormai rara. Nel 1960 ne rimanevano in vita solo 12 esemplari; nel 1980 due. Nel 1988 restava niente più che una femmina, desolatamente sola, la quale invano si prodigava attorno ad un nido che non avrebbe più contenuto uova.

A uccidere gli uccelli hawaiani sono stati, direttamente o indirettamente, la concorrenza e la predazione dovute ad altre specie importate, la caccia e la distruzione degli ambienti. Oggi questa tendenza continua, ma vi sono anche in atto tentativi che mirano a salvare quanto più possibile di un patrimonio unico formatosi nel corso di milioni di anni. In quest'ottica si inseriscono da una parte la delimitazione e talora la recinzione di ampie aree nelle quali si cerca di eliminare gli elementi di disturbo più pericolosi, dall'altra le reintroduzioni in natura di animali e piante cresciute in cattività. La speranza è che questi interventi possano servire ad allontanare il pericolo di nuove estinzioni, ma non ci si deve nascondere che l'impresa è molto difficile.

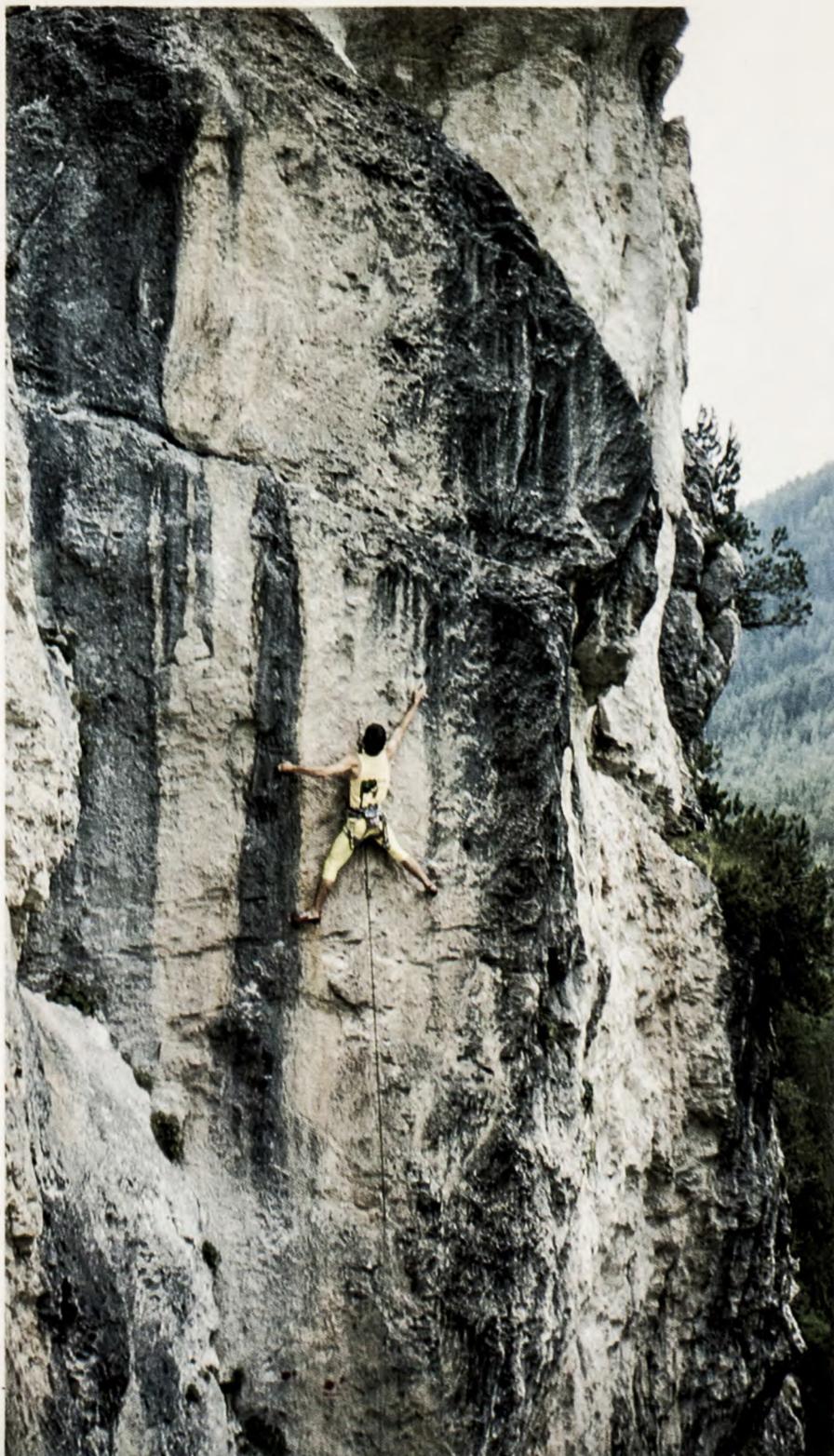
### Nota

<sup>1</sup> Anche le zanzare che oggi infestano le foreste hawaiane sono state importate dall'uomo e molto di recente. Le larve del fastidioso insetto vennero scaricate assieme all'acqua stantia ancora contenuta nei barili della nave Wellington, quando questa giunse sull'isola di Oahu e lì fece rifornimento e provviste. L'ambiente risultò ideale per le zanzare, e queste in breve si stabilirono su tutto l'arcipelago.

# ARRAMPICARE A SAN VITO

## arrampicare sempre ...

di Antonella Ferrari



Falesia la Zoppa:

Diego Stefani su «Panada»

Chi fino a poco tempo fa sosteneva che alpinismo e free-climbing non potevano convivere si sbagliava di grosso. Certo che bisogna credere fortemente nella montagna, nella melodiosità di un gesto o di un movimento per accettare questo connubio, ma non è cosa impossibile. Non sempre infatti le severe pareti di casa permettono uscite o realizzazioni, a causa soprattutto delle condizioni meteorologiche e della brevità dell'estate dolomitica, ma chi ama il contatto con la natura, chi sente la profondità del rapporto con la roccia, chi cura la sintonia del proprio corpo con il mondo che lo circonda, può provare a venire in Val Boite. E così, a S. Vito, quando il tempo fa le bizze, quando le giornate si accorciano, quando si ha poco tempo per poter andare in montagna, ma tanta voglia di godere delle sensazioni che solo il contatto con la roccia può dare, il gruppo «Rocciatori Caprioli» offre una gustosa alternativa proponendo due palestre così belle ed interessanti che a volte possono far dimenticare le alte vette anche al più incallito sostenitore dell'alpinismo classico.





Qui sotto:

«Via Panada»,

a la Zoppa 6b-c

### Palestra della Zoppa

Da sinistra in alto scendendo:

Tetta dretta - 5+  
 C'è poco da ridere - 6a  
 Ciccio riccio - 7a  
 Il cammello - 7b  
 Gusto - 5+  
 Farfallina - 7a  
 Clip plan - 6b+  
 Le aie - 6a; seconda catena - 6c  
 Risultato finale - 6b  
 Piero panza - 5+  
 Primo spittaggio - 5+  
 La sfesa - 5  
 Panada - Var. Sx 6c / Var. Dx 6b  
 Sogni di rock and roll - 7a  
 Aspettando i mondiali 90 - 6c+  
 Ifix - da liberare  
 Fuego - 7a  
 Voglia di chicca - 6a+  
 Bidis - 6a  
 El bus - 6a  
 La prova - 4

Qui a sinistra: A la Zoppa,

su «C'è poco da ridere», 6a

### Palestra di S. Bodo

La classificazione delle vie è stata fatta sia con scala UIAA e sia con scala francese per le ultime realizzazioni.

Da sinistra:

Platon - non liberata  
 Monica -  
 Nuove idee - 7a+  
 Bologna - IV°  
 Magica - 6a  
 Spit della discordia - 7a-  
 Uomo vischioso - 7a+  
 Sporgenza - 7a  
 Ponzio - VI°+  
 Marthumera - 6b  
 Puzza di bruciato - 6c  
 Volo improvviso - V°+  
 Vento nei capelli - 6a  
 Astensione dal futuro - 7b  
 Spin - V°  
 Continuo a sognare - 7a  
 Testa da montagna - 7c  
 All i wont is you - 8a+  
 La forza dell'amore - 8a  
 Babaluba - 6c  
 Doppio senso - 6c+



# GHIACCIAI DI LOMBARDIA

I risultati della campagna 1992  
del Servizio Glaciologico Lombardo del C.A.I.  
nelle Alpi Retiche

di Antonio Galluccio e Guido Catasta



*Il Pizzo Tresero il 12 luglio 92: innevamento abbondante e piccole valanghe nel settore inferiore (f. Galluccio)*

Nel corso dell'estate 1992 il Servizio Glaciologico Lombardo, Organo Tecnico Regionale del Club Alpino Italiano, ha organizzato e realizzato la tradizionale campagna glaciologica nelle Alpi Lombarde. Alle operazioni hanno partecipato 41 operatori che hanno compiuto 142 osservazioni relative a 133 ghiacciai ed al controllo di 9 individui glaciali già considerati estin-

ti in passato. Nell'ambito di questo campione complessivo, sono stati misurati 47 apparati per conto del Comitato Glaciologico Italiano. Come nella stagione precedente, anche la campagna 1992 è stata pesantemente condizionata dalla variabile meteorologica: in particolare una precoce ed abbondante nevicata (circa 50 cm a 2500 m), verificatasi nei primi giorni di set-

tembre, ha quasi del tutto vanificato la prima decade del mese. La successiva ripresa del maltempo (terza decade del mese) ha ulteriormente complicato i piani di lavoro autunnali, impedendo i controlli anche nella prima settimana di ottobre. Le spese sostenute sono state coperte da autofinanziamento e dal consueto contributo del Comitato Scientifico Centrale.

Ghiacciaio di Scerscen Inferiore,  
23 agosto 92: l'innevamento residuo  
è assai più esteso  
delle estati precedenti (f. M. Butti)



**Andamento meteorologico dell'annata 1991-1992**

Sono stati utilizzati dati meteorologici della stazione di Santa Caterina Valfurva (1735 m, Ortles-Cevedale) raccolti, come di consueto, da V. Vitalini cui vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. Il dato complessivo relativo al periodo di accumulo (settembre 1991-giugno 1992), paragonato a quello deficitario della stagione 1990-1991, evidenzia come le precipitazioni si siano riportate poco al di sopra del valore medio, facendo però registrare una primavera globalmente avara di neve: questo andamento, in controtendenza rispetto agli ultimi anni, è stato recuperato da un dicembre 1991 tra i più piovosi della serie storica e da un giugno insolitamente freddo e nevoso: la stagione di ac-

Schema 1:  
dati meteorologici  
della stazione  
di S. Caterina di Valfurva

cumulo 1991-92 è quindi risultata più nevosa della precedente di circa il 25% (schema 1).

Sul fronte delle temperature è stata registrata un'estate assai calda, con una temperatura media di luglio nettamente superiore alla media, rafforzata da un agosto torrido. Nonostante questo netto incremento delle temperature nella parte centrale dell'estate (circa +2°C rispetto alla media 1968-1990 del bimestre), è degna di nota la diminuzione di circa 1°C della temperatura media dell'intero periodo di ablazione (giugno-settembre) rispetto all'estate 1991: si è verificato quindi un lieve riallineamento alla media del periodo. In definitiva è possibile riassumere l'osservazione climatologica 1991-1992 come segue:

la stagione di ablazione, anche se calda, è risultata nettamente più corta rispetto agli anni precedenti (circa 50 giorni: dal 12 luglio al 31 agosto);

gli accumuli nevosi si sono concentrati in autunno e nella prima parte dell'inverno (durevoli) e nella tarda primavera (transitori).

**Temperature estive (Stazione di Santa Caterina Valfurva)**

(media di riferimento: 1968-1990) in ° C	1991	1992
temperatura media di giugno: 10.05°*	10.85°	9.75°
temperatura media di luglio: 12.67°	15.0 °	13.65°
temperatura media di agosto: 11.83°	14.7 °	15.20°
temperatura media di settembre: 8.20°	10.9 °	8.70°
temp. media giugno-settembre: 10.60°	12.86°	11.82°

**Precipitazioni**

TOTALE DEL PERIODO DI ACCUMULO	1190-91	1991-92
(Settembre-giugno: in mm di acqua)	531.2	634.2

**ANALISI QUALITATIVA PER PERIODI: OTT. 1991-SETT. 1992**

— autunno 1991	POCO NEVOSO	(210.2 mm)
— dicembre 1991	MOLTO NEVOSO	( 83.6 mm)
— inverno 1992 (da genn. a marzo)	SECCO	( 53.2 mm)
— aprile 1992	NEVOSO	( 98.8 mm)
— maggio 1992	SECCO	( 31.6 mm)
— giugno 1992	MOLTO NEVOSO	(156.8 mm)
— luglio-agosto 1992	POCO PIOVOSO	(166.2 mm)
— settembre 1992	NEVOSO	(103.2 mm)

## Lieve riduzione del ritmo di regresso

Pur con le cautele imposte dalla variabilità annuale del campione complessivo di ghiacciai osservati, dal confronto tra le due annate (1991-1992) sembra di poter concludere per una lieve riduzione del ritmo del regresso, in atto per i ghiacciai lombardi da 7 anni, o almeno per una stazionarietà del fenomeno (schema 2). Anche il dato finale relativo ai soli ghiacciai misurati suggerisce questa valutazione.

Nello schema 3 è invece riassunto il confronto tra le ultime tre stagioni. Dalla messe di relazioni pervenute emergono alcune considerazioni. Prosegue, con ulteriore incremento, la fase di ricoprimento morenico di molti ghiacciai di piccole dimensioni. Questo fenomeno, che va comunque interpretato come sintomo di sicuro smagrimento della massa glaciale, «protegge» almeno in parte l'apparato dall'ablazione e forse può spiegare la stazionarietà attuale di alcune fronti che nelle precedenti annate si mostravano in ritiro: in effetti è in progressivo aumento il numero dei piccoli individui classificati come «neri», cioè totalmente morenizzati. Inoltre è stato osservato un apprezzabile aumento della neve residua sulla gran parte dei ghiacciai visitati rispetto al biennio precedente. In molti casi è stato quindi possibile tracciare una snow-line (linea inferiore della neve residua dell'annata) e calcolare l'indice AAR (Accumulation Area Ratio: definisce la percentuale di superficie del ghiacciaio coperto di neve vecchia) che fornisce una preziosa indicazione sulla fase dinamica in atto e futura (vedi esempio di Ghiacciaio di Tresero). Importante esempio in questo ambito, è quello fornito dal Ghiacciaio dell'Adamello, il più grande

individuo glaciale italiano: sui grandi pianori del bacino collettore (oltre 10 Km<sup>2</sup>) si è constatato un incremento notevole, rispetto alle annate precedenti, della superficie coperta di neve vecchia alla fine dell'estate. Fanno eccezione a questo riscontro generale gli apparati posti a quote modeste ed i ghiacciai orbici che, specie sul versante valtellinese, hanno invece presentato un innevamento residuo lievemente inferiore rispetto al 1991, spiegabile con il particolare andamento meteorologico del mese di dicembre in cui una cospicua nevicata proveniente da Nord, pur sospinta da forti venti, ha raggiunto solo marginalmente questa catena sud-alpina. L'estate 1992 è stata calda ma breve ed in tutto il territorio montuoso glacializzato si è verificato un esordio precoce dell'autunno (prima decade di settembre) con copiose nevicate; la suc-

cessiva ripresa dell'ablazione è stata di entità trascurabile. Nel 1991 si verificò invece un abnorme prolungamento del periodo secco, con temperature di settembre più elevate della media di circa 2.5°C. che vanificò del tutto i notevoli accumuli che imbiancavano i ghiacciai lombardi ancora nella terza decade di agosto.

## Aspetti particolari

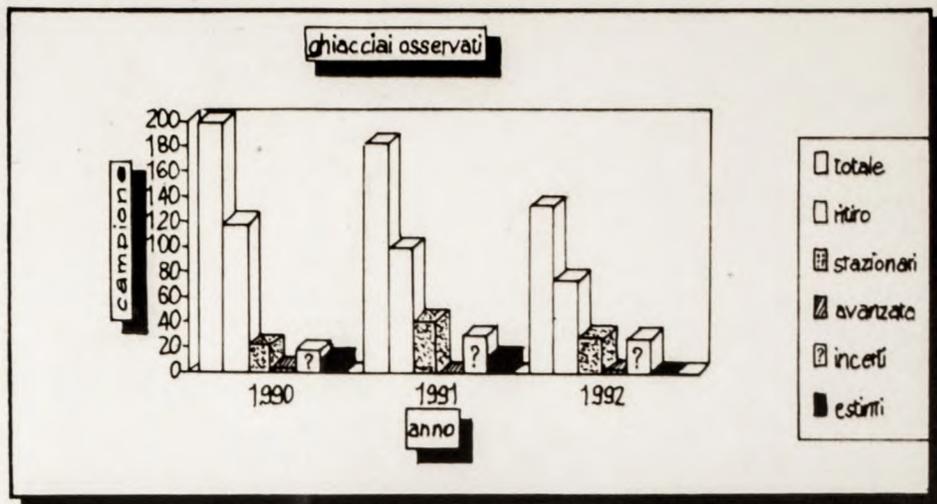
L'incremento della copertura morenica, il progressivo appiattimento delle lingue glaciali, le eventuali contrazioni delle fronti sono sintomi inequivocabili della perdurante fase di ritiro dei ghiacciai lombardi. Questa congiuntura genera alcuni fenomeni morfo-dinamici molto interessanti, la cui individuazione è alla portata di quanti frequentino la montagna estiva con la disponibilità ad osservare e comprendere l'ambiente circostante. Diviene così

Schema 2: dati finali (confrontati con quelli relativi al 1991)

Campione: totale dei ghiacciai osservati		
DATI DI CAMPAGNA		
	1992	1991
Ghiacciai osservati:	133	181
Ghiacciai in ritiro:	55.7%	54.2%
Ghiacciai stazionari:	21.8%	23.2%
Ghiacciai in avanzata:	1.5%	0.0%
Ghiacciai incerti:	20.3%	16.0%
Ghiacciai estinti:	0.7%	6.6%
RIEPILOGO PONDERATO		
Ghiacciai in ritiro:	56.4%	60.8%
Ghiacciai stazionari:	21.8%	23.2%
Ghiacciai in avanzata:	1.5%	0.0%
Ghiacciai incerti:	20.3%	16.0%
Campione: ghiacciai misurati		
Ghiacciai in ritiro:	78.8%	80.7%
Ghiacciai stazionari:	10.6%	19.3%
Ghiacciai in avanzata:	4.2%	0.0%
Ghiacciai incerti:	6.4%*	0.0%

\* probabilmente stazionari.

Schema 3:  
Fasi dinamiche  
dei ghiacciai lombardi  
negli ultimi 3 anni



Il piccolo Ghiacciaio di San Giacomo Sud  
(Ortles-Cevedale) nel 1984 e nel settembre del 1992:  
ben osservabile la contrazione complessiva (f. A. e A.C. Galluccio)



agevole imbattersi, ad esempio, nei piccoli laghi formati in una sola stagione tra la fronte glaciale in ritiro e la morena deposta nei primi anni Ottanta. Non essendo ancora riprodotti nella cartografia di uso comune, essi costituiscono una gradita sorpresa per l'escursionista, ma devono anche essere tenuti sotto controllo; quando la sponda a valle dell'invaso sia costituita da porzioni della lingua glaciale, la spinta della massa liquida, piogge copiose o altro possono produrre uno svuotamento repentino, innescando fenomeni alluvionali locali. Nell'estate del 1992, il Servizio Glaciologico Lombardo ha contato una decina di questi specchi d'acqua di recentissima formazione; in nessun caso sono state evidenziate caratteristiche di imminente pericolosità.

Il ritiro glaciale permette anche di osservare le cosiddette «morene di neoformazione», cioè quegli argini morenici edificati dal ghiacciaio nella fase di avanzata conclusasi nel 1982-85: l'attuale nuovo ritiro ha prodotto l'arretramento del margine di questi cordoni che, rimasti isolati, indicano chiaramente il punto massimo raggiunto.

Per ciò che concerne i singoli

**I**l settore inferiore della fronte del Ghiacciaio del Disgrazia

*nell'agosto 1985 (f. Catasta)*



**S**ettembre 1992: si noti dal confronto

*con la foto sopra, la drastica riduzione*

*della massa ghiacciata (f. Catasta)*



individui glaciali, possono essere indicate le seguenti osservazioni:

— è stata riscontrata l'estinzione del Ghiacciaio Pisgana Centrale (Adamello), ancora presente sino a tutto il 1990, e la drastica riduzione di altri piccoli apparati ormai prossimi alla scomparsa (ad esempio quelli di Punta Orsea I e II nel Settore Livigno, Punta Sforzellina NE in Val del Gavia ecc.). Il numero degli individui glaciali che hanno fatto registrare condizioni di pre-estinzione è comunque piccolo rispetto al campione complessivo.

— i ritiri più imponenti (decine di metri) sono stati registrati per i ghiacciai di grandi e medie dimensioni (Dosegù, Dosedè Est, Gran Zebrù, Fellaria Ovest ecc.). Tra questi il Ghiacciaio dei Forni, rapidamente risalito nel biennio precedente all'apice del salto roccioso che sorregge la fronte (ritiro di 237 m tra il 1989 ed il 1991), denota attualmente una contrazione più contenuta (-25 m) probabilmente a causa del raggiungimento di una favorevole situazione morfologica (foto a des.). Costituisce un caso particolare il Ghiacciaio del Disgrazia che, pur avendo fatto registrare un modesto ritiro frontale, ha subito una forte riduzione laterale nel settore centrale della lingua (foto a sin.), di proporzioni tali da far prevedere il prossimo distacco di una ingente massa di ghiaccio morto. In effetti, questo imponente ghiacciaio di circo-pendio ci ha abituati a repentine variazioni dovute con tutta probabilità alla posizione della fronte, pensile su un ripido gradino roccioso che ne accentua la dinamica.

## LOMBARDIA



**F**ronte del Ghiacciaio dei Forni nell'87: attestato alla massima espansione recente

*raggiunge ancora il pianoro morenico sottostante (f. Catasta). Sotto: nel settembre '92: evidente*

*il massiccio ritiro del lobo centrale, col gradino roccioso che emerge quasi completamente (f. Galluccio)*



**L**a fronte principale del Ghiacciaio del Pizzo Scalino nel settembre del '90 (f. Catasta) e nella foto in basso,

nel settembre '92: lo smagrimento della colata è maggiore sulla destra della foto (f. Casartelli).



— degno di nota è anche un fenomeno parossistico avvenuto nel Ghiacciaio dei Forni il 26 e 27 agosto; si è infatti verificata una notevole fuoriuscita di acque subglaciali dal margine sinistro della colata del ghiacciaio (2800 m circa, tra l'«Isola Persa» e la lingua che occupa parzialmente la valletta omonima). Le acque, tumultuose e ad elevata torbidità, hanno scavato nel deposito morenico un nuovo alveo contornato da rippe di erosione di oltre un metro di altezza.

In definitiva la percentuale dei ghiacciai in ritiro mostra un lieve decremento e l'enti-



A destra: Il Ghiacciaio di Treseo  
il 18.8.92 da Cima Monticello  
(f. P. Battaglia)

Sotto: Limiti areali,  
copertura morenica e nevosa residua  
del Ghiacciaio di Treseo  
(disegno di A. Galluccio e S. Marchi  
utilizzando la foto precedente)



tà della contrazione dei singoli apparati sembra assestarsi su valori inferiori a quelli delle due annate precedenti (con la citata eccezione costituita da alcuni ghiacciai di grandi dimensioni). Il massiccio ritiro generalizzato delle masse glaciali lombarde resta comunque il dato saliente e gli accumuli largamente deficitari degli ultimi cinque anni suggeriscono la prosecuzione del trend negativo anche per le prossime stagioni, sicuro per i ghiacciai più grandi, che reagiscono con maggior latenza alle variazioni degli apporti nevosi, ed assai verosimili anche per quelli più piccoli che comunque necessitano di almeno un biennio favorevole per invertire la fase dinamica.

### **Estate 1992: progetti particolari**

Nel corso dell'estate 1992 il Servizio Glaciologico Lombardo ha svolto, oltre al programma di monitoraggio abituale fin qui illustrato, alcuni progetti di ricerca e di divulgazione di particolare interesse. È proseguita, pur tra le difficoltà imposte dalla vastità del ghiacciaio, la fase di attuazione del progetto interregionale Adamello, ricerca interdisciplinare svolta in colla-

borazione con il Comitato Glaciologico della S.A.T. di Trento sul più grande apparato glaciale delle Alpi italiane.

Sono inoltre stati messi in opera i bilanci di massa dei ghiacciai Fellaria Ovest e Vezzedda (nei settori Disgrazia-Mallero e Bernina) e di quelli dello Scalino e del Basodino (CH). Quest'ultimo costituisce il primo progetto internazionale del SGL, in collaborazione con le autorità elvetiche (G. Kappelbergher). Tra queste iniziative un posto particolare occupa, per novità ed importanza divulgativa,

l'approntamento del «Sentiero glaciologico Vittorio Sella» al Ghiacciaio della Ventina in Valmalenco, primo percorso guidato di interesse glaciologico e di larga fruizione realizzato in Italia. Per ultimo alcuni operatori in date diverse, e la totalità dell'organico del SGL il 19-20 settembre, hanno collaborato alla raccolta dei dati relativi al bilancio di massa del Ghiacciaio della Sforzellina, coordinato dal Prof. Smiraglia.

**Antonio Galluccio**

(Sezione di Milano, S.G.L.)

**Guido Catasta**

(Sezione di Cernusco S.N., S.G.L.)

# ALPINISMO CECOSLOVACCO

Nascita, evoluzione, protagonisti

Testo di Jiří Novák, traduzione di Zdeňka Pleskotová  
adattamento di Alessandro Giorgetta



*Caucaso, agosto 1981, campo Ullutau; da sinistra:  
Zuzana Hofmannová, Jan Doubal, Alena Stehliková;  
a destra: Dhaulagiri I, spigolo SO dal Colle Sud (f. J. Novák)*



*Termino di scrivere queste note sul finire del 1992, nel momento in cui giunge al termine anche il cammino comune delle popolazioni ceca e slovacca nello stato unico. Ho comunque la certezza che l'amicizia e le scalate in cordate «miste» continueranno, nonostante il nascere di nuovi confini politici.*







A sinistra: Jiri Novák (f. Z. Pleskotová). Sotto: Igor Koller nel '78,

e, in basso Josef Roncaj nell'83, dopo il K2 (f. Novák)

### Le montagne

Nell'ex Cecoslovacchia c'è un solo gruppo di tipo alpino: gli Alti Tatra, in territorio slovacco. Ha tutti gli elementi del paesaggio alpino, seppure su scala ridotta: basti pensare che il lato maggiore della catena principale è lungo 27 chilometri.

In entrambi i territori ci sono però molte palestre di roccia: particolarmente interessanti sono le strutture di arenaria della Boemia, in territorio ceco, dominio tradizionale dell'arrampicata sportiva.

### I club alpini

In Cecoslovacchia le prime organizzazioni alpinistiche compaiono sul finire del secolo scorso: nel 1897 nasce la Sezione ceca di «Planinska zveza Slovenije», nel 1907 il Club d'arrampicata Prachov, poi nel 1921 il Club Alpino Slovacco, I.A.M.E.S., e nel 1924 il Club degli alpinisti Cechi, K.A.C.

Attualmente vi sono solo i due club alpini nazionali: Český horolezecký svaz, il C.H.S., con 7000 soci, e lo Slovenský horolezecký spolok, l'Associazione alpinistica ceca, I.A.M.E.S., Club alpino slovacco con 2500 soci.

### I «giorni grandi» dell'alpinismo ceco e slovacco

Fino alla seconda guerra mondiale l'attività alpinistica fuori dai confini nazionali fu assai modesta, come pure negli anni Cinquanta, a causa della chiusura delle frontiere con l'Occidente. Solo verso la metà degli anni Sessanta l'apertura delle frontiere consente l'espatrio ai numerosi alpinisti che si dirigono innanzitutto verso l'arco alpino ma anche sui monti scandinavi, in particolare nella regione del Romsdal in Norvegia. Ben presto vengono ripetute da alpinisti cechi e slovacchi numerose grandi vie classiche e moderne, come gli itinerari di Bonatti nella catena del Monte Bianco, e pure aperti nuovi itinerari.

Ma il vero boom dell'alpinismo cecoslovacco si verifica dalla seconda metà degli anni Settanta, sia sulle Alpi che sulle catene extraeuropee, con il tracciamento di molte prime ascensioni e prime invernali.

Ecco un elenco sommario, che non può essere completo, ma che può dare un'idea del livello realizzato, di tali exploit.

Nel 1980 durante uno stage in Bregaglia alpinisti cecoslovacchi salgono 15 itinerari di alto livello tecnico di cui alcune nuove vie; tra il 1975 e il 1989 nella zona del Badile, Bernina e Disgrazia vengono realizzate 40 vie.

Tra il 1973 e il 1987 vengono effettuate 50 prime nel Caucaso.

Sulla sola parete Nord dell'Eiger tra il 1976 e il 1988 alpinisti cecoslovacchi aprono ben cinque vie nuove e realizzano una serie di importanti ripetizioni; tra queste la prima estiva della diretta ame-

ricana e la seconda invernale della via giapponese nel 1976; la prima invernale del pilastro degli scozzesi nel 1978; la seconda salita del diedro nord, con passaggi di VIII nel 1982.

Le attività invernali si concentrano anche sulla Nord-ovest della Civetta, la «parete delle pareti»: tra l'80 e l'84 cechi e slovacchi realizzano nove prime invernali di cui una prima assoluta.

Nello scenario dell'alpinismo internazionale le donne non sono da meno: Sylva Kysilková è la prima donna che sale la Nord dell'Eiger e del Cervino, entrambe come seconde femminili; nel 1980 Zuzana



**A**des.: Inverno '82: bivacco alla base della N del Cengalo:

da sin.: Ďoubal, Hofmannová, Bauer, Stehlíková.

Hofmannová Charvátová e Alena Stehlíková salgono in prima invernale della «Via degli amici» sempre sulla Civetta, ed effettuano quindi altre due salite storiche: nel 1981 la prima femminile sulla «Via Chergiani» al Tjutju Bashi in Caucaso, e nel 1982 la prima invernale della «Via degli inglesi» sul Badile.

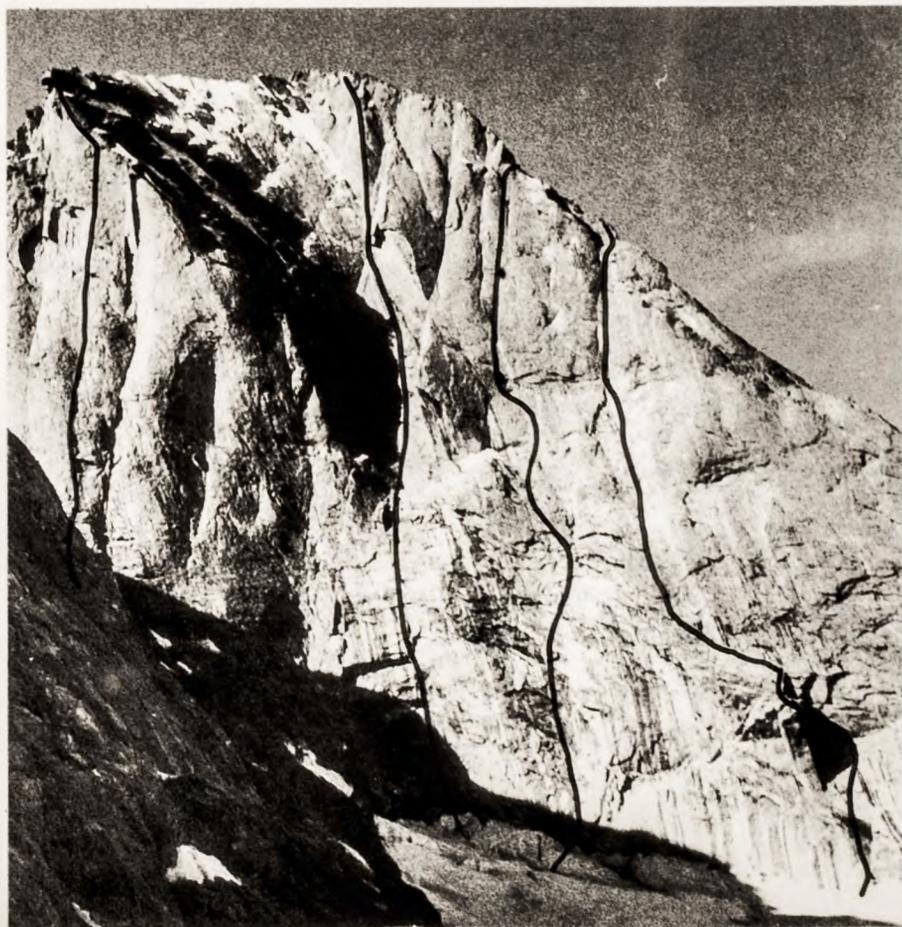
Ma volendo tracciare un quadro sommario dell'evoluzione del nostro alpinismo, si nota che nella seconda metà degli anni '70 essa è caratterizzata da exploit invernali, ove sembra che i nostri alpinisti si trovino maggiormente a loro agio. Notevole è nel 1977 l'impresa di Belica, Drlík,

Obuch e Stehsjak che realizzano la prima traversata integrale invernale del Gruppo del Monte Bianco dal Col de Voza al Col des Hirondelles; l'anno seguente non mancano le prime invernali, come la «Via dei Polacchi» alla Punta Elena delle Grandes Jorasses, la «Via degli Scozzesi» alla Nord dell'Eiger e una nuova via sulla stessa parete a opera di Flejberk, Rybička, J. e M. Šmíd.

Si mette in luce anche una cordata, che troveremo più avanti, quella di Igor Koller e S. Silhán, con due prime estive sulla Nord-est del Badile e una prima sulla Nord del Cengalo.



In basso a sin.:  
la NE del Badile con  
le 4 prime dei Cecoslovacchi:  
da sin.: Belica-Koller, «Memento mori»,  
«Via dei Fiori», «Linea Bianca»



Nel 1979, oltre a nuove affermazioni sulle Alpi Occidentali, i nostri alpinisti sono assai attivi anche su calcare, ove realizzano la prima via delle Alpi ufficialmente riconosciuta di VII, la «Pumprisse» sul Fleischbank, nel Wilder Kaiser. Sforzi coronati dal pieno successo quando J. Ďoubal, P. Krupka e Jiri Novák tracciano la «Ceska plotna» di VIII + sulla Nord del Speckarspitze in Karwendel.

Pure l'80 vede un netto affermarsi dell'alpinismo invernale con ripetizione di vie come la Messner alla Nord dell'Agnier, la Bellinzier alla Nord della Torre d'Alleghe, e una prima sulla Nord-ovest della Piccola Civetta, ad opera di J. Porvazník e P. Valovič. Per la scelta delle vie, dei periodi e dei versanti sembra che gli alpinisti cecoslovacchi siano specialisti del grande freddo. Nel 1981 grazie alla cordata formata da Koller e Šustr, viene vinta la «Via del Pesce» sulla Sud della Marmolada, che può essere assunta come simbolo e miglior affermazione dell'alpinismo cecoslovacco.



*A* sin.: Sulla Ovest del Dhaulagiri,

*spedizione del 1985,*

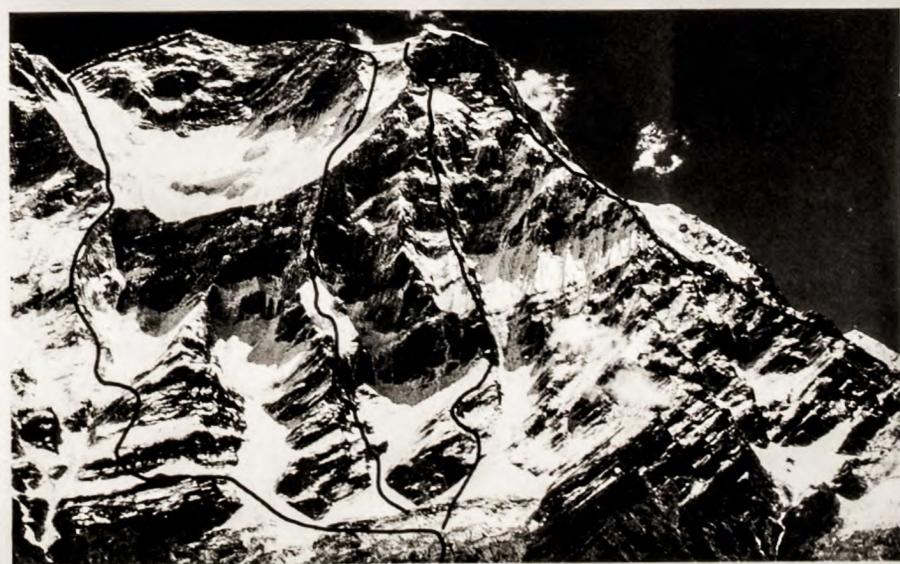
*presso il Campo 3*

*S*otto: verso il Campo 2,

*sovrastato dalla fascia rocciosa*

*più difficile (f. Novák)*





*Sopra: La parete Ovest del Dhaulagiri,*

*8167 m, e, a sinistra gli itinerari:*

*Spedizione '84; via dei Kazaghi, '91;*

*spedizione '85;*

*spedizione '88. (f. Novák)*

A des.: sulla N. della Speckkarspitze,  
via «Ceska plotna»  
Sotto: Hudecek  
e Silhan sulla Torre Sloup,  
via «Krev pot a slzy», VIII

Ma sono le donne che in quell'anno si mettono in luce, con la prima femminile della «Via Harlin» sulla Ovest del Petit Dru a opera di Alena Stehlíková, e la prima sulla Nord della Punta Margherita delle Grandes Jorasses, di R. Velisek e O. Seifer, oltre alla già citata Nord del Tjutju Bashi. L'attività invernale non cessa neppure nell'82, dove compare il famoso «autobus pieno di alpinisti», organizzato dalla Commissione d'alpinismo del Club alpino cecoslovacco, che sarà negli anni seguenti il modo e l'emblema del nostro alpinismo di punta, dirigendosi a più riprese soprattutto in Bregaglia e verso il Monte Bianco, fermandosi per tutta la durata delle ferie nei campeggi delle località ai piedi di queste montagne. Nel solo '82 vengono effettuate così 44 salite delle quali 14 prime invernali e una



prima assoluta. Tra i più affezionati viaggiatori dell'autobus si notano la Hofmannová e la Stehlíková, Bauer, Doubal, Novak, Mrozek, Kyrc, Martiš, Stejskal, gli Smíd.

Nell'83 si nota un calo relativo nelle ascensioni significative, che vediamo di nuovo in aumento l'anno seguente, con ottime prestazioni in Himalaya e in America settentrionale. È probabilmente l'annata migliore dell'alpinismo cecoslovacco dell'epoca. Nell'85 ancora nuove affermazioni sulle pareti calcaree con vie nuove sulla Sud della Marmolada e sul Tricorno. Doubal e V. Walze effettuano poi la prima ripetizione della «Supermatita» di Manolo al Sass Maor, oltre a intensa attività invernale nel Romsdal.

Un ulteriore salto di qualità si manifesta nell'86 e '87, con la femminile del Pilastro del Frêne al Monte Bianco, della Nedvedická e Hofmannová, ma soprattutto con l'apertura della via «No siesta» sulla Nord delle Jorasses, a opera di S. Glajdura e J. Porvazník.

Nell'88 un gruppo di 18 alpinisti effettua 13 ascensioni di cui 8 prime nel gelido inverno del Romsdal, mentre nelle Alpi Giulie una cordata realizza la prima traversata invernale della cresta principale.

Da quest'anno si nota poi una flessione della attività sulle vie classiche. I giovani preferiscono le arrampicate in fallesia, solo pochi seguono la tradizione e il richiamo delle grandi pareti. Tra questi ul-

timi si distinguono i fratelli Miroslav e Michal Coubal, che dopo alcune prime d'alto livello sulle torri d'arenaria, fino al IX + UIAA, partono alla ricerca di nuovi orizzonti sulle Alpi, ove realizzano due grandi prime: la «Rosa alpina» sulla Nord della Cima Grande, un IX-RP, e la via «Angelo giallo», VIII— sulla Nord dell'Eiger. Tale livello di alpinismo continuano a praticare fino ai giorni nostri. Oltre ai fratelli Coubal è sempre attivissimo anche l'«infrangibile» Igor Koller: tra le sue imprese basti ricordare nel 1991 la «Via Gorbi» VIII, «La mamma», VII+, la «Fram», IX, in Marmolada; e ancora nel '92, sempre in Marmolada e sul Sass Maor.

### Spedizioni extraeuropee

La prima vera spedizione cecoslovacca viene organizzata nel 1965; la meta è il Vachan in Hindukush; il gruppo è di 19 alpinisti che vi realizzano 17 ascensioni di cui sette prime su cime di oltre 6000 metri.

L'anno seguente un'altra spedizione torna in Hindukush, ove in cinque raggiungono il Tirich Mir, di 7706

metri, la vetta più alta. La prima spedizione in Himalaya viene effettuata nel '69, con obiettivo l'Annapurna IV. Il primo 8000 cecoslovacco risale al 1971: una spedizione guidata da I. Gálffy torna al Nanga Parbat, già tentato nel 1969, e la cima viene raggiunta in prima ripetizione lungo la via di Buhl da I. Fiala e M. Orolín.

Nel '76 viene vinto il roccioso spigolo Sud-est del Makalu, e Dina Štěrbová realizza la prima femminile del Noshak, di 7492 metri. Ma è durante un campo in Pamir che un gruppo cecoslovacco infrange il mito dei 7000: tutti i trenta componenti raggiungono una o più cime del Pik Kommunism, del Pik Lenin e del Pik Korzhenewskaya.

Nel '78 una spedizione cecoslovacca vince in prima assoluta la cima Nord del Nanga Parbat lungo il versante Diamir.

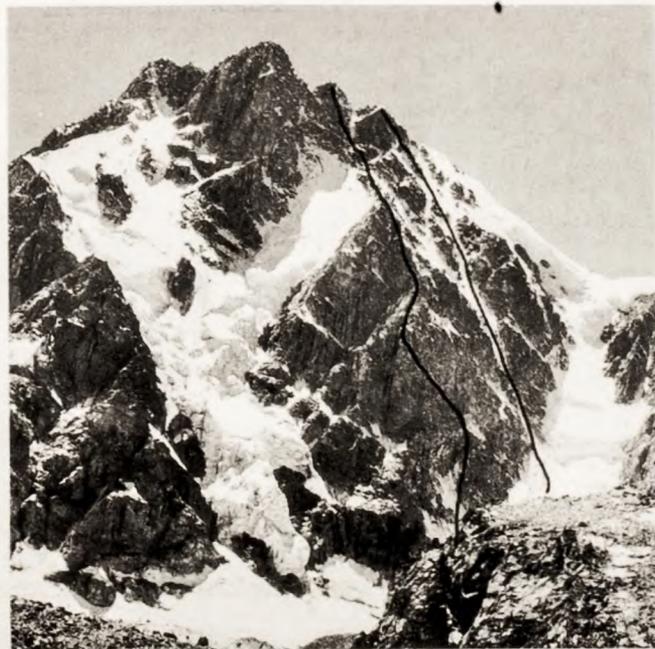
Salite di tale livello continuano fino al 1984; una per tutte: la seconda ripetizione della parete Nord del Kangchenjunga, 8598 metri, terza montagna del mondo, effettuata senza ossigeno.

Ma è proprio nell'84 che i cecoslovacchi si affermano ai

massimi livelli internazionali sulle montagne himalayane. Tre sono le spedizioni organizzate dal Club alpino, mentre altri alpinisti prendono parte a tre spedizioni internazionali. Vengono saliti Annapurna e Hidden Peak, come pure il Cho Oyu, il Lhotse Sar, l'Everest e il Dhaulagiri. Ma più che le cime conta soprattutto il livello delle vie realizzate sulla Sud del Lhotse Sar e sulla Ovest del Dhaulagiri. La prima ad opera della spedizione guidata da I. Gálffy, la seconda da quella guidata da Jiří Novák. Raggiungono la cima J. Šimon, K. Jakeš J. Stejskal. Dina Štěrbová è la prima cecoslovacca a raggiungere un 8000: insieme a V. Komarkova, statunitense di origine ceca, scalano con due sherpa in stile alpino il Cho-Oyu per la via Messner.

Affermazioni di pari livello proseguono nell'87, quando una spedizione guidata da Jiří Novák torna ai piedi del Dhaulagiri con due progetti: lo spigolo Sud-ovest in stile alpino e il pilastro roccioso nel settore destro della parete Ovest, la vetta dovrà sfuggire in entrambi i casi, a causa del maltempo.

*Il Tjutju Bashi in Caucaso con le vie dei Cecoslovacchi*



*Il Pik Ahmadi Donish, 6665 m, Pamir; a sin. la via alla NO del '78; a destra la via alla O dell'83*



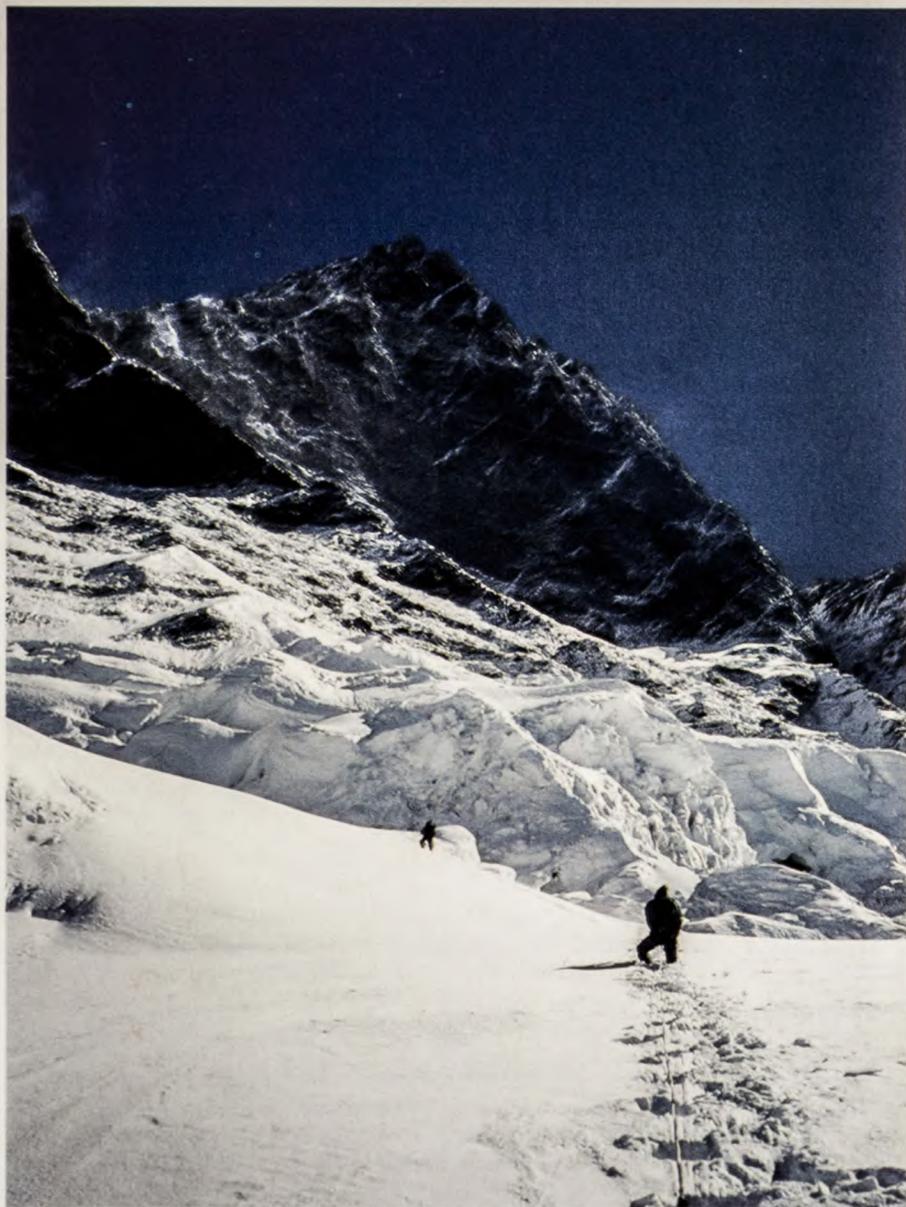
# V

*ersò il C. 4 sulla Sud*

*del Lhotse Shar, nell'84 (f. Bozík)*

Lo stile alpino si afferma anche durante la seguente stagione invernale, sulla Messner al Cho-Oyu: è la prima invernale di un 8000 in stile alpino, protagonisti D. Bacík e J. Stejskal.

L'88 è l'anno che avrebbe potuto segnare un'ultima svolta nel livello delle affermazioni himalayane. Purtroppo, dopo le salite si verificano anche due grandi tragedie, nelle quali perdono la vita ben sette dei nostri alpinisti di punta. Le vie: Annapurna II, via Gabarrou alla parete Ovest in stile alpino; la cordata: J. Martiš, J. Nežerka. Dhaulagiri I, prima per lo spigolo Sud-ovest in stile alpino, vinto da Z. Demján, K. Valiev, J. Moiseiev, che hanno operato dal versante del Kazashtan per 16 giorni consecutivi, isolati dal resto della spedizione guidata da Jiří Novák. Everest, parete Sud, Via Bonington, prima ripetizione in stile alpino e senza ossige-



# L

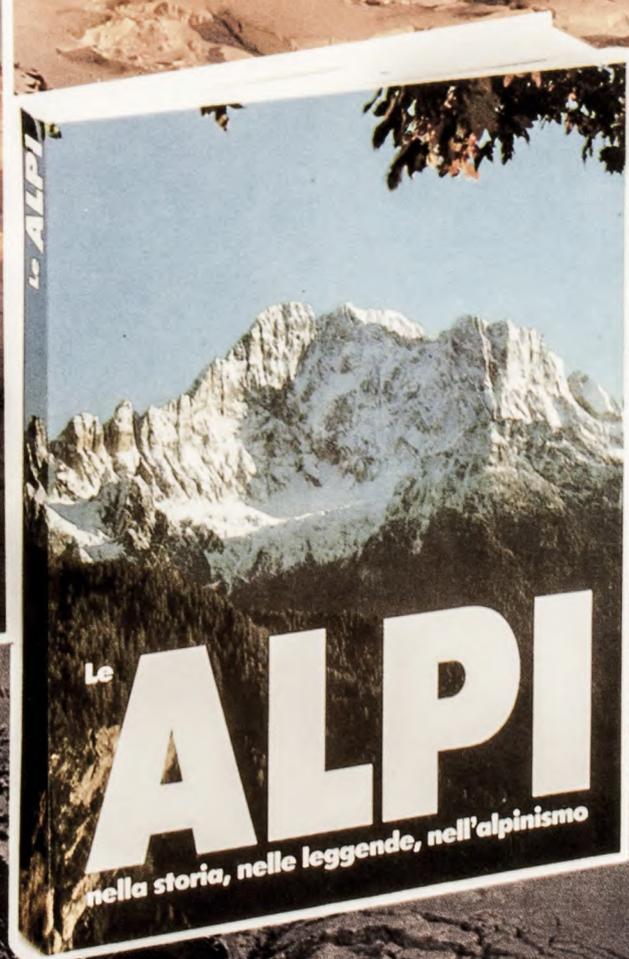
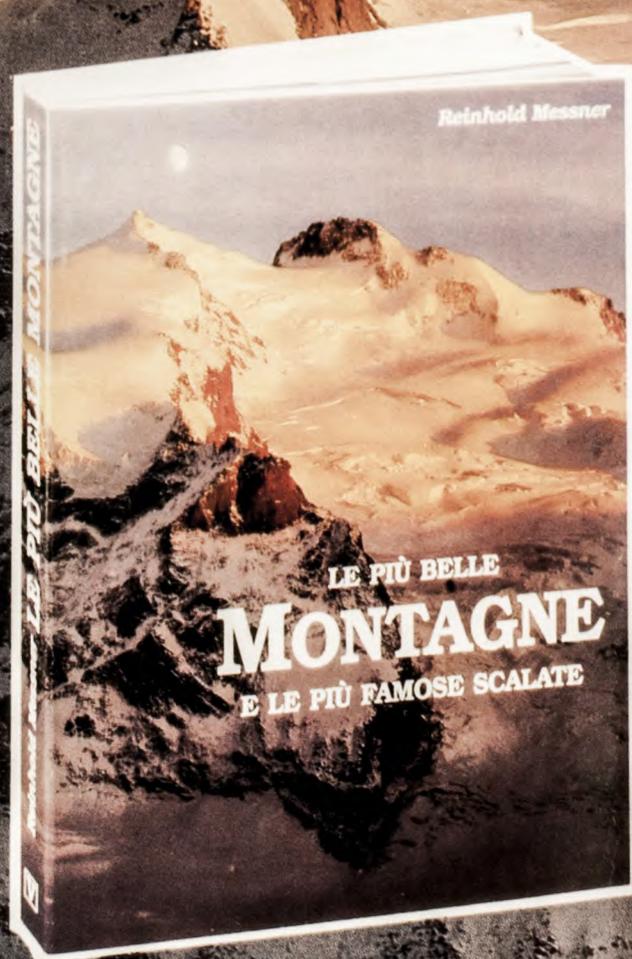
*a via cecoslovacca dell'84 sulla Sud del Lhotse Shar*



no; la vetta viene raggiunta in solitaria da J. Just; purtroppo durante la discesa insieme a lui scompaiono P. Bžík, D. Becík, J. Jaško. Dopo i successi dell'84 e dell'88 l'attività segna una certa stasi. Tuttavia con la completa apertura delle frontiere dal 1990 vi è un notevole aumento degli alpinisti che si dirigono verso l'Himalaya, e fra i più giovani non mancherà di farsi strada una forte nuova generazione.

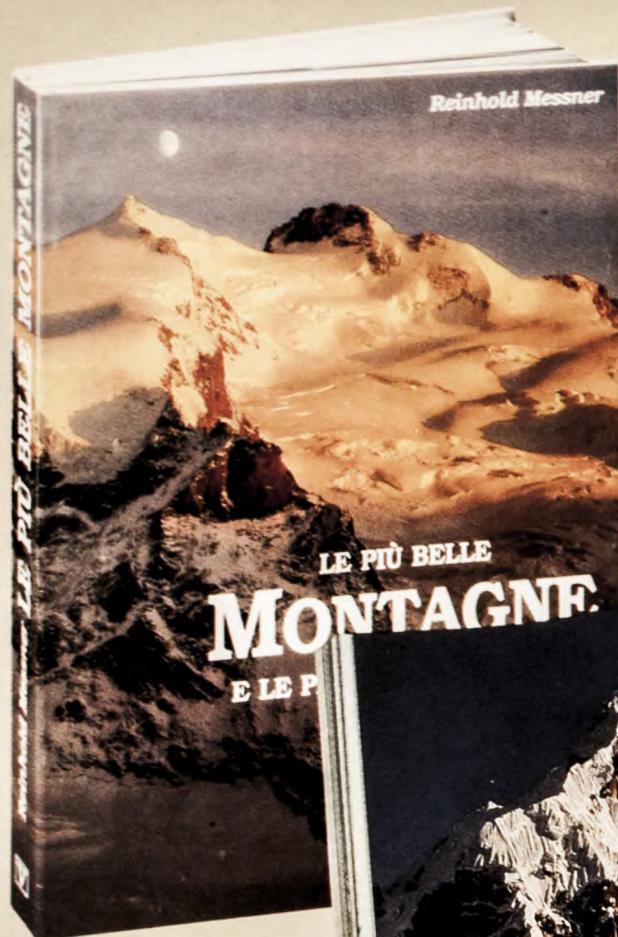
Traduzione di Zdeňka Pleskotová  
e Jiří Novák  
(Sezione di Mestre)

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



# Le più belle montagne del mondo e le più famose scalate dai resoconti ufficiali dei più grandi alpinisti di tutti i tempi.

di Reinhold Messner



- 240 pagine
- formato cm. 24 x 32
- oltre 100 foto a colori dei più famosi fotografi di montagna
- la descrizione delle più famose scalate dei più grandi alpinisti
- edizione rilegata con sopracoperta a colori.



## Fuori dal mondo

Al Yungpang Grande scivolo sulla parete orientale insieme a Peter Habeler. Era la prima marcia che affrontavo sul mare e mi sentivo di non essere vivo.

Questo è quello che l'Everest era per me: difficile, in questi anni quando me libera da tutti i miei legami.

Negli anni Sessanta ho scalato un centinaio di vette delle più difficili e delle Alpi. Attorno a me sono appesi petroli e altri crolli. Non era solo per il sentimento delle scalate, avevo anche paura. Poi questa non ho più cominciato di notte con scalate notturne. Un tempo avevo paura, solo quando si faceva giorno, quando si vedeva, poteva sopravvivere. Allora la scalata era completa. Negli ultimi giorni prima di essere scesi ho fatto una scalata notturna e non sono riuscito. Per la metà d'aprile solo.

Nel 1974 sono ritornato a me stesso che potevo farlo. Finalmente al Nanga Parbat e l'ho fatto. Quelle scalate notturne e rimane la mia esperienza più importante. Fino ad oggi. In casa ho capito questo sentimento in scala alta, mi ha ritrovato, ringhiando, come altre e reggono fuori. Forse la più bella avventura sopravvive alla scalata notturna.

Lo so, oggi lo sono il legittimo di me stesso, il controllo di me stesso, il glicio di me stesso, e questo libro ad un paio tempo coprire. L'essere in tal modo arrivato da questo mondo e dato da me stesso come un'esperienza. Essere il più grande alpinista anche, come sono, come sono. Anche adesso, sono solo. Ma il silenzio, cosa di dire.

## Le più belle montagne e le più famose scalate

*"Questo libro è soggettivo perché la scelta delle cime è soggettiva; anche trattandosi di forme e linee, la bellezza non è misurabile".* Con queste parole Reinhold Messner inizia il testo che accompagna le bellissime fotografie di questo volume, frutto di una sua scelta personalissima e appassionata. E se molte delle "più belle montagne del mondo" non compaiono in questo libro non è per questione di spazio, ma perché di esse non esistono fotografie. A questo eccezionale reportage fotografico hanno collaborato i più famosi fotografi di montagna, da Lothar Stutte a Jürgen Winkler, a Messner stesso a cui si devono eccezionali riprese degli "ottomila" e della famosa parete sud dell'Everest.

Nella parte antologica, curata da Aurelio Garobbio e Piero Carlesi, sono raccolti i testi e le relazioni ufficiali che documentano le più famose scalate. Attraverso questi resoconti riviviamo le affascinanti avventure dei più grandi alpinisti, per i quali la conquista della montagna era espressione del loro grande amore per la natura.

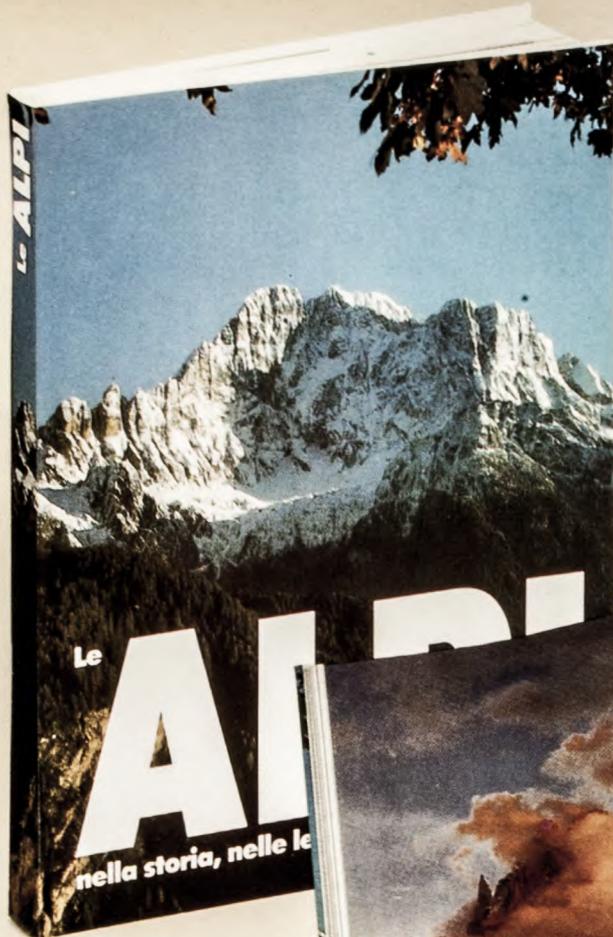
## Le Alpi

### nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo

I più famosi autori e le più belle fotografie sono raccolte in questo volume sulle Alpi, dalle Marittime alle Giulie, dalla preistoria ai giorni nostri, per conoscere queste grandi montagne che tanto hanno rappresentato per la storia d'Italia e d'Europa.

Le più belle pagine di Petrarca, Tito Livio, Leonardo, Volta, Quintino Sella e di tanti altri narrano la lunga storia di queste montagne, in una antologia unica ed esclusiva; le tantissime leggende e i miti, che ancora oggi vengono raccontati nelle vallate e nei borghi, le faranno scoprire la cultura e le tradizioni di chi vive la montagna; i resoconti delle più famose scalate, raccontate dai protagonisti, le faranno rivivere le emozioni dei più famosi alpinisti. La parte illustrativa costituisce un documento unico per la bellezza e la suggestione che queste montagne sanno offrire.

*Le Alpi nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo* è un'opera che non può mancare nella biblioteca di chi ama la montagna.



Una grande opera  
magnificamente illustrata  
dedicata alla storia,  
alle leggende e  
all'alpinismo delle nostre  
montagne più belle.

a cura di Aurelio Garobbio

- 208 pagine
- formato cm. 24 x 32
- 96 fotografie a colori in grande formato
- numerose incisioni d'epoca
- edizione rilegata con sovracoperta a colori.



## CEDOLA PERSONALE DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere i seguenti volumi, alle speciali condizioni riservate ai soci del Club Alpino Italiano:

n. \_\_\_\_\_ **Le Alpi nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo** di A. Garobbio  
a sole lire 22.000 /copia

n. \_\_\_\_\_ **Le più belle montagne e le più famose scalate** di R. Messner  
a sole lire 28.000 /copia

che pagherò al postino alla consegna (+ lire 4.350 spese postali).

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Non invii denaro con la sua prenotazione.

**RISERVATO AI  
SOCII C.A.I.**

Offerta speciale  
riservata ai soci C.A.I.

# Le ALPI

nella storia, nelle leggende, nell'alpinismo

prezzo al pubblico: lire ~~29.900~~

sconto 25 % **lire 22.000**

LE PIÙ BELLE

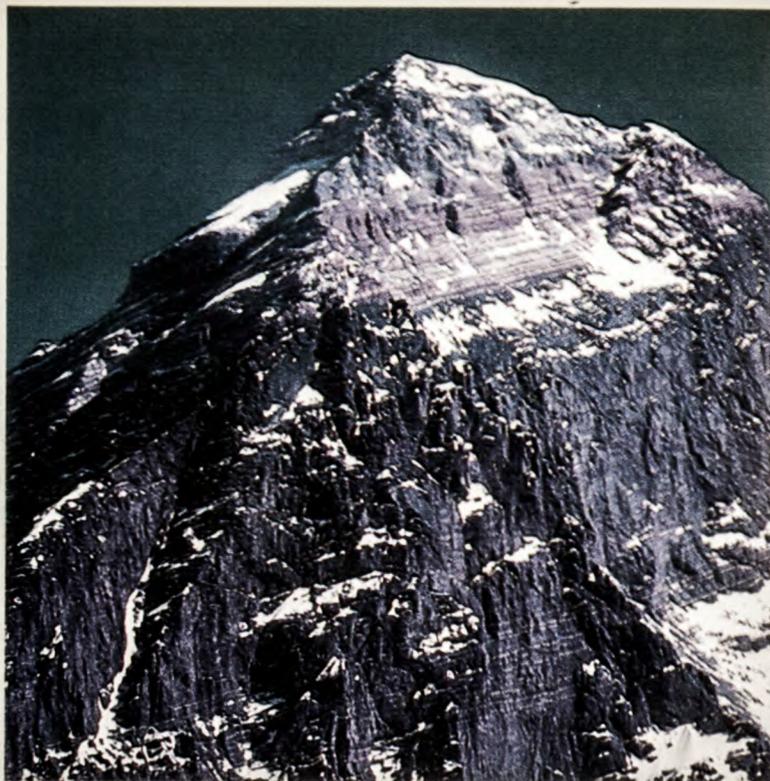
# MONTAGNE

E LE PIÙ FAMOSE SCALATE

prezzo al pubblico: lire ~~37.500~~

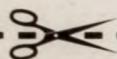
sconto 25% **lire 28.000**

*Le Alpi nella storia, nelle leggende e nell'alpinismo e Le più belle montagne e le più famose scalate* sono opere edita dalla Vallardi I.G., che provvederà direttamente alla spedizione contrassegno all'indirizzo indicato sulla Cedola Personale di Prenotazione.



*EVEREST, 8.848 m, Nepal/Cina, versante sud.*

Il primo tentativo al Monte Everest fu effettuato nel 1921 dal versante tibetano. La spedizione capeggiata da Ch. K. Howard-Bury raggiunse il Chang-La, il Colle Nord (m 7007) individuando la via di salita lungo la cresta nord-est, sempre poi unicamente tentata sino al 1947. Con il 1949 si inizia l'assalto dal versante nepalese. il 29 maggio del 1953, Edmund Percival Hillary e Tensing Norkay della spedizione capeggiata da John Hunt, toccavano la cima salendo dal Lho-La, il Colle Sud (m 7986) e la cresta sud-est.



AFFRANCARE  
CON L.700

**Spettabile  
CLUB ALPINO ITALIANO  
VIA E. FONSECA PIMENTEL 7  
20127 MILANO**

# LA PIÙ BELLA SEI TU!

ovvero la grotta di Gualtiero  
di recente scoperta nel Carso triestino

di Dario Marini e Franco Tiralongo



*L'«Elefante», singolare formazione nella galleria dei laghetti (f. Tiralongo)*

**Sul Carso triestino — oltre 2500 grotte su di un fazzoletto di terra che non arriva a 200 chilometri quadrati — le cavità nuove bisogna cercarsele (individuando minimi indizi) e poi aprirle: così si sta facendo da oltre 30 anni, collezionando infimi pozzetti ed anche belle grotte. Ma non ci si aspettava davvero di trovarne di chilometriche, e soprattutto non ci si aspettava di trovare così la grotta più bella.**

## La Val Rosandra

Pochi chilometri a Sud-est di Trieste l'altipiano tabulare del Carso è inciso da un solco vallivo, dal cui ciglio settentrionale alte pareti di roccia scosendono in breve ad una quota di 300 metri più in basso, fino alla forra di un torrente.

È questa la Val Rosandra (La «Valle» per antonomasia per i triestini), una minuscola entità geografica che dallo sperone di Draga allo sbocco di Bagnoli misura appena 2500 metri, ed al cui imbocco, alla fine dell'abitato di Bagnoli ed a quota 63 m slm, si trova uno dei rifugi del C.A.I. più bassi d'Italia (se non il più basso in assoluto), il rifugio Premuda. A parte la stranezza di un canyon affacciato al mare, la Valle raccoglie in poco spazio una straordinaria varietà di motivi di interesse, sia nei singolari aspetti naturali che nei resti e ricordi di vicende storiche e preistoriche. Meno significativamente tuttavia più

nota è la valle come palestra di roccia e luogo di escursioni in un ambiente per molte caratteristiche quasi alpino, con una flora ricca di piante esclusive.

La prima peculiarità è la sua stessa origine, dovuta a sconvolgimenti tettonici di pieghe e faglie che hanno aperto una breccia al corso d'acqua la cui azione escavativa, iniziata milioni di anni fa, è ancora in atto, sia pure con efficacia enormemente ridotta.

Sui versanti che il torrente andava liberando dalle rocce impermeabili si sviluppò quindi il processo di incarsimento dei calcari con la formazione a livelli progressivamente più bassi di numerosi sistemi sotterranei.

In epoca molto più recente l'uomo giunse nella zona e trovò nelle caverne abbandonate dall'acqua e nelle favorevoli condizioni ambientali gli elementi adatti ad un insediamento che durò sino all'arrivo dei romani. Con essi la Valle assunse la funzione, forse una nuova, di più diretta e agevole via di comunicazione tra il retroterra ed il mare, servita probabilmente da una strada di cui è rimasta memoria.

Nei tempi più oscuri delle calate barbariche i suoi anfratti e le cavità — oggi ne

sono conosciute oltre 40 — furono luoghi di sicuro rifugio, come fu successivamente in ogni momento di pericolo, dalle scorrerie dei turchi, ai bombardamenti dell'ultima guerra.

Tante cose sono cambiate da allora ed oggi la valle è luogo di svago e di ricreazione che ha nella dimensione verticale un richiamo in più rispetto al Carso. Per molti essa è solo la cascata di un torrente tra pareti e ghiaioni, altri conoscono sentieri diversi, l'enigma di qualche grotta; i rocciatori sanno dove sono i loro chiodi, i bagnanti le migliori vasche del fiume, il botanico la fioritura del giglio carniolico. È uno scibile diviso in molti saperi e le cose nascoste o difficili da vedere sono ancora tante, mentre delle vicende lontane sono rimaste tracce senza significato per il camminatore inesperto e distratto.

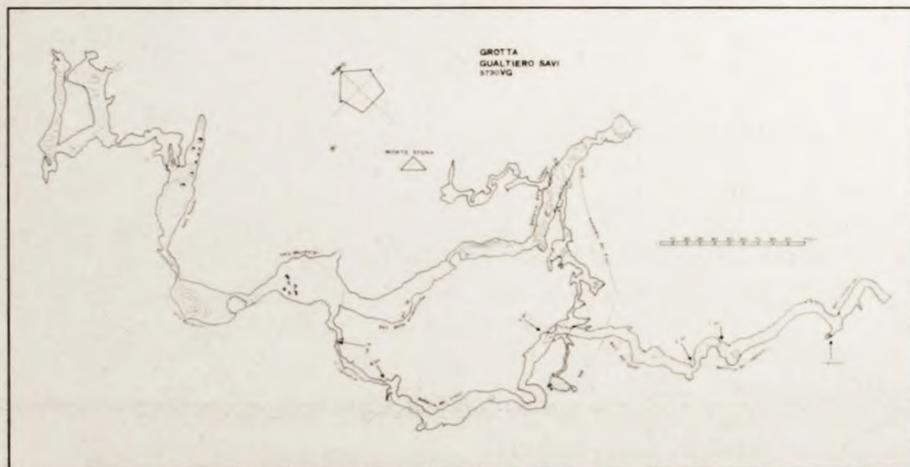
Nella Valle, sulle cui pareti si sono cimentati tutti i migliori alpinisti triestini — da Comici a Fabian, per fare solo alcuni dei nomi più noti — e nelle cui grotte hanno indagato generazioni di studiosi, dal Marchesetti al Battaglia, allo Stradi, alcuni hanno trovato la morte, altri una ragione in più per continuare a vivere, un deposito di serenità al quale attingere ricordi di tempi inevitabilmente migliori, quando vi si arrivava da Trieste a piedi o con la vaporella ed i rari «visi pallidi» evitavano il rifugio — feudo dei rocciatori — per far merenda sul prato sopra la Fonte Oppia.

Grazie a norme protettive — ora la Valle è Parco Naturale — ed ai suoi deterrenti naturali essa è riuscita a salvarsi dalle forme degenerative che hanno rovinato tante zone carsiche ed anzi certi suoi angoli sono ancora più solitari di un tempo.

Dario Marini

(Comm. Grotte «E. Boegan»,  
S.A.G. - Trieste)

Rilievo topografico della grotta di Gualtiero





Carta della Val Rosandra: l'ingresso della grotta è indicato dalla freccia  
(da: Guida della Val Rosandra, D. Marini, Trieste 1985)

### Come è stata trovata la grotta

Giuliano Zanini, attivo speleologo della «Boegan», fra i tanti lavori di speleologia lasciati in sospeso ne aveva uno che gli dava un cruccio particolare: sul fianco della Valle aveva scoperto un minuscolo orifizio (un triangolino di cm 10x10) da cui spirava una discreta corrente d'aria che, seppur in quantità ridotta, ripeteva le caratteristiche della non lontana Fessura del Vento, allora la più lunga, con i suoi 2600 metri di sviluppo, del Carso triestino; nel corso di tre anni di scavi solitari era riuscito a «costruire», asportando materiale di riempimento, un budello lungo qualche metro, estremamente angusto e beffardamente alitante.

Fu chiamato «Cunicolo dell'aria» e catastato col n. 5640 VG. I lavori di disostruzione andavano avanti con pazienza e, in una pausa, da Giuliano e da un compagno fu notata nei pressi la grotta n. 4453 VG, fortemente aspirante.

Giuliano, che quando può passa tutto il suo tempo libero a cercare grotte nella Valle, s'accorse subito che il fumo aspirato dalla 4453 non usciva — apparentemente — da

nessuna parte, per cui prese ad investigare tutte le balze ed i dirupi sovrastanti, alla ricerca del suo ingresso alto, che individuò nel novembre 1991.

Egli trovò quella che poi sarebbe divenuta la grotta Gualtiero Savi, ma che al momento della scoperta si presentava come un piccolissimo foro fra ghiaie e muschi, alitante un tenue filo d'aria. Tolta la ghiaia apparve nella viva roccia una fessura di pochi centimetri che fu d'uopo allargare: i relativi lavori (sempre mazza e punta...) richiesero tre giornate.

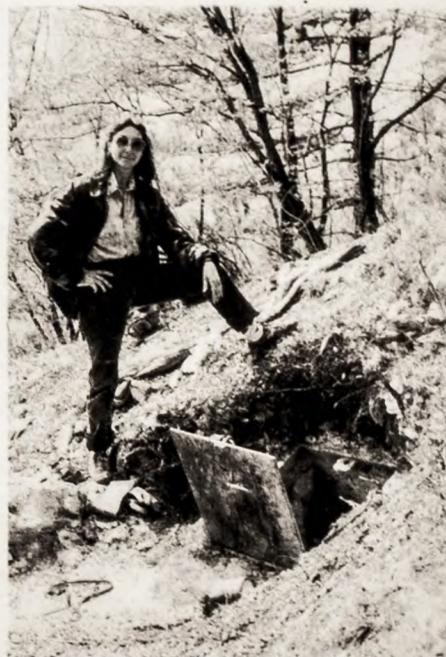
La scoperta del sistema che apparve, una volta superato l'angusto cunicolo iniziale fu una vera sorpresa per gli uomini della «Boegan» in quanto il Carso triestino, anche se ricco di fenomeni carsici ipogei, scarseggia di gallerie di chiara origine fluviale, privilegiando invece pozzi e caverne che presuppongono ben altra genesi.

Anche la vicina Fessura del Vento, pur lunga 2600 metri e percorsa da due torrentelli, presenta una morfologia che soltanto in pochi tratti richiama chiare origini fluviali. Per contro fenomeni ipogei simili si riscontrano a pochi chilometri di distanza (pochi veramente:

un paio o poco più), oltre il confine con la Slovenia, nell'altipiano di Becca e Occisla e — una decina di chilometri ancora più in là — presso Marcossina.

La grotta Gualtiero è stata collocata nel catasto regionale col n. 5730 VG. Al momento della sua scoperta pareva un sogno, si era pensato di chiamarla «grotta Oniria»; poi «Grotta dei Veci», visto che l'età media delle squadre di scavatori è cinquant'anni; infine si è deciso di dedicarla a Gualtiero Savi, già speleologo con la Commissione Boegan e morto per un incidente stradale. È indubbiamente una delle grotte più belle del Carso triestino ed è anche una delle più interessanti per le morfologie che presenta e che faranno riscrivere la speleogenesi in quel settore carsico.

L'ingresso della grotta di Gualtiero  
(f. Tiralongo)





*Qui sopra: Candide colate calcitiche*

*neila galleria dei laghetti.*

*A sin.: la galleria del tuono (f. Tiralongo)*

Con la scoperta e l'esplorazione della grotta Gualtiero la Commissione Grotte «Eugenio Boegan» — il più vecchio sodalizio speleologico del mondo — tiene alti il suo nome e prestigio, celebrando così la data di fondazione, avvenuta nel 1883, e festeggiando il suo 110° compleanno.

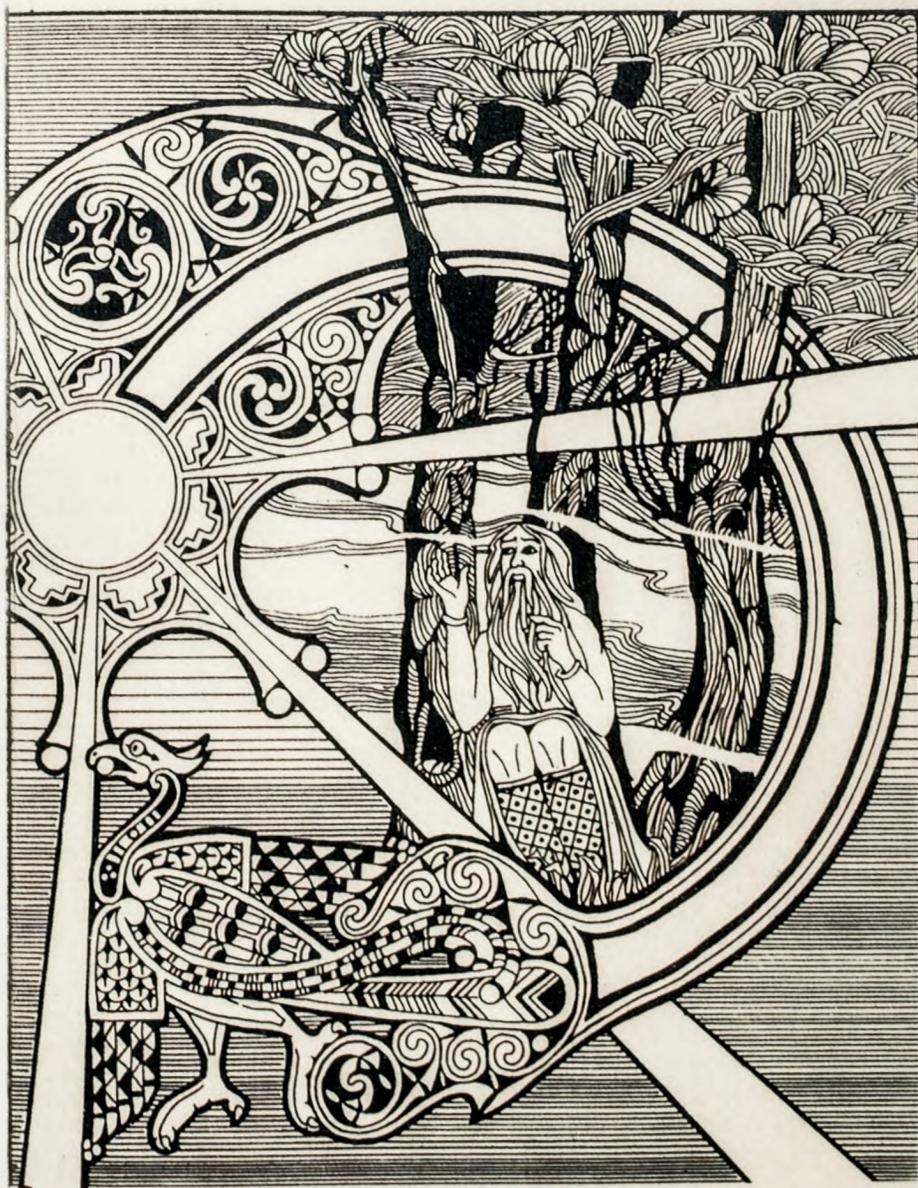
Franco Tiralongo  
 (Comm. Grotte «E. Boegan»,  
 S.A.G. - Trieste)

# LA TRADIZIONE CELTICA

## e la concezione magica della natura

di Edoardo Longo

Una divinità celtica: Merlino, l'Immortale (arch. D. Spada)



Merlin  
The Immortal

*«Destatevi cupi fantasmi, sorridete al cielo, maestosamente, perché un raggio nell'Infinito si leva e vi colpisce in fronte. Una ad una si svolgono le pieghe del vostro gran mantello».*

(J. Vallas)

La cultura religiosa celtica considerava il mondo, la Natura e le sue manifestazioni viventi, immersi in un fluido eterico invisibile nel quale esseri inimmaginabili e senza dimensione — dei e démoni — vivevano una eterea esistenza che a pochi mortali era dato cogliere e percepire.

Il mondo delle foreste, dei boschi cupi ed impenetrabili, risonanti di echi lontani; il fulgore della vegetazione rigogliosa pervasa dai raggi solari, i misteriosi baratri fra rocche di pietra e absidi di basalto erano — per i Celti — il più gran tempio vivente che ospitava la forza magica immanente del creato e i suoi innumeri esseri.

Leggende solari, cupe e terribili superstizioni, saghe arcaiche tinte di terrori e di sangue, lontane gesta d'eroi e di sacerdoti misteriosi testimoniano questa antica fede naturale radicata nel cuore tenace della più avita e misteriosa cultura d'Europa, soffocata dal mondo moderno ma mai doma e sconfitta.

Qui sotto: uno dei «mostri» che adornano il Bosco Sacro di Bomarzo;

a des.: frontespizio di un saggio sul Druidismo

Pressoché impossibile è ricostruire il corpus di dottrine che davano senso e significato a queste antiche tradizioni: il mistero celtico, tramandato solo oralmente e mai per iscritto, è stato suggellato dal silenzio al quale furono ridotti gli sconfitti sacerdoti celti: queste tradizioni parlano, ormai, solo il linguaggio senza tempo ed evanescente delle leggende più antiche.

Dietro il gran manto del mistero è possibile però cogliere frammenti dell'antica sapienza druidica (druid.: è radice sanscrita che significa 'vedere', come nel latino 'vedere').

Un primo caposaldo della concezione magica della natura presso i Celti è dato dalla convinzione dei nostri antichi progenitori dell'esistenza di esseri e forze profonde celate agli uomini: un *pantheon* di divinità maggiori e minori che hanno dato vita alle immaginifiche ed affascinanti leggende del *piccolo popolo* di gnomi, elfi, fate, streghe, trolls e coboldi.



Per i Celti esistevano luoghi sacri ove queste presenze misteriose e reali avevano la possibilità di manifestarsi con un vigore inaspettato.

Ogni località che desse segni dai quali intuire che la Natura fosse ammantata di forze misteriose e affascinanti — soprattutto fra valli, forre, boschi e radure campestri — era luogo d'elezione di queste magiche presenze.

Il sacerdote celta era in grado di localizzare questa energia occulta nel mondo naturale, di accumularla ed orientarla verso luoghi ed obiettivi precisi — nel bene come nel male, a favore del proprio popolo e a rovina di nemici: in ciò la tradizione celtica si avvicina fin quasi all'identificazione con fedi e credenze presenti in altri popoli tradizionali (1).

Questa forza occulta e magnetica della Natura era considerata presente in ogni specie vivente, tenendo ben presente che per i Celti ogni presenza naturale era dotata di oscura vitalità: piante, pietre, fulmini, tempeste, esseri animali ed umani erano pervasi da questa sorta di *anima magica* che rappresentava il *doppio sottile* della loro esistenza fisica proiettato nella dimensione parallela dell'universo di Faërie.

Nei luoghi sacri l'esorbitante e sovrabbondante presenza di tali energie magnetico-sottili permetteva l'affiorare di fenomeni magici ai quali i Celti consacravano i loro riti più vivi e partecipi: la Natura s'animava allora di una vita arcaica e misterica che poteva essere volta a vantaggio dell'uomo oppure a suo danno inesorabile. Le leggende celtiche sono più chiare di quanto non sembri ad una prima

## IL DRUIDISMO nell'antica Gallia

G. V. CALLEGARI



CLYPEUS

lettura — basta decifrarle con una lettura criptica e simbolica, ed allora il segreto dei druidi fa trapelare la grandezza terribile che lo ammantava poiché, come sostiene a ragione Eliade, tutto il Sacro è pervaso dal senso di sgomento della grandiosità terribile del sovrannaturale.

Non a caso, i templi celtici erano siti in foreste o sulla vetta incontaminata di monti sacri — laddove le forze spirituali primigenie avevano eletto il luogo della loro manifestazione privilegiata.

La magia druidica consisteva essenzialmente nella conoscenza di queste forze e nella capacità di governarle attraverso la ritualità gestuale e — soprattutto — attraverso l'elaborazione di *mantras* magici in grado di «incantare» tali disincarnate entità, al pari di quanto conosciuto nelle più occluse ed inaccessibili dottrine del buddismo mehaiano tibetano: dimostrazione palese dell'unità primordiale delle Tradizioni indo-ariane.

Tali energie, attraverso il rito consacrato nei luoghi misterici del culto celtico, nel silenzio maestoso delle foreste di querce, grazie all'incontro con una natura ancora giovane e non contaminata dal progresso, si manifestavano, imprigionate dalla forza evocatrice del mago-druida, in og-

getti sacri costituenti il simbolo e la forza sacra delle singole comunità celtiche.

Una leggenda viva nelle valli del Friuli nord-orientale narra che, ponendo in croce due rami tagliati di fresco da un albero, si possa sentire un sibilo lieve ma oscuramente inquietante: la leggenda — di chiara matrice celtica con contaminazioni cristiane — dice che il sibilo è la voce dell'anima di un defunto che si lamenta di esser stata imprigionata da démoni maligni attraverso i rami posti nella forma rituale della croce (2).

Spira da questa fiaba malinconica la concezione di una Natura vivente attraversata da spiriti malevoli e benigni, perfidi e tristi, molteplici proiezioni dell'anima magica dei popoli dell'antica Europa. Simili a questa sono le numerose saghe e leggende che descrivono le anime dannate imprigionate in granitiche pareti di montagne misteriose, anime costrette dal loro Fato — in notti infernali di tregenda — ad uscire dalla loro tombale prigione per darsi a ridde demoniache e agghiaccianti.

Anche queste saghe, comunissime in tutto l'arco alpino, nascono tutte dalle brume perdute della spiritualità celtica.

## Der Bergknapp.



Riecheggia sempre la sacralità del mondo boschivo alpestre che per i Celti era mondo sacro per eccellenza.

Tutte le tradizioni d'Europa hanno identificato in siti arcani e forestali i luoghi più profondi di manifestazione dell'oltremondo pagano, laddove le forze spirituali sottili avrebbero avuto — quasi magica Porta sull'Invisibile — possibilità di manifestarsi nel caduco mondo terreno.

Le tradizioni celtiche, attraverso le leggende, ci tramandano quasi una mappa di questa *geografia sacra* di località magiche arcaiche. Luoghi simili sono ancora conosciuti nel Country Wicklow in Irlanda, nella Scozia settentrionale, come pure in tutta l'Europa, fino a Roma ed oltre.

In questi luoghi si narrava si manifestasse con gran facilità l'antico popolo di Faërie per festeggiare con danze elfiche e riti campestri l'antica forza immanente della Natura, del *Mundus Imaginalis*. Lo scrittore, celta moderno, W.B. Yeats ha a lungo narrato nelle sue opere di apparizioni di esseri fatati (i Sidhe) nell'Irlanda manifestando la convinzione dell'esistenza reale di località sature di forza magica in grado di favorire e rendere possibili queste apparizioni dell'oltremondo celtico.

Una di queste apparizioni ci è documentata da Yeats: «Ci fu dapprima uno splendore di luce e poi vidi che questa proveniva dal cuore di una figura alta con un corpo apparentemente formato di *aria* trasparente e fosforescente e attraverso il corpo scorreva un *fuoco* elettrico e radiante. Attorno a questa figura si espandeva un'aura lucente si-

Qui sotto: nell'incisione seicentesca, lavori di escavazione

in un luogo sacro

mile ad ali fiammeggianti» (3).

La descrizione nelle foreste irlandesi di una immagine simile a quella degli Elfi delle leggende, appare molto simile a quanto esposto nelle dottrine segrete del Tibet circa la facoltà di alcuni monaci, attraverso lunghi esercizi di meditazione, di proiettare l'immagine del proprio *doppio etero o sottile* al di fuori del corpo fisico come nella saga di Milarepa (l'asceta dell'Himalaya) che, di notte, durante il sonno, si allontanava dal corpo fisico per presiedere convegni di spiriti delle montagne.

Al di là di saghe e leggende — che comunque mantengono un fondo di verosimiglianza difficilmente comprensibile per l'uomo moderno — abbiamo la concreta testimonianza di Evola nelle sue *Meditazioni delle vette* dove ci descrive le inesauribili possibilità yogiche dei monaci tibetani.

Del resto, l'esperienza dell'esistenza dei siti arcani del genere ove l'impossibile diviene realtà, ci è stata confermata dal grande alpinista Kurt Diemberger (4) che, nell'attraversare una misteriosa valle segreta del Tibet, giunse in una foresta sconosciuta alla cartografia ufficiale dove percepì forze energetiche sottili che gli permisero di coronare con successo una ardita impresa alpinistica che sembrava impossibile.

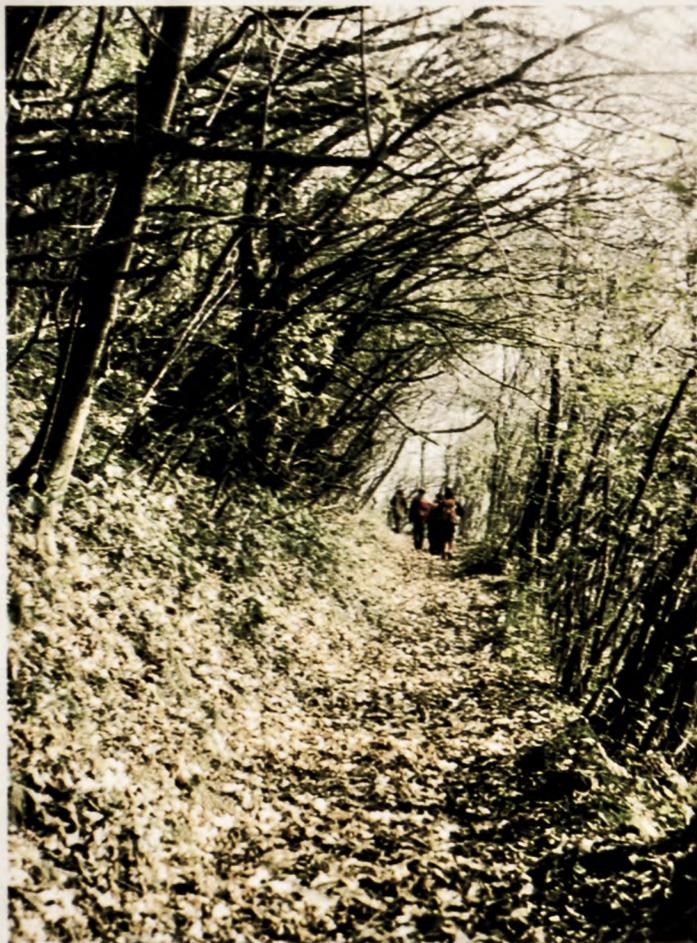
### Note

<sup>1</sup> W. Ewants, *Cuchama and sacred mountains*, USA 1983, pp. 160 e ss.

<sup>2</sup> R. Domenigg, *Tradizioni e leggende della Valcanale*, vol. II, d. Missio, Udine, passim.

<sup>3</sup> citato in Ewants, op. cit.

<sup>4</sup> Emilio Ferrari, *L'artimisia degli déi*, in Rivista della Montagna, marzo 1992.



que completamente svanita dalla memoria degli uomini e della storia.

Leggende e miti ancora viventi in antiche saghe alpine ce ne danno testimonianza. Sarà possibile per l'uomo moderno ascoltare le voci sommesse della spiritualità dei propri avi, nonostante secoli di devastazione materialistica e laica?

La risposta non è facile, ma la persistenza dell'anima antica d'Europa nelle flebili parole di saggezza antica narrate in miti e leggende può far sperare: in fondo, nulla è più affine all'animo celtico della nostalgia di un mondo incorrotto perduto nelle brume di evi arcaici: all'uomo moderno l'ardua sfida di riscoprire l'anima celtica di sé stesso.

Edoardo Longo

(Sezione di Pordenone)

<sup>1</sup> Dino Orlandi, *Segreti e misteri del Sacro Bosco di Bomarzo*, in *Giornale dei Misteri*, marzo 1992.

I Celti ritenevano che «camminamenti» simili fossero percorsi dagli Spiriti della natura (f. Dario Spada)

Radura nel bosco: luogo prediletto dai Celti per i loro riti.

Di foreste magiche è piena la tradizione popolare.

Qualche volta, taluni di questi siti arcani vengono ristrutturati quasi come templi naturali, novelli *németon* celtici, come è accaduto durante il XV secolo nel Bosco di Bomarzo in Toscana (5) quando in una antica foresta vennero innalzati simboli esoterici e solari in prossimità dei punti di maggior energia naturale effusa dal Sacro Bosco: tali simboli, scolpiti nella pietra, raffigurano Mostri, Draghi (= simbolo del fuoco), Divinità delle Acque (= simbolo complementare a quello igneo).

La sapienza celtica non è dun-



# L'ALTIMETRO

## e il suo impiego in montagna

A cura del Gen. Brigata aerea Piero de Piero



Da sinistra: Altimetro da polso, altimetro tradizionale e bussola (f. A. Giorgetta)

*In montagna, dopo il suo sviluppo in decine di anni in aeronautica è apparso, anche nelle forme più complesse e sofisticate e consumistiche, l'Altimetro.*

*Non tutti i possessori hanno le idee chiare su come funzioni e come dall'altimetro si possano trarre informazioni riguardanti le condizioni e l'andamento della pressione atmosferica sul posto, elementi molto importanti per avere un'idea sull'evoluzione della situazione meteorologica. Per spiegare il funzionamento dell'altimetro ho ritenuto necessario dare una breve illustrazione dei principi sui quali si basa il suo funzionamento.*

### L'aria tipo

L'atmosfera è un miscuglio di sostanze aeriformi le cui proprietà fisiche vengono definite in funzione dei parametri caratteristici:  
*temperatura,*  
*pressione,*  
*densità*  
 (L'umidità non riguarda l'altimetro ma l'igrometro)

La **temperatura**, degli strati dell'aria delle quote che ci interessano, è essenzialmente determinata dal calore fornito dalla superficie terrestre. L'influenza di questa irradiazione diminuisce mediamente di circa  $6,5^{\circ}\text{C}$  ogni 1000 metri, ( $2^{\circ}\text{C}$  ogni 1000 piedi) con legge non costante e fino a circa 11000 metri, poi, per coloro che intendono salire an-

cora, la temperatura rimane costante intorno ai  $-55/60^{\circ}$ . L'entità della variazione della temperatura con la quota prende il nome di *gradiente termico verticale*.

*Nota: Con una certa approssimazione si può conoscere la quota dello zero termico utile per sapere a che quota si può trovare ghiaccio o dove la neve non tende a sciogliersi o*

**I**l quadrante di un altimetro tradizionale: all'esterno scala metrica,

in alto indicatore chilometrico, al centro scale barometriche (f. Giorgetta)

dove, invece di pioggia cadrà neve. (Basta vedere la temperatura del luogo dove ci si trova e togliere  $6,5^\circ$ , ogni 1000 metri di quota in più, o aggiungere  $6,5^\circ$  ogni 1000 metri in meno).

La **pressione** atmosferica è il peso della colonna d'aria che sovrasta l'unità di superficie. Di solito si misura in millibar o in pollici di mercurio (dipende dalla provenienza dell'altimetro). La legge di variazione tra le due è che  $1023.2 \text{ mb} = 29.92 \text{ pollici di mercurio}$ . Nello stesso punto la pressione atmosferica *varia* continuamente in dipendenza dei vari fattori atmosferici, *diminuisce* con la quota, particolarmente in funzione della temperatura e con andamento logaritmico.

La **densità** dell'atmosfera è la massa per l'unità di volume. Essa è legata strettamente ai valori di pressione e temperatura e varia quindi con la quota al variare di uno o di entrambi i parametri.

*Non esiste nell'atmosfera reale una costante correlazione tra temperatura, pressione, densità e quota.* Ciò non consente di costruire strumenti basati sulla trasformazione dei valori di pressione in valori di quota.

Per superare tale difficoltà sono stati costruiti altimetri a capsula tarati in una particolare atmosfera convenzionale di riferimento, denominata *aria tipo*, alla quale sono state date le seguenti caratteristiche:

a. aria secca e di composizione costante;  
b. pressione  $1013.2 \text{ mb}$  a livello del mare, *gradiente barico* verticale, alle nostre quote, di  $1 \text{ mb}$  ogni  $8.5 \text{ metri}$  di quota ( $1 \text{ inc} \times 1000 \text{ ft}$ );

c. temperatura di  $15^\circ\text{C}$  a livello del mare;

d. gradiente termico  $6.5^\circ\text{C}$  ogni 1000 metri;

e. densità corrispondente ad un peso specifico di  $1,266 \text{ Kg/metro cubo}$ , (le misure inglesi servono per gli altimetri che le adottano).

In conseguenza a quanto esposto, gli altimetri, dato che sono tarati in quota atmosferica tipo, restano affetti dagli errori dovuti alla differenza delle caratteristiche tra l'atmosfera reale e quella tipo. Gli errori hanno, comunque, delle tolleranze più che accettabili.

### L'altimetro

L'altimetro è un misuratore di pressione che funziona sulla base che la pressione atmosferica varia con una legge ben definita fino al vuoto che corrisponde con il limite esterno dell'atmosfera.

La diminuzione di pressione non è direttamente proporzionale ma varia con legge logaritmica. La diminuzione diventa di circa la metà a  $5000 \text{ metri}$  ( $500 \text{ mb}$  rispetto ai  $1013.2 \text{ mb}$  del livello del mare).

Nello spazio abbiamo delle superfici che in un certo istante uniscono tutti i punti dello spazio con la stessa pressione, queste sono denominate *superfici isobariche*.

*L'altimetro misura l'altezza tra una superficie isobarica ed un'altra presa come riferimento.*

*Se il livello di riferimento è il livello del mare* l'altimetro misura l'altezza della superficie passante per il punto dove ci si trova rispetto a quella passata per il livello del mare.

Se la superficie di riferimen-

to è una qualsiasi altra superficie isobarica avremo l'altezza del punto dove ci si trova rispetto a questa superficie.

### Funzionamento dell'altimetro

Per dare i dati di differenza di pressione l'altimetro è costituito da:

— un complesso di capsule barometriche di metallo, nelle quali è stato creato il vuoto, che si schiaccia quando la pressione esterna aumenta e si dilata quando la pressione esterna diminuisce;

— un sistema di trasmissione ad un indice che ruotando su un quadrante indica le quote corrispondenti alle pressioni rilevate dalle capsule;

— un quadrante graduato in valori di quote contenente anche un settore graduato in valori di pressione. Questo settore dà la possibilità, con un sistema che permette di girare lo strumento rispetto al quadrante graduato, di inserire i valori di pressione (regolaggio barico).

Gli altimetri digitalizzati sono sempre basati sul principio delle capsule, variano solo sul sistema di presentazione e di inserimento dei dati.

### Regolaggio dell'altimetro

Le superfici di livello che interessano sono:

a. La superficie del punto in cui ci si trova rispetto a quella relativa al livello medio del mare (quote riportate sulle carte e sulle targhe dei rifugi).

b. La superficie del punto raggiunto rispetto ad un punto di riferimento (il rifugio, la base di una parete, l'inizio di itinerario per sapere di quanto si è salito o sceso).

c. La superficie della quota



del punto in cui ci si trova rispetto alla superficie 1013.2, per sapere sia se si è in regime di alta o bassa pressione che, soprattutto, se la pressione tende ad alzarsi o ad abbassarsi (cosa alla quale è legato l'andamento del tempo atmosferico).

La superficie di pressione a livello del mare (a) serve a conoscere la quota del punto dove ci si trova rispetto al livello medio del mare.

Inserendo il dato di pressione del livello medio del mare l'altimetro segna la quota alla quale ci si trova. Per inserire nella finestra il giusto dato di pressione abbiamo i seguenti modi:

- si inserisce la quota nota del posto dove ci si trova e sulla finestrella apparirà il valore della superficie barica al livello medio del mare in quel momento. Questo aggiornamento si dovrà fare sempre quando possibile;

- si inserisce il livello di pressione, dato fornito dalla televisione o, meglio, da un ufficio meteorologico, per quel momento e per la zona in cui

ci si trova.

L'inserimento del livello di pressione al punto «b» serve per conoscere i dislivelli parziali da un punto base ad un punto di arrivo sia in salita che in discesa. Può servire per compilare, con estrema precisione, il profilo altimetrico di un percorso.

La conoscenza del valore del livello di pressione di dove ci si trova, «c» rispetto alla superficie standard di 1013.2 mb, serve per sapere se siamo interessati da un regime di alta o un regime di bassa pressione. Per avere questi dati si mette, in corrispondenza dell'indice della quota, la quota conseguita e si legge il valore della pressione nella relativa finestrella.

Se il valore della pressione è sotto i 1013.2 mb (29.92), siamo in bassa pressione, se è superiore siamo in alta pressione. Oppure si può fare il contrario, si inserisce nella finestrella della pressione 1013.2 mb (29.92), se viene indicata una quota più alta di quella conosciuta siamo in bassa pressione.

Molte volte si ha la necessità di conoscere la tendenza del tempo meteorologico. Ferme restando le sorprese del clima montano.

Si sa che l'aumento della pressione porta verso il miglioramento, la diminuzione della pressione porta al peggioramento. L'altimetro ci viene in aiuto. Se durante la gita troviamo che l'altimetro segna quote sempre maggiori di quelle conosciute (indicazioni sulle carte, nei rifugi ecc.) significa che andiamo verso una bassa, se troviamo quote inferiori significa che andiamo verso l'alta. Questo lo possiamo vedere tra la sera ed il mattino specie quando si bivacca o si dorme in rifugio. Se la sera e la mattina, fermo restando il valore di pressione inserito, abbiamo una quota superiore, c'è da aspettarsi un peggioramento, se al mattino troveremo una quota inferiore a quella rilevata alla sera possiamo aspettarci un miglioramento.

*Influenza della temperatura sui dati forniti dall'altimetro:* una temperatura più bassa di quella standard porta l'altimetro a fornire valori di quota in eccesso, si ha il contrario con la temperatura più alta. Date le quote e le temperature che ci interessano la cosa si può trascurare.

Nota meteorologica: Non è sempre vero che alta pressione significhi sempre bel tempo, possono influire situazioni locali oppure può esistere una situazione di alta pressione corrispondente ad una bassa pressione relativa che possono portare a situazioni meteorologiche pericolose. Un altro elemento pericoloso può essere previsto quando si hanno forti variazioni di pressione in tempi brevi. È un argomento che essendo prettamente meteorologico, è piuttosto vasto e complesso, e non può essere trattato «assieme» all'altimetro.

Piero de Piero  
(Sezione di Verona)

# EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE EDUCAZIONE ALLA MONTAGNA Un'esperienza in alta Valsessera

Testo e foto di Giuseppe Paschetto



*A*nalisi chimiche

delle acque

del torrente Sessera

In certi luoghi deve esistere una sorta di predestinazione per i fatti che poi vi accadono. A questo pensavo l'altra mattina mentre arrancavo con il mio vecchio maggiolino per l'erta stradina che a un certo punto si stringe vertiginosamente tra le case della frazioncina di montagna. In una delle case della strettoia spicca la lapide commemorativa della nascita di Quintino Sella. Duecento metri più avanti si trova la scuola media in cui insegno scienze.

È da questa scuola a 700 metri d'altitudine che per quattro anni di fila sono partito con i miei prodi alunni verso aule ancor più strane, col pavimento di pietra e erba, le pareti di roccia e il soffitto di ...stelle e cielo! Sto parlando dell'alta Valsessera un'incantevole vallata montana a pochi chilometri dalla scuola, che abbiamo letteralmente utilizzato per numerosi anni scolastici come «aula verde» in cui imparare divertendosi e appassionandosi.

Ho parlato dell'esperienza al conve-

gno per il centenario della prima carovana dell'alpinismo giovanile del C.A.I. di Biella tenutosi nel capoluogo lo scorso ottobre. Come insegnante iscritto al C.A.I. o, se si preferisce come escursionista impegnato nel mondo della scuola mi è venuto abbastanza naturale lo stimolo di cercare di coniugare l'educazione ambientale con l'educazione alla montagna. Il progetto, partito alla fine dell'87, si proponeva lo studio dell'alta Valsessera come strumento per fare concretamente dell'educazione ambientale nella nostra scuola, forti anche di precedenti esperienze condotte in altre località del nostro comprensorio.

Nel 1988, ottenuto il consenso degli organismi scolastici e dei genitori ed attivato un importante rapporto di collaborazione con la locale Sezione del C.A.I. e con il Corpo forestale dello Stato, abbiamo iniziato a calarci con i nostri piccoli alpinisti-ambientalisti della I B in alta Valsessera. La zona avrebbe do-

vuto diventare il laboratorio per studiare i complessi nessi e le relazioni ecologiche esistenti tra tutti gli elementi ambientali (suolo, clima, acqua, aria, vegetali, animali, ecc.); si sarebbe cioè dovuto trattare di un approccio globale per considerare ogni elemento non singolarmente ma facente parte di una ricca e delicata rete ecologica. Di tale rete ovviamente fa parte anche l'uomo che per secoli si è integrato in tale ambiente montano con un paziente e faticoso lavoro destinato a raccogliere gli «interessi» senza intaccare il «capitale». È la storia dell'uomo pastore, allevatore, che per secoli ha mantenuto un rapporto del tutto naturale ed equilibrato con l'ambiente. Dell'uomo abbiamo pure deciso di occuparci nella nostra ricerca. Obiettivo di fondo del lavoro l'acquisizione di un corretto rapporto con l'ambiente attraverso la modifica dei comportamenti e l'assunzione di corretti atteggiamenti ecologici, insomma l'obiettivo di fondo di ogni

Siamo lieti di pubblicare sotto un unico «cappello» due esperienze maturate nell'ambito dell'alpinismo giovanile, realizzate in ambienti diversi, una in Piemonte, l'altra in Alto Adige, una nell'ambito di una scuola media, l'altra in quello delle due associazioni alpinistiche che operano nel territorio, ma tutte e due con identici ideali e obiettivi



**I** protagonisti della ricerca in alta Valsessera

Sotto: lungo l'Alta Via della Valsessera verso la Cima del Bo



operazione didattica e culturale di educazione ambientale. Insieme a noi insegnanti 17 ragazzini entusiasti di iniziare questo nuovo modo di fare scuola. Alcuni mesi li abbiamo dedicati ad una ricerca e un approfondimento bibliografici su carte, testi, dispense sia sugli aspetti di carattere generale dello studio ambientale sia sull'alta Valsessera in particolare. Suddivisa la zona in 4 sub-aree abbiamo deciso di indagare ogni anno una porzione diversa del territorio. La zona, fatto molto importante, è raggiungibile in una mezz'ora di scuolabus o di auto perché spesso ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione dei genitori (anche loro entusiasti sostenitori del progetto!) per gli aspetti organizzativi. Le escursioni avrebbero avuto come filo conduttore la scoperta dei vecchi alpeggi, quelli ancora usati e anche i ruderi di un tempo passato. Un filo conduttore che si prometteva di snodarsi tra circa 150 alpeggi risultanti dalla carta su

all'Alpe Scheggiola

un'area di 90 Km<sup>2</sup>. Un'operazione quindi di «archeologia alpina» in un certo senso che avrebbe dovuto trasformare i nostri ragazzi in altrettanti «Indiana Jones» alpini!

Stabilito questo filo conduttore non c'era che l'imbarazzo della scelta per tracciare i vari itinerari, i quali naturalmente avrebbero permesso di svolgere una infinità di indagini di carattere ambientale.

I settori d'indagine, nel più autentico spirito ecologico, si sarebbero poi intrecciati l'uno con l'altro nel corso del lavoro: scoprire le caratteristiche geologiche e morfologiche per giustificare la presenza di una determinata vegetazione o idrografia, indagare i climi e i microclimi per capire la presenza di questa o quell'altra caratteristica botanica o faunistica, collegare l'abbondanza di una certa roccia con il tipo di copertura degli alpeggi della zona, e così via in un affascinante «domino ambientale». Il lavoro poi veniva svolto in gran parte sul campo con lunghe camminate che non si esaurivano certo nell'arco di una mattinata ma assorbivano interi pomeriggi e permetteva quindi di avvicinare in modo diretto i ragazzi alla montagna. L'educazione alla montagna quindi come ulteriore obiettivo del lavoro. Imparare a faticare, a raggiungere le mete con sacrificio, a stare in silenzio apprezzandone la magia, a condividere tutte queste sensazioni con i compagni, a gustar l'arrivo in un alpeggio sepolto dalla



vegetazione, in una vetta, ad accogliere a bocca aperta il volo di un'aquila o lo sfrecciare di un camoscio... Tutti aspetti che hanno caratterizzato questo comune cammino di crescita interiore a contatto con la natura di montagna.

Ben presto ci siamo resi conto di una delle difficoltà oggettive insite nel fare educazione ambientale nella scuola: il periodo migliore per le escursioni e il lavoro sul campo, ovvero l'estate è...vacanza! Non ci siamo lasciati scoraggiare: la ricerca era a un tal punto lavoro e divertimento che quando abbiamo proposto ai ragazzi una appendice da svolgersi nel mese di luglio hanno subito accolto la proposta con entusiasmo.

Detto fatto: da un bel rapporto di collaborazione creatosi tra scuola, C.A.I., C.F.S., famiglie dei ragazzi è nata l'iniziativa del «campuscuola» in alta Valsessera d'inizio luglio, iniziativa che poi si sarebbe protratta dall'88 al 91. La casermetta forestale situata nel bel cuore della valle è diventata il trampolino di lancio per ulteriori belle esperienze estive nell'ambito della nostra ricerca. Le condizioni spartane del soggiorno (niente energia elettrica, luce delle candele e delle stelle, doccia di sorgente, ecc.) hanno tra l'altro permesso di entrare ancora di più in sintonia con l'oggetto del nostro studio.

Alla fine del lavoro avevamo percorso oltre venti itinerari; si è pensato di segnalarli concretamente. Acquisito il materiale si sono costruiti i cartelli indicatori da porre all'inizio di tutti i percorsi, con l'indicazione di tempi di percorrenza, principali elementi d'interesse e indicazione dei toponimi in piemontese. Al tempo stesso si sono realizzati cartelli anche per segnalare i più importanti punti d'interesse di cui la vallata non è certo sprovvista! Si è passati insomma gradualmente dalla fase di studio a quella di divulgazione e di intervento concreto: non solo con la segnalazione degli itinerari ma ad esempio con la divulgazione fatta per un'intera estate di depliant sulle caratteristiche della zona e sugli itinerari.

La zona è al centro da tempo di un dibattito sulla opportunità di tutelarla e di favorirne percorsi di sviluppo compatibili con la salvaguardia ambientale. Dopo l'intenso lavoro di anni i ragazzi erano nelle condizioni di dire la loro e l'hanno fatto elaborando tutta una serie di proposte concrete sul futuro della «loro» valle: dalla predisposizione di itinerari tematici al recupero degli alpeggi anche in funzione agrituristica, dall'invenzione di un marchio di quali-

tà per la valorizzazione dei prodotti locali alla creazione di un museo e di un orto botanico, ecc. Il momento della divulgazione dei risultati e dell'elaborazione di proposte in lavori di questo genere è in effetti molto importante per rendere coscienti i ragazzi del legame con la realtà delle attività scolastiche e per promuovere i frutti della loro fatica attraverso un confronto con la società. A proposito di confronto con la società un'altra peculiarità della ricerca è consistita nel costante contatto e rapporto con enti, organizzazioni, esperti che si sono contattati per avere dati, materiali, supporti. Tutto ciò oltre ad essere funzionale alla metodologia di una ricerca attiva abituata a un confronto con figure diverse dai docenti invitandoli ad assaporare la molteplicità di sorgenti della conoscenza, la quale può provenire anche da un appassionante incontro con un forestale o da una mattinata passata con un vecchio malgaro ad apprendere i segreti dell'arte casearia...

Apprendere con la mente ma anche con il cuore e con i sensi... Questo abbiamo cercato tra le balze e i boschi della vallata; quindi i ragazzi hanno ad un certo punto preso spunto dai miti, dalle leggende, dalle emozioni da loro vissute direttamente nella valle per elaborare dei bellissimi racconti, fiabe, favole in cui gnomi, briganti, pastori, "om salvei" animali, miniere misteriose sono diventate protagoniste dell'immaginario collettivo della classe.

E siamo giunti al termine del lavoro, condensato in oltre 200 tabelloni illustrati e in alcuni audiovisivi; grazie alla sponsorizzazione di alcune organizzazioni (C.A.I. W.W.F., Pro Natura, DOCBI) siamo poi riusciti a condensare i risultati della ricerca in una pubblicazione (può essere richiesta alla scuola media di 13054 Mosso S. Maria VC inviando lire 10.000) presentata in occasione di un convegno organizzato dalla scuola sulle «prospettive di tutela e di sviluppo della Valsessera».

Spero che dalla lettura di queste note possa nascere lo stimolo in altri insegnanti, in altre scuole, di intraprendere tante iniziative di educazione ambientale e di educazione alla montagna; le difficoltà pratiche si superano, l'importante è la volontà. Il fascino dell'avventura, il sapore della scoperta non abita solo incima all'Everest o al Monte Bianco ma anche nelle «umili» catene montuose alle porte delle nostre città. Diamo ai nostri ragazzi gambe e occhi per viverle.

**Giuseppe Paschetto**  
(Sez. Mosso S. Maria - VC)

# LA SETTIMANA NATURALISTICA GIOVANILE DEL C.A.I.-A.V.S. al Rifugio Sennes

Testo e foto di Vittorio De Zordo

L'idea di organizzare una settimana naturalistica in un rifugio delle Dolomiti era stata espressa in una riunione della Commissione Alpinismo Giovanile del C.A.I. Alto Adige, quando il suo presidente Luca Nardin aveva proposto di realizzarla assieme ai giovani dell'Alpenverein Südtirol, dopo aver avuto la certezza che Sergio Massenz si sarebbe assunto l'onere di dirigerla e, naturalmente, di prepararla, forte della sua esperienza in questo ramo.

Così, mese dopo mese, quella che prima era solamente un'idea è divenuta una realtà a cui noi accompagnatori abbiamo subito aderito con interesse. Al nostro entusiasmo si è unito quello dei rappresentanti dell'A.V.S. Jugend (il gruppo giovanile dell'A.V.S.), tra cui il responsabile Toni Preindl ed i suoi più stretti collaboratori, che hanno subito visto di buon grado la nuova esperienza di una settimana tutti insieme, C.A.I. ed A.V.S.

In Alto Adige, infatti, ci sono due associazioni alpinistiche, il C.A.I. e l'Alpenverein: entrambe le associazioni svolgono la stessa attività però ognuna per conto proprio, rivolgendosi l'una alla popolazione di lingua italiana e l'altra a quella di lingua tedesca. Finora scarsissimi sono stati i punti di contatto tra C.A.I. e A.V.S. e questa settimana voluta dagli accompagnatori delle due associazioni può sicuramente arrogarsi il diritto di essere stata la prima vera esperienza comune.

Il ritrovo è fissato per le ore 10 di domenica 21 giugno 1992 a Pederù, in Val Badia, da dove ragazzi ed accompagnatori saliranno a piedi lungo la vecchia strada militare che conduce all'altipiano di Sennes, ove si trova il rifugio: per otto giorni sarà la nostra casa.

Arrivano alla spicciolata i ragazzi, provenienti da diverse città dell'Alto Adige: in breve il gruppo è for-





**I**n apertura: La ricerca sui fiori al Rifugio

*A sin.: ritorno da una escursione*

che ci costringe a stare nella sala del rifugio, dove vengono impartite lezioni di geologia e pronto soccorso e impostati vari giochi collettivi; dopo pochi giorni di vita assieme i ragazzi sono ormai completamente amalgamati fra loro, si conoscono tutti per nome, giocano indifferentemente assieme, parlano senza problemi di lingua, aiutandosi se qualcuno è in difficoltà.

Lo scopo della settimana è già raggiunto ed anche noi accompagnatori ce ne siamo accorti.

La prima vera montagna viene raggiunta il mercoledì: una stupenda giornata di sole sveglia tutti, lasciando sperare che il tempo finalmente si stabilisca e così il gruppo parte alla volta del Monte Sella di Sennes, traversando ampi prati e vaste zone di roccia calcarea, caratterizzata da fenomeni carsici di straordinaria bellezza.

Giovedì 25 giugno: è la giornata della pittura. Sale al rifugio il pittore Irsara Lois di Pedraces ed assieme a lui ci rechiamo al lago Fodara, dove proviamo a ritrarre paesaggi, laghetti, montagne, rifugi, malghe, il tutto con grande attenzione e serietà, perché tra noi c'è l'occhio della telecamera della RAI, che riprende

mato, i ragazzi con i loro accompagnatori, che per una settimana saranno anche i loro padri e le loro madri, attenti soprattutto alla loro incolumità fisica, anche se per questo è di grande sollievo la presenza di due pionieri della Croce Rossa di Bolzano, che avranno un ruolo molto importante, dimostrando di possedere anche una grande capacità educativa ed una grande sensibilità verso i ragazzi.

Si parte tutti assieme verso questa nuova e stimolante esperienza, ragazzi e ragazze dei tre gruppi etnici altoatesini, ragazzi che prima non si conoscevano anche se abitavano nella stessa città, ma che grazie a questa iniziativa sicuramente troveranno valori molto profondi ed importanti.

La marcia di avvicinamento al rifugio Sennes è faticosa per la ripidezza della strada, ma i giovani salgono senza particolari problemi iniziando a conoscersi.

Il lunedì mattina è dedicato alla raccolta e alla conservazione di fiori di montagna, che in questa zona sono numerosi e bellissimi, soprattutto nelle vicinanze del rifugio Munt de Sennes.

Già dal lunedì pomeriggio e fino a martedì sera fa la sua comparsa sull'altopiano del Sennes il maltempo

## **L**ezione all'aria aperta



«**B**riefing» di gruppo.

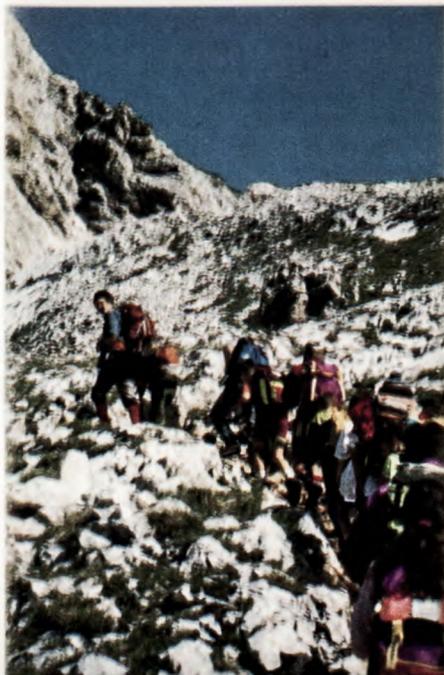
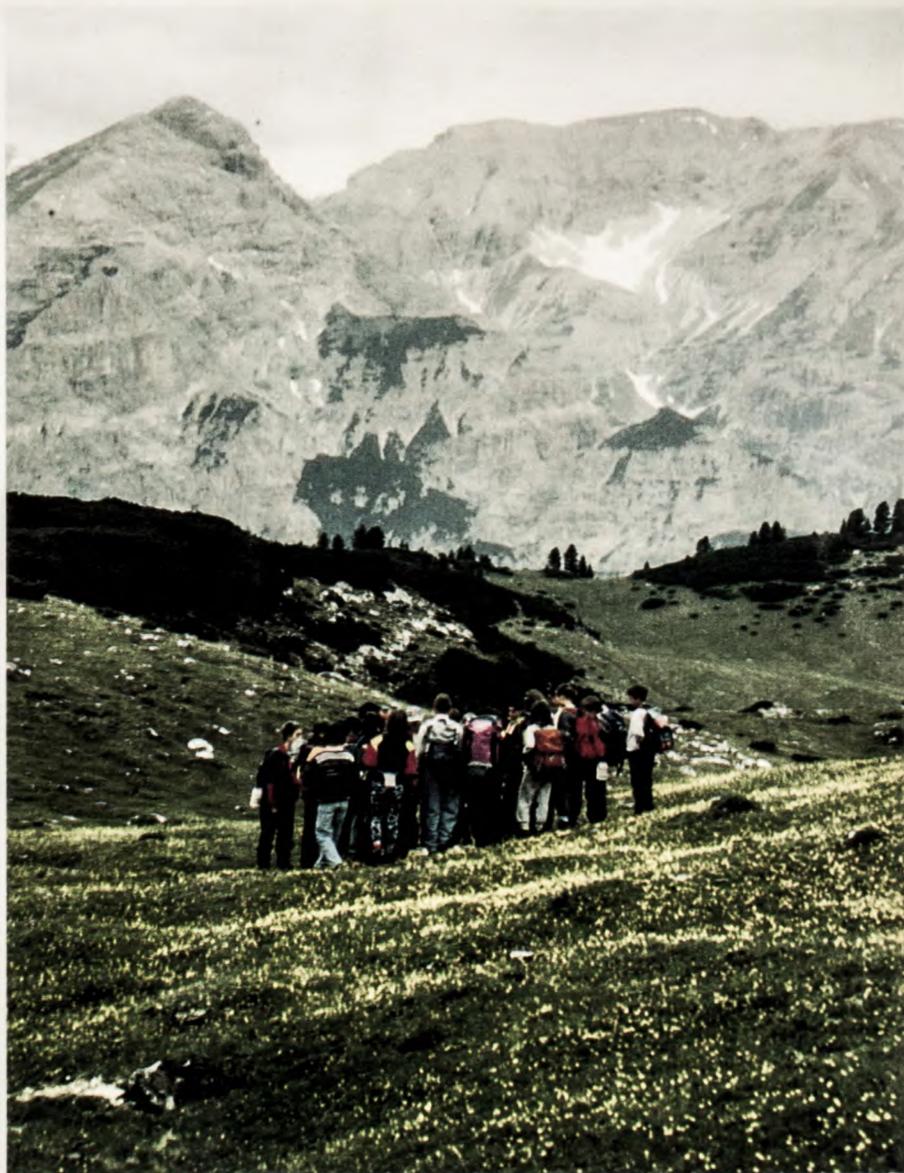
Sotto: Verso la Croda del Becco

la nostra esperienza.

Ancora una volta il tempo ci fa lo sgambetto e ci anticipa la doccia che avremmo fatto al rifugio con un bell'acquazzone che mette alla prova le nostre mantelline ed anche quella del dott. Luis Vonmetz, Presidente dell'A.V.S. che proprio oggi è salito a salutarci: assieme a lui cantiamo una canzone in tre lingue a testimoniare la perfetta sintonia che si è instaurata nel nostro gruppo.

La mattina di venerdì siamo costretti a rimanere in rifugio a causa del pessimo tempo, approfittandone quindi per finire il lavoro dei fiori, che avevamo raccolto e messo a essiccare.

Il giorno seguente, la salita alla Croda del Becco, che, grazie alla stupenda giornata di sole, permette a tutti di ammirare il vastissimo panorama e lo stupendo lago di Braies che appare con il suo azzurro intenso, milletrecento metri più in basso. Per i ragazzi la salita lungo la cresta del monte non presenta difficoltà, anche se la ripidità di quel versante fa una piccola selezione: tutti comunque raggiungono la cima dove si erge la grande croce in ferro. Al rientro al rifugio Sennes c'è ad at-



tenderci il Presidente del C.A.I. Alto Adige, dott. Alberto Kaswalder, che dimostra di avere molto a cuore l'alpinismo giovanile, accettando anche di partecipare alla classica partitella serale giovani-accompagnatori, prima di accendere il falò e di radunarci tutti attorno al fuoco a cantare le uniche due canzoni che siamo riusciti ad imparare durante questa settimana e che sono «Amici miei» e l'«Inno alla gioia»; esse riassumono tutto il senso del nostro incontro.

La domenica mattina l'ultima grossa fatica è scendere dal letto e prepararsi per la breve passeggiata verso il lago di Remenda, una bellissima conca dove tutto è rimasto ancora incontaminato perché il posto si trova fuori dai sentieri battuti dai turisti che affollano nei mesi estivi i rifugi Sennes e Biella.

Con nostro vero piacere, con noi c'è oggi anche Vinicio Sarti, certamen-

te il capostipite dell'alpinismo giovanile dell'Alto Adige, con il quale chiacchierando torniamo al rifugio sotto un sole cocente.

La nostra settimana naturalistica termina così, con i saluti dei ragazzi, dei genitori, degli accompagnatori. Eravamo circa trenta persone, domenica 21 giugno alla partenza, buona parte delle quali non si conoscevano: ora non solo abbiamo imparato a conoscerci, ma siamo diventati tutti amici, e sicuramente prima o poi ci rivedremo in montagna a qualche raduno o a qualche gita. Sicuramente a me rimarranno per tanto tempo impressi nella menti gli occhi lucidi di quel ragazzino dell'A.V.S., che al momento della partenza mi ha abbracciato a lungo, chiedendomi di rifare ancora tutti assieme quella bellissima esperienza.

**Vittorio De Zordo**

(Accompagnatore Alpinismo Giovanile  
C.A.I. Sezione di Brunico)



**Roberto Chiej Gamacchio**  
**ESCURSIONI NEL GRUPPO DEL CAREGA**

CIERRE Edizioni, Verona 1993, 151 pagine L. 25.000.

Montagna vastissima, articolata in più sottogruppi e con radici, ora rocciose ed ora selvose, che affondano in territorio trentino, vicentino e veronese, il Gruppo del Carega, nelle Prealpi venete, ha il potere d'incantare anche il più smaliato escursionista. L'incantesimo può durare solo il tempo di una gita ma, in alcuni casi, si protrae negli anni trasformando l'interesse iniziale in amore, passione violenta, (benevola) malattia. Fra i «malati di Carega» allo stato cronico, irreversibile forse, a pieno diritto entra Roberto Chiej Gamacchio. Naturalista appassionato, ricercatore ed insegnante di etnoiatrobotanica e camminatore instancabile, l'Autore offre del Gruppo della Carega una vasta gamma di possibilità escursionistiche ma, soprattutto, una ricca messe d'informazioni attraverso le quali accompagna piacevolmente il lettore lungo il cammino insegnandogli a stupirsi e ad appassionarsi d'ogni espressione della Natura, dalla minuscola pianticella di Carlina alle immense muraglie rocciose del sottogruppo del Cherie. Non una guida dunque solo per «maratoneti» della montagna in cerca di dislivelli da superare, quanto piuttosto un breviarario illustrativo ed informativo dedicato soprattutto a chi sui monti va col cuore e con il cervello prima che con i (pur necessari) muscoli delle gambe. Diciannove sono gli itinerari descritti: alcuni si sviluppano in territorio trentino ma la maggior parte rientra nei confini amministrativi veronesi o vicentini. Merita d'essere infine sottolineato che grande attenzione è stata rivolta ai settori meno conosciuti del Carega ed in particolare a quelli meridionale (Tre Croci) e settentrionale (Coni Zugna).

**C. Lasen-F. Piazza-T. Soppelsa**  
**ESCURSIONI NELLE ALPI FELTRINE**

CIERRE Edizioni, Verona 1993, 240 pagine, L. 25.000.

Volume ponderosissimo in tutti i sensi (specie se infilato nel zaino) è l'opera di Lasen, Piazza e Soppelsa «Escursionisti nella Alpi Feltrine», anch'esso edito dalla CIERRE di Verona per la collana «Escursionisti fuori porta». 25 escursioni distribuite su di un'opera geografica che spazia dalla Val Cison al Canale del Mis comprendendo la fascia pedemontana di Feltrine, le Vette Feltrine, il Gruppo del Cimone e quello del Pizzocco. Come giustamente afferma Italo Zando-

nella Callegher nell'introduzione al volume, quest'opera è più «da leggere» che da «camminare», tanta è la mole di informazioni che gli autori hanno generosamente riversato nel libro. Ciò però non toglie, ovviamente, che si tratti anche di un pratico e stimolante breviarario in grado di indurre anche il lettore-escursionista più pigro a percorrere i lunghi ma affascinanti sentieri del più meridionale — ma forse anche il più singolare — fra i settori dolomiti.

**Piero Sebastiani**  
**ANDARE AI MONTI - Alpinisti apuani negli anni '40-'60**

Ed. Maria Pacini Fazzi, Lucca, 1993.  
Formato 15 x 21, pagg. 129, L. 25.000

«Andare ai monti», come l'autore ricorda nella sua introduzione al libro, non è un trattato di alpinismo storico, ma un nido di memorie che ritrova sfogliando i lunghi anni durante i quali ha calpestato montagne.

Il volume si snoda in capitoli, ognuno dei quali è una storia completa di una salita, o di un personaggio, o di un amore, o di un evento. Ed in tutti, più che il rimpianto per la giovinezza perduta, si scorge sempre citando l'autore «una tattile sensazione di una antica felicità, di un amore grande e breve non più ritrovato, ma proprio per questo eternamente giovane».

«Andare ai monti» è dunque essenzialmente una storia di uomini che nei tempi narrati percorsero o si arrampicarono sulle Apuane come altri fecero su altre montagne, e che a veder bene tutti si riconoscono in un comune patrimonio culturale che tentano di difendere dallo sfruttamento economico e dalla volgarizzazione consumistica che negli ultimi lustri hanno mutato inesorabilmente le nostre montagne dal Monte Bianco all'Etna.

La prosa di Piero Sebastiani è quella di sempre: arguta, conviviale, ironica, e talvolta un po' feroce, con un uso della lingua che gli ha meritato il riconoscimento di importanti critici e saggi. Un libro breve, dunque, che si può felicemente leggere in un fiato e ad ogni latitudine. L'autore, molto immodestamente, è un tale che avrebbe voluto diventare «qualcuno» nei cieli, sui monti e sui mari. Scartata subito la prima zona già saldamente occupata dal Padreterno, dai voli di linea e da qualche missile, si è dedicato soprattutto al lavoro e, nei giorni festivi, alle altre zone, nelle quali, beninteso, non è diventato «qualcuno», ma solo uno dei tanti. Comunque, sia sui monti che sul mare, è andato per molti lustri, ed è felice di averlo fatto.

Attualmente, visto che una gamba lo ha pudoratamente tradito, non gli rimane che andar per mare con una barca a vela dove continua a maneggiare corde che qui si chiamano cime.

Ma i monti rimangono il suo vero amore tanto che per descrivere le meraviglie del mare, finisce sempre col dire «bello come la montagna». Fra le montagne che l'autore ha pestato per oltre cinquanta anni, sono le Apuane quelle che prendono la parte più grande del suo cuore, che contengono i più belli dei suoi ricordi e la memoria dei suoi migliori amici. Di questo si parla in «Andare ai Monti».

Piero Sebastiani è nato nella campagna lucchese nel 1927. Vive e lavora a Firenze. Ha al suo attivo la pubblicazione di *Occhiali di guerra*, racconti, Firenze 1971 e *Se ben ricordo*, racconti, Firenze 1989.

**Enzo Eredi**

**Renzo Barbìè**  
**DIMENSIONE QUARTO. Le più belle arrampicate delle Alpi Occidentali**

Edizioni l'Arciere - Vivalda - Cuneo, maggio 1993

Formato 12 x 19,5 cm.

72 schede estraibili - carta d'insieme degli itinerari - cedola d'ordine, 2 + 2 colori, copertina cartonata a 4 colori con raccoglitore ad anelli, 144 pagine - carta f.t. Lire 29.000.

Ha visto la luce, nel mese di maggio 1993, il primo volume di una nuova collana di guide di montagna, caratterizzata dalla veste grafica e dal tipo di rilegatura utilizzata. Si tratta, infatti, di una raccolta di itinerari di media difficoltà alla portata delle più vaste schiere di alpinisti, in cerca di ascensioni divertenti e sicure. Questo primo volume della collana si compone di 35 itinerari nelle Alpi Occidentali, comprese anche due salite nel gruppo Cerces - Delfinato.

Le salite sono descritte tramite schede riunite in una pratica copertina-raccoglitore ad anelli. Ciò consente la possibilità sia di estrarre solo la descrizione dell'itinerario prescelto, sia di inserire le schede che verranno successivamente pubblicate. A tal proposito, è già previsto un aggiornamento, nel corso del corrente anno, per un totale di altri 14 itinerari ed al costo di L. 11.000. Le schede delle salite sono divise per aree geografiche e prevedono: una denominazione; un breve prospetto riassuntivo indicante i primi salitori, la difficoltà, il dislivello, il tempo di salita, il tipo di roccia, il periodo favorevole e la cartografia; una descrizione generale dell'itinerario, dell'avvicinamento e della di-

scesa; uno schizzo della via e la relativa descrizione, nonché una fotografia. I punti deboli dell'opera ci sembrano le fotografie un po' penalizzate dal formato e non sempre significative e gli schizzi ben curati, ma troppo generici, sia pur considerando il tipo di salite descritte. Discutibile anche non aver pensato di plastificare le schede o, perlomeno, lo schizzo di via, infatti, anche se è previsto l'invio di una busta in plastica trasparente, per proteggere le schede quando vengono utilizzate fuori dal volume, ci pare che tale soluzione non le preserverà comunque da un rapido deterioramento.

**Roberto Gandolfi**

**Rolly Marchi**

### NEVE PER DIMENTICARE

Edizione Dolomia, Trento, 1993.  
Formato 14 x 20, pagg. 190,  
L. 20.000

È l'ultima fatica letteraria del popolare scrittore e giornalista, composta da dieci racconti, i cui contenuti sono di fantasia nei primi sette, autobiografici, negli altri tre. Sono, i primi sette, racconti di amore e di montagna, anche se non sempre necessariamente ambientati in montagna. Più ancora sono storie di sentimenti, seppure non sentimentali; meglio, avventure di corpi e di anime che si incontrano, talora si amano, talora soffrono, talora muoiono, sullo sfondo dei panorami, delle rocce, dei villaggi delle Dolomiti. Vi è nei sette racconti un filo conduttore, costituito dalla bipolarità sempre presente di gioia e sofferenza, di unione e di distacco, come elemento portante della narrazione e del suo soggetto che è la vita stessa. Vi è così il mistero intrigante di Helga e di Petra nel primo racconto, il tragico destino dei gemelli Teller, l'amore che fiorisce tra i giovani figli dei custodi di due rifugi separati da una vallata, la passione che nasce e si sviluppa tra un forte rocciatore e una ragazza mutilata... Poi vi sono gli ultimi tre racconti, decisamente autobiografici, ove si muovono personaggi reali e noti, le cui vicende tuttavia acquistano un'oggettività quasi storica in quanto vengono esposti filtrati dalla memoria e quindi spogliati da un coinvolgimento personale. Lo stile è piacevole, vivacizzato qua e là (quando serve e mai in modo gratuito) dalla ruvidità della lingua parlata; notazione stilistica singolare, le azioni sembrano prolungarsi in un tempo indefinito, e ciò è particolarmente dovuto all'uso insolito dell'imperfetto: questo conferisce alla narrazione, e ai fatti narrati, un ritmo insolito, lento e un po' sonnolento, forse proprio come lo scorrere del tempo in quei luoghi, lontani dall'affanno metropolitano.

**Alessandro Giorgetta**

**Luigi De Anna**

### DINO BUZZATI E IL SEGRETO DELLA MONTAGNA

Ed. Pubblicazioni Università di Turku, Finlandia, 1993.  
Formato 14,5 x 20,5, pagg. 80, L. 30.000

A vent'anni dalla morte, il nome di Buzzati resta nell'Olimpo dei nostri narratori. Dire che la montagna fu l'elemento dominante nella sua arte sarebbe eccessivo. È però vero che Dino Buzzati radice in essa una parte importante della propria ispirazione. La montagna rappresenta per lui una presenza che lo accompagna per tutto l'arco della sua produzione, a volte rasserenante, per lo più inquietante, ma sempre consolatoria. Indubbiamente fu però proprio il tema della montagna a creare il concetto di «nordicità» in Buzzati. In realtà qualcosa di «settrionale» si trova in lui, dopo tutto era di Belluno. Il suo guardare a Nord, è in realtà un guardare verso le vette delle montagne, cercando di capirne il segreto. Ed è vero che, secondo Buzzati, quelle cime si trovano appunto a settentrione della città. Ed è là, restando sulle vette, che va cercata l'ispirazione di Buzzati, o per lo meno, quel momento liberatorio che si realizza nel momento in cui il viaggio si è compiuto. La cima del monte diviene lo scopo finalmente di un'ascesa spesso penosa, sull'orlo di un pericolo sempre imminente: l'itinerario verso la conoscenza. La progressione dall'infanzia alla maturità è in maniera indis-

solubile legata alla montagna. Le Dolomiti incarnavano i sogni di Dino Buzzati, un riferimento insostenibile, quasi la materializzazione delle sue tentazioni interiori.

Luigi De Anna è nato nel 1946. Da venti anni insegna all'università di Turku in Finlandia, dove attualmente ricopre l'incarico di professore associato di lingua e cultura italiana. Presso lo stesso ateneo ha conseguito il diploma di dottore di ricerca e la libera docenza in storia della cultura. Ha pubblicato nel 1988 *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classica medievale*; nel 1989 *Bibliografia delle opere italiane tradotte in finnico 1801-1988*; nel 1991 *La Finlandia e la stampa italiana di oggi* e ha in stampa presso l'editore Liguori di Napoli *Aspetto del Mito nel Nord. Le tradizioni classiche e medievali*. Ha inoltre pubblicato numerosi articoli sulla storia delle relazioni culturali tra l'Italia e il mondo nordico e alcuni contributi lessicologici riguardanti i settentrionalismi nella lingua italiana. Ha compiuto viaggi di studio in Nepal, Groenlandia, Svalbard, Lapponia, Islanda. Da trenta anni è membro del Club Alpino Italiano ed è coordinatore per la Finlandia della sezione nordica dell'Associazione Nazionale Alpini in congedo.

Il volume può essere direttamente ordinato al prezzo di L. 30.000 indirizzando a:

Pubblicazioni di lingua e cultura Italiana  
Università di Turku  
20500 Turku - Finlandia

Gruppo di lavoro CLUB ALPINO ITALIANO ASSOCIAZIONE SENTIERO ITALIA

# Sentiero Italia

Il Gruppo di lavoro C.A.I. - Associazione Sentiero Italia pubblicava nel 1991 un fascicolo per illustrare, regione per regione, il progetto di un sentiero lungo 5000 chilometri che collegava Reggio Calabria (ma anche le isole maggiori) a Trieste lungo le catene degli Appennini e delle Alpi. Il fascicolo è andato rapidamente esaurito a dimostrazione del grande interesse suscitato dall'iniziativa. A distanza di due anni le novità nella realizzazione del Sentiero avrebbero imposto una nuova edizione con gli opportuni aggiornamenti. Si è pensato invece di ricorrere ad un foglio di informazioni trimestrale come ad uno strumento più funzionale e pratico per aggiornare puntualmente su tutte le iniziative che riguardano il progetto dalla Sardegna a Trieste: i nuovi tratti segnalati, i posti tappa, gli itinerari consigliati, quando e con chi percorrerli. La rivista tratterà anche i temi inerenti alle problematiche dell'escursionismo come quelli della segnaletica dei sentieri e degli accompagnatori di escursionismo, proponendosi come voce ideale anche per

gli Organi Tecnici del C.A.I., quali la commissione centrale per l'escursionismo, la commissione alpinismo giovanile, il comitato scientifico. Sentiero Italia si rivolge quindi agli operatori del settore (Sezioni e Sottosezioni del C.A.I., guide alpine, Enti Pubblici, Cooperative) ma anche a tutti gli appassionati di escursionismo che vogliono trovare idee e spunti per nuovi spazi di avventura al motto di «camminare per conoscere». Gestito dalla Commissione Centrale delle Pubblicazioni, Sentiero Italia è diretto da Teresio Valsesia e si avvale della collaborazione redazionale di Giancarlo Corbellini. Allegato come numero zero sullo Scarponone del 16 giugno, da ottobre sarà disponibile solo in abbonamento. Per quattro numeri è previsto un contributo di 4.000 lire da versare sul c.c. n. 15.200.207 intestato a Club Alpino Italiano, via Fonseca Pimentel, 7, Milano. Agli abbonati verrà inviato gratuitamente anche il numero zero con il servizio speciale dedicato alla presentazione del Sentiero Italia di Lombardia.



# Informazioni dal

## 1994: I cento anni del Touring

100 anni fa le più belle firme del giornalismo italiano, come Matilde Serao e Edoardo Scarfoglio, erano intervenute in una querelle contro l'uso della bicicletta. Lo strano veicolo pareva infatti minacciare la vita di tutti rivoluzionando (... «si è mai visto persone in precario equilibrio su due ruote!»). Ma soprattutto erano i pedoni che, allora, rappresentando la maggioranza, reclamavano il pieno diritto a non essere «incomodati» da quegli scavezzacoli dei ciclisti. E dunque in un clima di malcelata ciclofobia che, l'8 novembre 1894, a Milano, un gruppo di 56 appassionati velocipedisti fondava il Touring Club Ciclistico Italiano. Il club ebbe immediati consensi e, se nel 1895 i soci erano 1826, nel

1900, quando il TCCI cambiava denominazione per diventare più semplicemente Touring Club Italiano, contava già 21.000 aderenti. Gli antichi detrattori si erano trasformati in accesi partigiani dell'uso della bicicletta. All'epoca l'Italia era quasi del tutto sconosciuta alla maggioranza dei suoi abitanti, aveva comunicazioni scarse, era difficile da percorrere e, in alcune zone, persino insicura. Sarà proprio il T.C.I. ad editare le prime carte, le prime guide, ad installare i primi cartelli stradali (allora le uniche indicazioni erano quelle delle pietre miliari), a interessarsi ai problemi dell'ambiente, della conservazione delle opere d'arte, dei monumenti e dei musei. A distanza di 100 anni, con oltre 500.000 so-

ci, il Touring rappresenta la più grande associazione libera d'Italia e può vantarsi di avere sempre vissuto mantenendosi estranea ad ogni condizionamento politico. Lo spirito di servizio è ancora alla base della filosofia T.C.I. e si concreta in una miriade di proposte esclusive per i propri soci. Ma oltre alle facilitazioni ed alle opportunità ogni anno sempre più numerose, è tradizione consolidata che il T.C.I. regali a tutti gli iscritti un pacco dono di pubblicazioni realizzato in esclusiva per loro. Per il 1994, l'anno del centenario, l'omaggio del Touring è particolarmente ricco e comprende un distintivo commemorativo realizzato dall'antica incisoria Johnson — a capo della quale è stato per lungo tempo il primo presidente del T.C.I., Federico Johnson — numerose pubblicazioni utili come la guida ai servizi del Club (con tagliandi per avvalersi di questi servizi), l'Agendina 1994 e soprattutto due volumi veramente ben fatti.

Si tratta della Guida Touring alberghi e ristoranti 1994 che seleziona circa 4.000 alberghi e 3.000 ristoranti italiani e del secondo volume della nuova Guida Rapida d'Italia. Nelle 700 pagine del libro dedicato agli alberghi e ristoranti cinque redattori hanno raccolto e condensato il lavoro di decine di ispettori che hanno visitato centinaia di esercizi del nostro paese (in Italia ci sono circa 35.000 alberghi e 24.000 ristoranti).

Nel frattempo era stata studiata un'apposita scheda inviata a circa 10.000 tra ristoranti e alberghi. Incrociando i dati dei sopralluoghi con i ritorni delle schede, sono stati selezionati 4.000 alberghi e 3.000 ristoranti di ogni livello. Accanto agli esercizi di alta categoria, infatti, figurano alberghi di 2 o 3 stelle oltre a ristoranti e trattorie che propongono prezzi ragionevoli. Nel libro inol-



# Touring Club Italiano

tre, sono segnalati alcuni dati di base che non si limitano ad indicare il numero di telefono, quello di fax e il giorno di riposo settimanale, ma informano su tutta una serie di servizi accessori come la presenza di garage, di aria condizionata, la possibilità di pranzare all'aperto, etc. In pratica i redattori hanno adottato criteri di selezione del tutto nuovi rispetto alle tradizionali guide del genere. Quanto ai ristoranti, per esempio, si è tenuto in particolare conto se i menù si ispirano o meno alle tradizioni gastronomiche locali. Non dimentichiamo inoltre che il ristorante e l'albergo sono pubblici esercizi, quindi il rispetto per il cliente, una buona accoglienza, la pulizia dell'ambiente hanno costituito gli elementi di base per una valutazione. Alberghi e ristoranti così sono più facili da trovare fuori dai grandi centri urbani: da qui la presenza di numerosi indirizzi di locali fuori dalle grandi direttrici del traffico turistico. Il secondo volume della Guida Rapida d'Italia dedicato a Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna è invece la seconda pubblicazione principale del pacco soci 1994. Forte di un successo più che trentennale che ha portato la collana al primo posto per diffusione tra i prodotti guidistici del T.C.I., il secondo volume della Guida Rapida si presenta all'appuntamento con l'VIII edizione confermando gli elementi di profondo rinnovamento che hanno già caratterizzato il primo volume (dedicato a Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia), distribuito a tutti i soci del T.C.I. l'anno scorso. Sono 336 pagine dove vengono segnalate e descritte 294 voci alfabetiche di località, regioni o aree subregionali e quasi un migliaio di mete proposte per escursioni negli immediati dintorni. Tutti i soci del Touring, poi, sono abbonati automaticamente alla rivista Qui Touring che viene spedita a casa ogni mese, mentre, per quanto riguarda il mensile Alisei è possibile sottoscrivere l'abbonamento annuale a sole 42.000 lire con uno sconto del 50% sul prezzo di copertina.

Tra i numerosi vantaggi esclusivi per i soci Touring, segnaliamo lo sconto del 10% sui prezzi di pernottamento di pensione in oltre 1.000 alberghi del nostro Paese. In circa 450 località, comprendenti città d'arte, capoluoghi di regione, centri turistici «minori», stazioni di villeggiatura estiva e invernale, sono stati infatti identificati più di 1.000 eser-

cizi presso i quali i soci T.C.I. potranno alloggiare in tutti i periodi dell'anno con la sicurezza di un buon livello di confort e di servizio e, in più, il vantaggio di un trattamento economico privilegiato. La selezione di questi alberghi è stata fatta all'interno delle varie categorie così da permettere ai soci un ampio ventaglio di possibilità.

## SE VUOI DIVENTARE SOCIO DEL TOURING COMPILA QUESTO TAGLIANDO E SPEDISCILO A: TOURING CLUB ITALIANO, VIA ADAMELLO 10, 20139 MILANO

O CONSEGNALO IN UNA LIBRERIA CHE ESPONE IL MARCHIO TCI

**Si** desidero associarmi al Touring Club Italiano per il 1994 a sole 84.500 lire e avrò diritto a ricevere:

\* il ricco pacco dono contenente la Guida Rapida d'Italia (volume II) - la Guida Alberghi e Ristoranti - i due volumetti guida ai servizi Touring - l'Agenda 1994 e l'esclusivo distintivo del Centenario.

\* la tessera associativa che mi darà diritto a particolari sconti e facilitazioni.

\* L'abbonamento gratuito al mensile Qui Touring per tutta la durata della mia associazione.

Pagherò (indica con una X la forma prescelta)

Contrassegno alla consegna (più lire 3.200 quale parziale contributo per le spese di imballo e spedizione)

Allego assegno non trasferibile intestato a TCI

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

C.a.p. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Anno di nascita \_\_\_\_\_ M \_\_\_\_\_ F \_\_\_\_\_

Titolo o appellativo \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**In qualità di Socio Touring avrò diritto a tutti gli sconti sui servizi e sulle pubblicazioni editoriali e riviste Touring che mi avete riservato.**

Spazio riservato al Touring \_\_\_\_\_ 5280

A cura di  
Eugenio Cipriani



Foto e schizzo:  
Pala delle Masenade,  
via «Bella a metà»

## ALPI OCCIDENTALI

### Rocca Provenzale - 2402 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo Castello Provenzale)

La via «Manna del cielo...» alla parete est è stata effettuata da Guido Ghigo e Guido Scanavino l'8.11.92. Attacca 4 m a sin della «Via del Lamponi» e si sviluppa per 250 m con difficoltà fino al VII - obbligatorio. In posto sono rimasti 6 spit, 3 ch. e 2 cordoni.

### Torre Castello - 2488 (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo Castello-Provenzale)

«Ghost-Busters» è il nome della breve ma interessante via aperta nel novembre del 1992 sulla parete sud da Guido Ghigo e Tristano Gallo che vi hanno lasciato 8 spit e 3 ch. L'attacco è appena a sin della «fessura Ravaioni». All'altezza del traverso dello «spigolo Fornelli» forza direttamente il muretto verticale soprastante e poi continua diritto salendo alla fine il muro rosso a sin della «Castiglioni». Lo sviluppo è di 165 m e le difficoltà raggiungono il VII +

### Le Barricate (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Oserot)

«Balla coi Pupi» è stata chiamata da Guido Ghigo e Guido Scanavino la loro via sul versante sud realizzata a più riprese nell'autunno '92. La via, attrezzata a spit (8-10 mm), si sviluppa fra «Reve d'Oc» ed il «Gran Diedro». I tiri sono quasi tutti da 50 m ed ottimamente attrezzati ma, se si desidera raggiungere la vetta, occorre munirsi di nuts e friends. La via è molto bella, su ottima roccia e con un tetto «impressionante» da superare all'ottavo tiro. La lunghezza è di 630 m ca (13 tiri) e le difficoltà sono di V e VI continui con passaggi di VII, VII+ e A1. La via è già stata più volte ripetuta.

### Gran Paradiso - 4601 m (Alpi Graie - Gruppo Gran Paradiso)

La seraccata del Gran Paradiso sul Ghiacciaio del Laveciau (3900 m ca) è stata salita nel maggio del '92 da Valerio Bertoglio, Luigi Airone ed Enrico Rosso. La seraccata è sospesa su una barriera rocciosa che, in alcuni mesi dell'anno (maggio-giugno), è ricoperta di neve che facilita e rende più sicuro l'accesso alla base della seraccata medesima. Il dislivello di questo itinerario è di 250 m e le difficoltà sono state valutate TD.

## ALPI CENTRALI

### Pizzo di Monte Vecchio - 2789 m (Alpi Pennine - Gruppo Piglimò-Capezzone)

Il 31.1.93 R. Favaro, L. Broglia e R. Scaglioni (tutti del C.A.I. Corsico) hanno salito un evidente canale, denominato «Ar-

chitetto Gully» sul versante O della montagna proprio di fronte al Rif. Vallè. Lo sviluppo è di 600 m su pendenza media a 45° e con una bella goulotte di 50 m a 80-65°.

### Presolana di Prato - 2450 m (Alpi Oro-biche - Gruppo della Presolana)

Sul versante meridionale del Gemello di destra il 24.4.93, L. Carrer e R. Scaglioni (C.A.I. Corsico) hanno tracciato un nuovo itinerario denominato «W Zambia» che si sviluppa per 120 m ca a sinistra della classica «Nembrini-Milesi». La roccia è ottima e le difficoltà raggiungono il V+.

## Relazione

Si attacca in comune con la «Nembrini-Milesi, ci si alza su placca(VI+IV-) e per fessurina si va ad una sosta su clessidra con cordone (S1, 35 m). In verticale per placca a buchi si lascia a sin una grossa clessidra (IV) si oltrepassa uno spuntone e per un diedro si va in sosta (S2, 40 m). Si supera il muretto soprastante la sosta (IV) e quando questo termina in un canale si va a sin per placche (IV+) nel canale posto a sinistra della struttura stando sotto una placca monolitica (S3, 20 m). Si supera la placconata (V-) e si esce sugli spuntoni di vetta (S4, 25 m).



ALPI ORIENTALI

**Croda Paola - 2300 m (Dolomiti - Gruppo Moiazza)**

Il 7.5.93 Eugenio Cipriani e Beppe Vidali hanno salito le placche sud all'anticima ovest. La lunghezza dell'itinerario è di 200 m circa e le difficoltà raggiungono il V. La via attacca dove inizia (ad ovest) la cengia mediana della Croda Paola e supera dapprima un'evidente fessura con strapiombo (ch e cordino visibili) per poi salire le splendide placche che conducono alle più facili rocce della sommità dell'«Anticima ovest» (top. proposto) della Croda Paola.

**Parete degli Scalet delle Masenade - 2300 m ca (Dolomiti - Gruppo Moiazza)**

L'8.6.93 Stefano Santomaso ed Eugenio Cipriani hanno tracciato sul panciuto pilastro grigio a ds della «Toboga» la via «Il Bombo», un piacevole itinerario di 200 m ca con difficoltà di IV e V con pass. di V+.

**Pala delle Masenade - 2443 m (Dolomiti - Gruppo Moiazza)**

«Bella a metà» si chiama la nuova via di M. De Francesch e V. De Bona situata fra la «Costantini» ed il «Camino del Gufo». Lo sviluppo è di 250 m e le difficoltà oscillano dal IV al VI (vedi schizzo e foto sotto).

**Pala delle Masenade - 2443 m (Dolomiti - Gruppo Moiazza)**

La via «Lucio Feltrin» è stata tracciata il 5.10.91 da V. De Bona e M. De Francesch. Questo difficile itinerario s'insinua fra la via «Sergio Arban» (a sin) e la «Soldà» (a ds). Ha uno sviluppo di 200 m ed offre difficoltà sostenute dal V all'VIII. Il chiodo di partenza è 6 m a sin dell'attacco della Soldà (vedi schizzo alla pag. seg.).

**Monte Pelmo - 3080 m (Dolomiti - Gruppo Pelmo)**

Eugenio Cipriani il 28.5.93 con Edoardo De Bastiani ed Andrea e Daniela Labinaz ha superato la parete S del pilastro SO (parete degli «Spelzi») lungo un nuovo itinerario denominato «Cipredola».

bisen». La via si raccorda sotto gli enormi strapiombi gialli alla «cengia degli Zoldani» e lungo la parte finale di questo itinerario raggiunge l'Anfiteatro centrale. Le difficoltà raggiungono il V, e la lunghezza si aggira intorno ai 400 m cui devono essere aggiunti i circa 300 finali della «cengia degli Zoldani».

**Campanile Prendera - 2300 m ca (Dolomiti - Gruppo Croda da Lago)**

Il 22.5.92 Eugenio Cipriani e Beppe Vidali hanno salito a sin della via Calmasini-Pierazzo del 1966 un nuovo interessante percorso su ottima roccia. La lunghezza è di 180 m ca e le diff. oscillano dal III+ al V-.

**Rocchetta di Prendera - 2350 m (Dolomiti - Gruppo Croda da Lago)**

Eugenio Cipriani e Beppe Vidali il 5.6.93 hanno tracciato sulla parete SO dell'anticima O la «via delle colate nere» un piacevolissimo itinerario su ottima roccia. Lo sviluppo della via è di 300 m ca e le difficoltà si mantengono abbastanza costanti fra il IV ed il V con alcuni pass. di V+ ed un tratto di VI+ e AO (oppure VII).

**Terza Sorella - 3005 m (Dolomiti Gruppo Sorapiss)**

Il 22.8.92 Maurizio dall'Omo e Daniele de Candido hanno aperto la via «Cico», un breve ma difficile itinerario che si sviluppa per 250 m dalla base della parete sudoccidentale della Terza Sorella fino alla cengia mediana. La via supera lo spigolo di destra sbarrato da un singolare tetto fessurato. Le difficoltà raggiungono il VII+.

**Relazione**

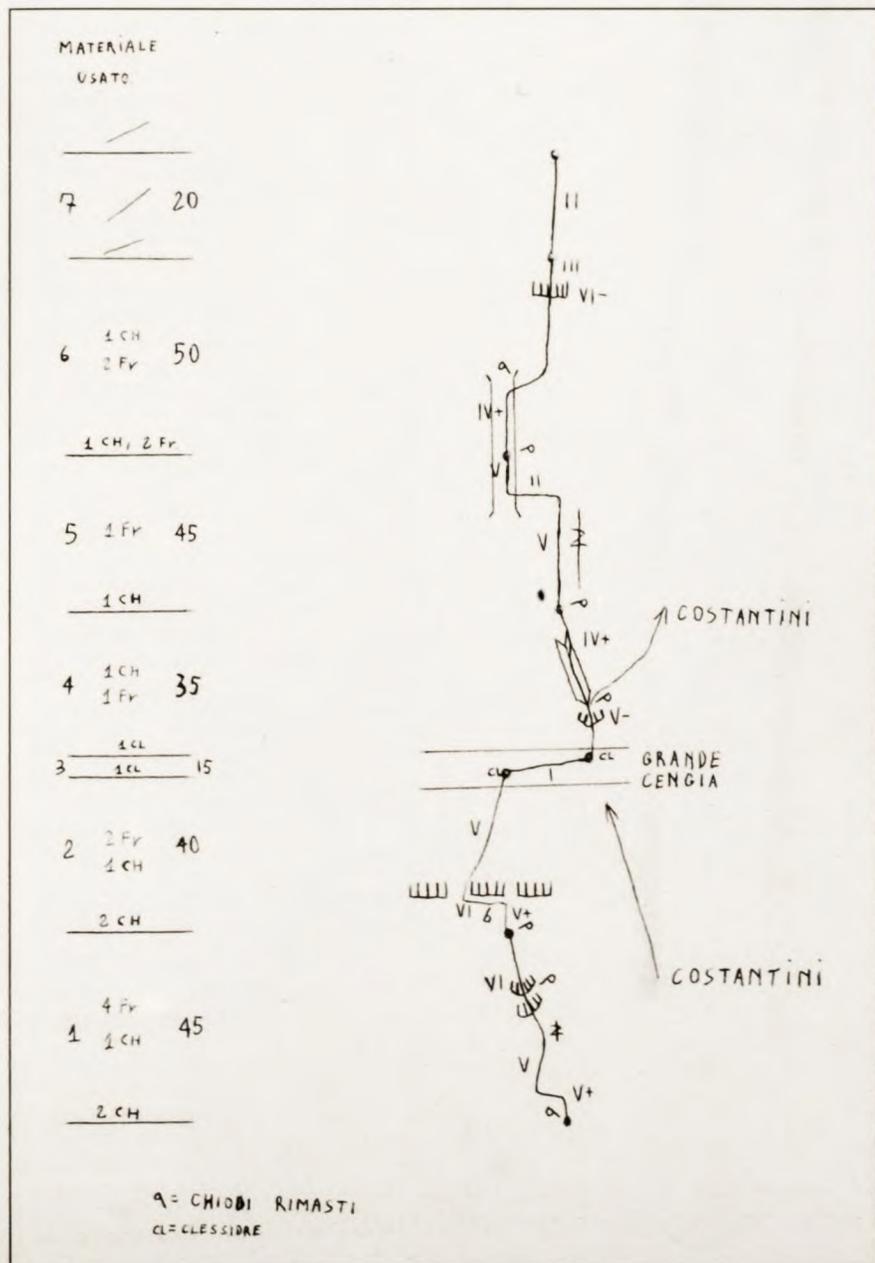
Si attacca per facili rocce in fessura e placca mirando all'evidente tetto che delimita lo spigolo (S1, 40 m, IV+ e V). Si supera il diedro che parte dalla prima piccola cengia fino alla base del tetto stando presso un terrazzino (S2, 20 m, VI+). Si segue la fessura che porta sotto il tetto, lo si supera a sin e si continua fino in fondo alla fessura che sbuca su un terrazzino (S3, 45 m, VII+). Si prosegue su splendide placche a gocce fino ad una terza cengia (S4, 35 m, V+). Si supera la soprastante pancia per poi deviare a sin e superare l'ultimo strapiombo oltre cui si sale in cengia (S5, 25 m, V+).

**Cima di Rio Bianco - 2391 m (Alpi Carniche - Gruppo Terze-Clap-Siera)**

Roberto Mazzilis e Daniele Picilli il 27.9.92 hanno effettuato la prima ascensione della parete sud lungo una via di 500 m di sviluppo e con difficoltà discontinue dal III al V.

**Avvicinamento**

Dal rifugio F.lli De Gasperi si segue verso levante il sentiero Corbellini fino all'impluvio detritico del Rio Bianco. Qui si incrocia l'evidente deviazione che con una breve risalita di una cinquantina di metri porta alla base di risalti rocciosi indi all'attacco della «via ferrata dei cinquantina» (ore 0,25 dal rifugio). Seguire la via ferrata per un centinaio di metri fino alla possibilità, da un canale con pietre, di abbandonarla per raggiungere verso sinistra un pendio erboso con gli ultimi larici. Attraversando per un cen-



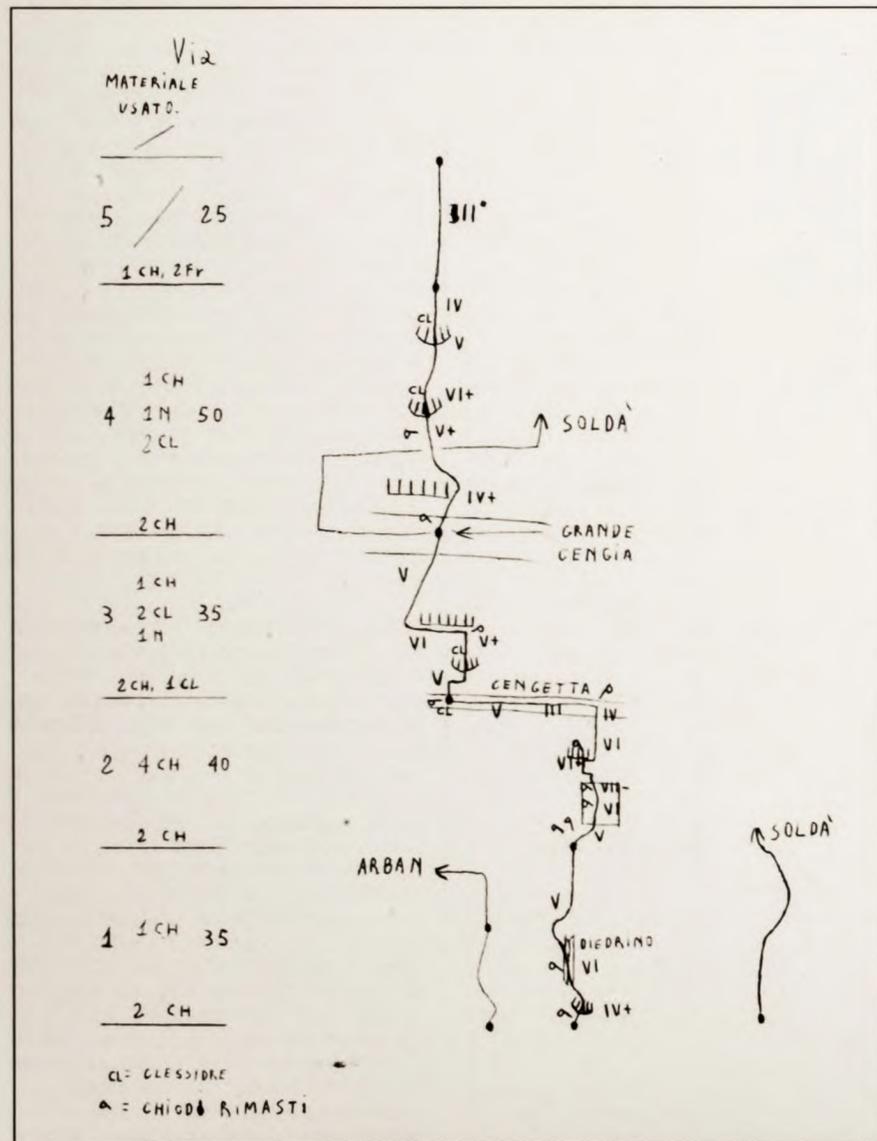
tinaio di metri questo pendio verso sinistra, prima di entrare nella forra del rio Bianco superare alcuni risalti rocciosi. Risalire per qualche centinaio di metri sulla destra del rio Bianco, indi raggiungere l'impluvio e risalirlo per 150 metri fino alla base della Cima di Rio Bianco, immediatamente a sinistra del grande canale omonimo che sfocia in alto in una forcella.

### Relazione

Si attacca nel punto più basso dello zoccolo, molto inclinato e friabile. Due corte spaccature solcano il soprastante muretto: superarlo utilizzando la spaccatura di destra e sostare subito dopo (50 m, I, II, III). Salire ora verticalmente su rocce a placche compatte ma molto appigliate, e diedretti superficiali poi un po' scomodamente (ometto, 50 m, III, IV). La direttiva ora è impedita da strapiombi che si evitano obliquando a destra su gradoni e proseguendo per un evidente cammino friabile sopra il quale si sosta (50 m: II, III, IV). Dopo un breve muretto la parete si adagia portando in obliquo verso destra fin quasi a un marcato camino/canale (50 m: III, II). Entrare nel canale superando una strozzatura

a placca sopra la quale si sosta, in un piccolo catino incassato (35 m: I, IV). Sulla sinistra si erge una guglia staccata dalla parete che forma un camino. Proseguire invece verticalmente per l'angusto canale, presto ridotto a camino. Un suo restringimento costringe ad un delicato passaggio ascendente verso sinistra, su rocce friabili e biancastre, fino a raggiungere la continuazione del canale/camino. Sostare sopra alcuni massi sul suo fondo (50 m: I, III, IV, V; ometto). Oltre, il canale si biforca: imboccare la diramazione di destra, verticale e profondamente incisa con alcuni brevi strapiombi. Superarli sostando ad una decina di metri da un'evidente forcellina (50 m: III, IV+, V-). Raggiungere la forcella indi proseguire sulla destra della frastagliata cresta per camini inclinati e paretine a gradoni, sostando oltre uno spuntone (50 m: II, III, ometto). Salire sulla cresta, a brevi paretine giallastre ma abbastanza compatte, evitando sulla sinistra un risalto verticale e raggiungendo un intaglio quadrato ove si incontra la «via ferrata dei cinquanta» (45 m: III, IV+, II). Seguendo la via ferrata si raggiunge la vetta della Cima di Rio Bianco (50 m).

### Pala delle Masenade, via «Lucio Feltrin» (v. pag. prec.)



### Discesa

Lungo la «via ferrata dei cinquanta» fino al sentiero Corbellini che riporta al rifugio F.lli De Gasperi (ore 1,30-2,00).

### Monte Peralba - 2693 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Una via nuova sul pilastro est denominata «Kapriol» è stata tracciata da Mazzilis e Pozzo il 5.7.92. Lo sviluppo è di 700 m e le difficoltà oscillano dal IV al V+ nella parte bassa e dal II al IV in quella alta.

### Avvicinamento:

Dal Passo Sesis imboccare il sentiero della via normale al Monte Peralba lungo il versante NE. Appena il sentiero si impegna in una rapida successione di tornanti, abbandonarlo ed oltrepassare un costone in parte roccioso. Immettersi sul grandioso e selvaggio versante settentrionale. Rasentando la base della parete, ci si abbassa rapidamente scivolando su un ghiaione per circa 200 metri. Sulla destra, all'altezza di uno sperone erboso, si nota una traccia di sentiero abbandonato che verso sinistra conduce a due anfitreati, alla base del pilastro.

### Relazione

Dal catino sul fondo dell'anfiteatro alzarsi sulle placche di destra superando alcuni passaggi friabili e sfruttando brevi fessure superficiali. In alto, in obliquo a destra, si raggiunge un colatoio superficiale dove si sosta (50 m, IV, V, 1 pass. V+ friabile). Salire pochi metri lungo il colatoio, quindi in lieve diagonale a sinistra imboccare delle crepe incise su un breve muretto. Al suo termine sostare presso un'esile cengia (50 m, III, V-). Spostarsi pochi metri a sinistra entrando in un marcato colatoio che si sale per 5/6 metri; indi uscirne lungo le articolate placche di destra e dirigersi verso un pulpito poco accentuato (50 m, III+, IV-). Proseguire direttamente su rocce facili (50 m, II, III). Da qui ci si può slegare e risalendo un facile pendio detritico, raggiungere la base della parte alta del pilastro (80 m elementari). Mirando alle placche più continue e compatte del pilastro, salirlo con divertente arrampicata evitando sulla sinistra il pulpito liscio e strapiombante (200 m, II, III, IV-). Aggirato il pulpito per un pendio di detriti sulla sinistra, tramite gradinate di guerra scavate nella roccia toccare un piccolo e tozzo spuntone. Con una corta spaccata portarsi sull'accidentata cresta di un grandioso anfiteatro detritico, sbucando sulla cresta est del monte Peralba, a pochi metri dalla via normale «austriaca» (circa 150 m, II, III, IV senza via obbligata). Risalendo il sentiero, in 5 minuti si giunge in vetta.

### Discesa

Per via normale «austriaca» lungo il versante orientale.

### Crete Cacciatori - 2453 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba-Chiadenis-Avanza)

Roberto Mazzilis e Gianni Pozzo il 7.8.92 sulla parete nord fra la «Mazzilis-Simonetti» e la «Wieghele-Heinricher» hanno tracciato una nuova via denominata «Mythos». Sfrutta le placche più compatte della parete e, nella parte alta, un marcato diedro/fessura. Lo sviluppo è di 500 m e le difficoltà oscillano dal V al VII.

## Relazione

L'attacco è posto una trentina di metri più in basso di quello della via «Wieghele-Heinricher». Risalire una fessura immediatamente a destra di uno spigolo e continuare per rocce articolate ad un terrazzo sullo spigolo (50 m, III e IV; 1 chiodo ad anello). Continuare in prossimità dello spigolo per fessure e lastre, superando muretti (più a destra sale la via «Wieghele-Heinricher»). Spostarsi a sinistra, su placche lisce ed inclinate, stando sotto un muretto nerastro (50 m, III, IV, V; 1 chiodo). Spostarsi ancora a sinistra per placche compatte, oltrepassando alcune pance. Sempre per lastre portarsi ad un punto di sosta un po' scomodo, sotto una placconata verticale (50 m, IV, V). Deviare a sinistra su placche lisce fino ad imboccare un diedro/fessura che si risale per una quindicina di metri, uscendone poi sulla destra fino a raggiungere un terrazzo (40 m, IV+, VI-; 1 chiodo, 1 nut, 1 friend). Alzarsi per placche fessurate fin sotto una lunga lama orizzontale a tetto. Superata direttamente (friabile) si giunge alla base dell'immensa lastronata levigata che caratterizza la parete (50 m, V, VI+, V; 2 chiodi e 1 friend). Da una cengetta immettersi nella placca, dopo aver piazzato le uniche protezioni possibili. Salire per alcuni metri due marcate rigole parallele, indi, da un chiodo piatto, spostarsi pochi metri a destra fino ad una terza rigola, più sottile e lavorata, la quale, pur non consentendo protezione, porta più agevolmente ad una discreta sosta, sopra la lastronata (50 m, V, VI; 2 chiodi). Incrociando la via «Wieghele-Heinricher» lungo un diedretto superficiale, si mira al grande diedro che incide la parete sommitale (50 m; IV, V; 1 nut). Per rocce fessurate e a scaglie entrare in un diedro nerastro che porta sotto strapiombi gialli, stando comodamente sopra il diedro (45 m; V, VII; 1 chiodo e 3 friend). Per lastre inclinate uscire sulla destra oltrepassando uno spigolo ed immettendosi, dopo una placca verticale e compatta, nel grande diedro/fessura sommitale. Salirlo stando sotto i gialli camini d'uscita (50 m; VII-, VI; 2 chiodi, 3 friend, 1 nut). Alzarsi lungo i camini all'inizio friabili poi, agevolmente, entrare nell'angusto canale ostruito da grossi massi, passando sotto i quali si sbucca tra le bizzarre punte ad est della cima (45 m; V, IV, III; 2 friend).

## Discesa

Da uno spuntocino posto sulla dentellata guglia (cordino) calarsi con una doppia nel sottostante pendio di rocce rotte. Dal suo bordo sinistro (chiodi) calarsi nuovamente fin su facili roccette, lungo le quali, per tracce e brevi passaggi di II grado, raggiungere la base della parete sud delle Crete Cacciatori.

## Crete Cacciatori - 2453 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba-Chiadenis-Avanza)

Gli stessi Roberto Mazzilis e Gianni Pozzo il 19.8.92, sempre sulla parete nord hanno realizzato «E pericoloso sporgersi», un'ascensione estrema su roccia nel complesso buona e friabile solo in alcuni passaggi. Lo sviluppo è di 600 m e le difficoltà sono di V e VI sostenuti con pass. di VII nella prima parte e di IV e V nella parte alta.

## Relazione

L'attacco è posto una settantina di metri a destra del punto più basso della parete nord, in corrispondenza della marcata fessura che la separa dal caotico ammasso di pilastri e colatoi rossastri sulla destra. Salire la fessura verticale e al suo termine obliquare verso destra per un sistema di rampe gradonate (50 m; V+, VI- molto sostenuto, poi III e IV; 1 chiodo e 3 friend). Proseguire per rocce gradonate e placche trascurando l'invitante diedro sulla sinistra. Portarsi sotto strapiombi con blocchi instabili salendo quello di destra che immette su placche con ottime fessure orizzontali. Da uno spigoletto sulla sinistra di un profondo canale, voltare a destra salendo per un diedretto alla sosta (50 m; III, IV, V, 1 pass. V+; 1 friend e 1 chiodo). Proseguire per un'incavatura fessurata immediatamente a destra dello spigolo che delimita l'immense strapiombo nero caratterizzante la parete nord. Giunti sotto l'evidente tetto che sbarra l'incavo, superarlo sulla destra e continuare per una seconda incavatura che porta ad una nicchia. Evitarla sulla destra giungendo ad un pulpito ove si sosta (30 m; IV+, VI, IV; 1 chiodo e 2 friend). Si è sotto una larga parete liscia delimitata a sinistra dal lungo ed aereo spigolo che costituisce la direttiva della via. Per raggiungerlo obliquare a sinistra su placca con piccoli appigli quasi tutti friabili e con scarsissima possibilità di assicurarsi efficacemente. Si raggiunge così un'evidente fessura un po' friabile posta pochi metri a destra dello spigolo. Risalirla e, dove si restringe fino ad esaurirsi tra le placche, effettuare un traverso verso destra su una placca liscia fino ad un diedretto con una lama, sopra il quale si sosta (45 m; VI, VII molto sostenuto; 4 chiodi, 2 friend, 1 nut). Mirare nuovamente allo spigolo alzandosi dapprima verticalmente lungo una fessurina tra le placche, poi deviando a sinistra fin sul filo dell'espostissimo spigolo. Risalirlo per alcuni metri per fessurine appena accennate e friabili, fino alla possibilità di deviare a sinistra (molto esposto) entrando nel largo camino che permette di uscire dal grandioso strapiombo, sopra il quale si sosta (50 m, VI, VI+ molto sostenuto, poi V; 4 chiodi, 2 friend, 1 nut). La direttiva della via segue sempre l'andamento dello spigolo, che ora costituisce il bordo superiore, obliquante verso sinistra, del grande strapiombo. Dalla sosta salire alcuni metri su placche compatte, molto solide e levigate; obliquare a sinistra sotto alcuni risalti verticali entrando nella zona di placche che sovrastano il gigantesco strapiombo (50 m; IV, V, 1 pass. V+; 1 friend). Attraversando placche appigliate e fessurate, si rasenta il bordo dello strapiombo che in alcuni tratti offre un'esposizione eccezionale. Per una rampetta molto agevole si raggiunge una sosta sotto un diedretto (50 m; IV, V, IV; 1 friend). Salire il diedretto immettendosi nella vasta zona sommitale di placche grigio chiare che iniziano a risalire (50 m, IV, III). Proseguire verso la cresta sommitale. Ad un risalto più ripido deviare leggermente a destra sotto uno strapiombetto su placche grigie e lavorate. Salire alcune fessurette e lame un po' instabili sopra le quali si sosta (50 m, III, V-, III; 1 friend). Con difficoltà decrescente avanzare su diver-

tenti lastre talora friabili, fino a giungere nei pressi di un tondeggiante pulpito ove convergono le placche (70 m; pass. III, IV). Rocce facili e articolate portano sotto una bellissima placca bombata e lavorata (70 m; II, III). Deviano verso sinistra si mira all'ultima placca che con divertente arrampicata porta in vetta (50 m; II, III, IV+).

## Discesa

Per la via normale sulla parete sud delle Crete Cacciatori (pass. II grado).

## Creta delle Cjanevate - m 2769 (Alpi Carniche - Gruppo Coglians-Cjanevate)

Una nuova via che sale un sistema di placche a sinistra della «via dei Carnici» è stata scalata da Roberto Mazzilis e Gianni Pozzo il 27.8.92 ed offre difficoltà dal V al VII nei primi 400 m e di III negli ultimi 300.

## Avvicinamento

Dal Passo di Monte Croce Carnico seguire il sentiero per il Rif. Marinelli fino oltre la «Scaletta». Indi deviare a destra risalendo il ghiaione che lambisce la lunga base meridionale della Creta della Cjanevate. Raggiunta la base del Pilastro del Plote, individuare l'attacco che è posto a sinistra di quello della «via dei Carnici» e 7/8 metri a destra di un'evidente rampa che sale sul pilastro centrale.

## Relazione

Si inizia salendo un muro verticale giallovero e le seguenti fessurine, indi continuare più agevolmente su lame e maniglie sulla direttiva di una colata nerastra. Percorrere quest'ultima lungo un'evidente fessura superficiale, su roccia lavorata dalla stillicidio. Al suo termine traversare a sinistra su cornici verso un terrazzo, ove si sosta (45 m; VII-, V, VI-). Ci si trova sotto placche verticali e lisce: evitarle utilizzando la fessura intermedia delle tre che obliquano a sinistra. Indi continuare verticalmente su placche lavorate e verticali per poi entrare in un diedro/canale molto appoggiato (45 m; V, VII, V+). Uscire dal diedro/canale verso destra ed entrare in una zona concava con rocce rotte e friabili. Salire per gradoni verso la soprastante parete giallastra, che all'inizio presenta una placca impropettabile ma appigliata e ruvida. Proseguire alcuni metri da destra di un piccolo pilastro sfruttando una fessura superficiale. Giunti su una larga cornice seguirla verso sinistra per alcuni metri fino alla possibilità di sostare utilizzando una clessidra sulla destra del pilastro (50 m; IV, III, VII, VI-). Seguendo ancora verso sinistra la larga cornice, ci si immette su stupende placche grigie incredibilmente erose e appigliate; per esse, avendo l'accortezza appena possibile di ripiegare a destra, da una nicchia salire direttamente il soprastante strapiombo oltre il quale si sbucca su altre rocce inclinate (50 m; IV, V, V+). Per rocce rotte portarsi facilmente sotto un risalto giallastro alla base del pilastro incassato (tiro in comune con la via Mazzilis-Moro (20 m; II, clessidra con cordino). Evitare il risalto deviando sulla destra per placche lavorate che accedono ad una fascia inclinata e a gradoni, sulla destra del Pilastro Incassato. Sostare poco prima di un

profondo colatoio che in alto si incunea tra il Pilastro Incassato e quello della Plote (50 m; IV+, V-, III). Scavalcare verso destra il profondo colatoio immettendosi così sulla parete terminale della Plote. Utilizzando un'evidente fessurina che riserva alcuni passaggi abbastanza difficili, si raggiunge un ottimo terrazzo posto sotto un evidente diedro/fessura (50 m; IV, V, VI-). Proseguire verticalmente su una breve placca un po' friabile, imboccando il diedro/fessura sempre più accentuato che con arrampicata bellissima e tecnica (la fessura è un po' dolorosa per la roccia molto ruvida) porta ad un ampio terrazzo (40 m; VI, VII-). Dalla sosta, traversando a destra all'inizio in lieve ed esposta discesa, si oltrepassa una placca liscia e verticale. Superato uno spigolo arrotondato indi lastre articolate, si continua direttamente imboccando un diedro segnato sul fondo da una fessura sottile e discontinua. Per facilità roccette si raggiunge un ampio ripiano detritico (50 m; VI-, VI+, VII-, IV). Direttamente per un risalito con blocchi instabili si raggiunge la vetta del Pilastro Plote (10 m; III-). Dall'apice del Pilastro all'anticima est della Creta della Cjanevate rimangono circa 300 metri di facile e divertente arrampicata con passaggi di III grado.

#### Discesa

Sotto l'anticima est della Creta Cjanevate si imbecca il sentiero della via normale.

#### Creta delle Cjanevate - 2769 m (Alpi Carniche - Gruppo Coglians-Cjanevate)

Daniele Picilli e Maurizio Callegarin il 14.8.91 hanno tracciato sulla parete sud un nuovo itinerario che corre lungo una fessura-camino in obliquo da destra a sinistra situate al centro della parete. Lo sviluppo è di 420 m e le difficoltà oscillano dal III+ al V+.

#### Relazione

Seguire l'evidente canale fino ad una nicchia (S1, 50 m, III). Continuare per cammino superando due strapiombi di roccia solidissima e sostare presso un terrazzo ghiaioso (S2, 50 m, IV un pass. V-). Dopo uno stretto superare un passaggio friabile e raggiungere una scomoda sosta (S3, 50 m, IV+). Seguire la rampa e dopo un tratto verticale traversare a sinistra tre metri circa e sostare nel canale adiacente ch. (S4, 45 m, IV, IV+, un pass. V-). Continuare fino ad una zona di rocce rotte (S5, 50 m, III, IV). Verso destra puntare ad un pilastro liscio addossato alla parete (S6, 30 m, II). Seguire la difficile fessura formata da detto pilastro e continuare per cresta fino in sosta (S7, 50 m, un tratto V+ poi III). In obliquo a destra fino a raggiungere il vicino canale (S8, 40 m, II). Facilmente pervenire ad una sella con ometto (S9, 50 m, circa II). Da qui si può raggiungere la cima senza difficoltà particolari.

#### Monte Belpoit - 1284 m (Alpi Carniche - Gruppo Cuc dal Bor)

Il 9.2.92 gli stessi Picilli e Callegarin con Corrado Spangaro hanno effettuato la prima salita alpinistica del monte lungo lo spigolo SSE. Lo sviluppo della via è di 280 m e le difficoltà raggiungono il VI con un pass. di A1.

#### Avvicinamento

Nell'abitato di Villanova di Chiusaforte, dalla cappelletta sopra il paese, seguire il sentiero n. 425 verso ovest. Costeggiare le pareti e risalendo la dorsale SO si arriva ad una zona di abeti bruciati, ivi si trova una sella dove si diparte un sentiero di camosci, seguitolo si raggiunge la base dell'enorme parete gialla ben visibile anche dal basso. Alla sua estremità destra v'è lo spigolo in questione che inizia tramite un evidente diedro posto una ventina di metri a destra di esso (ore 2).

#### Relazione

Risalire il diedro e continuare fino in sosta presso uno degli abeti (S1, 50 m, III, un pass. IV+). Proseguire verso lo spigolo e circa cinque m a destra di esso sale una fessura strapiombante, sostarvi sotto (S2, 20 m). Scalare la fessura fino a sostare sul primo abete (S3, lasciati tre cunei ed uno stopper, 25 m, un pass. VI un pass. A1 poi V+). Salire alla sosta sotto un camino posto una ventina di m a destra dello spigolo (S4, 40 m, facile con pass. di III). Il camino porta ad una sosta su uno spuntone (S5, 30 m IV). Proseguire per il diedro soprastante fin sotto un camino strapiombante (S6, 40 m, IV poi III). Attraversare verso destra sotto un tetto (S7, 20 m). Salire verticalmente fino ai prati sommitali (S8, 50 m IV poi III e II).

#### Discesa

Dalla cima scendere lungo la dorsale SO per la via normale che si ricongiunge in breve al sentiero 425 che riporta al paese (ore 1,30).

#### Monte Maserati - 1459 m (Alpi Carniche - Gruppo Cuc dal Bor)

Ancora Picilli, Callegarin e Spangaro il 6.1.92 hanno scalato la parete SSO lungo una via denominata «Virgulin». Lo sviluppo è di 230 m e le difficoltà oscillano dal III al V. Anche in questo caso si tratterebbe della prima salita alpinistica del monte.

#### Avvicinamento:

Da Moggio Udinese si imbecca la Val Aupa, entrando a Pradis si prosegue per la strada principale che termina ad una centrale del metanodotto. Si parcheggia pochi tornanti prima in un comodo spiazzo. Ci si incammina verso sud e traversando un pendio erboso ci si ferma una trentina di metri prima del culmine del conoide ghiaioso ben visibile dalla strada. La via inizia con un'evidente canaletta (dal parcheggio min. 5).

#### Relazione

Seguire la canaletta e superata una lama (V°) traversare qualche metro a sinistra fino alla base di un diedro limitato da una placca (sosta dei primi salitori), lo si risale ed alla fine della placca si traversa a sinistra fino a sostare su un comodo terrazzo (S1, ometto 45 m, IV, IV+, un pass. V). Guadagnare la cengetta soprastante ed una decina di metri a destra si trova il passaggio per superare la fascia di strapiombi indi si rientra a sostare su un altro comodo terrazzo (S2, ometto 35 m, IV+, IV). In obliquo verso destra, poi seguendo una canaletta si arriva ad un ulteriore comodo terrazzo (S3, ometto 50 m, III, IV). Leggermente sulla sinistra v'è un diedro che

si risale e rientrando verso destra si segue un colatoio che termina al solito comodo terrazzo alla base di un diedro (S4, ometto 50 m, IV). Scalare detto diedro e aggirare l'enorme cengia che solca orizzontalmente la parete (S5, 50 m, IV+).

Da qui si può: a) seguire verso sinistra la via di discesa; b) continuare per cengia fino in cima e discendere per il canale ovest ricollegandosi all'itinerario di cui sopra.

#### Discesa

Dalla cengia, incamminarsi verso nord, dapprima per facili roccette poi per pendii erbosi e mughii fino a raggiungere un canale che si discende (II) ed in breve si perviene alla strada, quindi al parcheggio (ore 0,30).

#### Monte Maserati - 1459 m (Alpi Carniche - Gruppo Cuc dal Bor)

Callegarin, Picilli e Luca Rossi il 18.4.92 lungo la parete O hanno tracciato la via «Lucia», un itinerario di 1100 m di sviluppo, di difficoltà discontinue ma con passaggi di IV e V.

#### Relazione

Appena imboccata la Val Aupa si sale al paesino di Pradis, lo si oltrepassa e si continua fin quasi alla centrale del metanodotto. Lasciata l'auto ci si incammina verso sud ai piedi della parete e seguendo i bolli del C.A.I. si raggiunge, dopo 15 min, l'attacco che si trova sul margine destro di un grande risalto basale (bollo rosso).

Dapprima si sale per canalini e pareti, si prosegue poi zigzagando liberamente per roccette, cenge e rampe erbose fino a raggiungere la cima (ore 10,30).

La discesa si svolge lungo la facile via normale. Poche decine di metri in cresta verso Nord poi per versante Est in un breve canale, tracce di sentiero nel bosco porteranno alla strada di Val Aupa quindi sulla strada principale poco sopra Pradis.

#### Torre ovest delle Crassigne dal Cramar - 2265 m (Alpi Carniche - Masiccio dell'Avanza)

La prima ascensione della parete nord è stata effettuata da Roberto Mazzilis e Roberto Simonetti il 15.9.91. Lo sviluppo è di 220 m e le difficoltà variano dal IV al VI-. Nonostante la brevità dell'ascensione la bellezza della roccia e del luogo ripagano ampiamente, a detta dei primi salitori, delle fatiche del lungo avvicinamento.

#### Avvicinamento

Risalendo la Val Fleons, dall'omonima malga superiore si abbandona il tracciato della mulattiera per imboccare sulla sinistra un marcato sentiero in lieve discesa. Attraverso il rio Fleons, si sale al meraviglioso terrazzo che sostiene i versanti settentrionali del Monte Avanza e della Cima della Miniera. Seguendo verso levante un sentierino segnalato (anello del Monte Avanza), si attraversa l'intero rialzo, disseminato di catini glaciali e massi erratici, fino alla spalla erbosa che, collegandosi ad un torrione isolato (Torre del Buso Superiore), cela un circolo detritico. Raggiunto questo catino, si individua un recente smottamento ai piedi della pa-



**Pizzo dell'Aquila, parete S  
via Corrado Dondi**

rete nord delle Crassigne dal Cramar, poste sulla sinistra dell'omonima ed evidente forcella.

L'attacco della via è posto sopra la zona di distacco dello smottamento (ore 2 dalla cava estrattiva di Pierabeck).

#### Relazione

Si attacca una fessura articolata diagonale, immediatamente a destra di una rampa, sostando ove svanisce sotto placche (40 m, III, IV). Salire verticalmente per una decina di metri a destra di una fessura friabile, usufruendo di esili crepe. Dopo aver deviato a destra per un paio di metri, si rientra a sinistra attraversando una placca appigliata fino a riprendere la fessura inizialmente evitata, la quale sbocca, dopo un allargamento friabile, nella sopstante larga rampa (50 m, V, VI, V, III). Si è sotto un evidente diedro ostruito da una grande lastra. Salire sulle bellissime placche verticali, circa 2 metri a sinistra del fondo del diedro, sopra il quale si prosegue direttamente imboccando un incavo articolato fino a sovrastare sotto un diedretto-fessura (50 m, IV, V, VI-, IV+). Superare il breve diedretto, più facile del previsto, portandosi alla base di una vasta zona di placche lisce ma inclinate. Mirare al breve muretto d'uscita che si supera al suo limite destro lungo un diedretto, indi immergersi in un ampio pendio erboso con macigni (50 m, IV, IV+, V). Sormontare la fascia erbosa fino a raggiungere verso levante la cupola sommitale della torre. Per placche fratturate portarsi sull'aerea cresta di vetta (35 m, III).

#### Discesa

Calatisi sulla fascia erbosa, si segue in discesa verso ovest passando sotto un caratteristico spuntone, fino a raggiungere la stupenda forcella Crassigne dal

Cramar. Dalla base dello spigolo est della Cima della Miniera, che prende forza dalla verde forcella, per un sistema di cenge e saltini rocciosi ci si abbassa verso ovest sul versante settentrionale (pass. di I) fino a raggiungere, dopo una cinquantina di metri, un ampio spiovente detritico sotto pronunciati strapiombi. Da un macigno incastrato (cordino) si effettua una doppia di quasi 50 m raggiungendo il terrazzo detritico inferiore, dal quale arrampicando si scende al sottostante diedro/canale che dopo circa 15 m sfocia su ghiaie, un centinaio di metri ad ovest dell'attacco della via.

### APPENNINO

#### Pizzo dell'Aquila - 1250 m (Alpi Apuane - Gruppo Pizzo D'Uccello)

Il 25.8.93 Marco Priero e Claudio Parmeggiani hanno aperto una nuova via sulla parete sud. Dedicata a Corrado Dondi ha uno sviluppo di 200 m. ca e difficoltà fino al V+ e VI. La via, il cui attacco si raggiunge facilmente dall'abitato di Vinca, inizia circa 20 m a ds della verticale e supera con due tiri di IV e V le placche iniziali sino ad una nicchia sotto la calotta sommitale. Dalla nicchia supera i tetti attraverso un diedro inclinato e leggermente strapiombante con una lunghezza di V+ e VI/A e poi, dopo due tiri di IV e III tocca la vetta. (foto a sin.).

### INVERNALI

#### Monte Sibilla - 2173 m (Appennino Centrale - Massiccio Sibillini)

Mario Cotichelli, Luca Genovese, Sandro Roscini e Giampiero Lacché il 7.2.93 hanno risalito il canale «Fosso di metà due» che solca il versante settentrionale del monte. Il dislivello è di 850 m ca e le difficoltà sono state valutate AD+.

#### Monte Greco - 2285 m (Appennino centrale - Parco Nazionale d'Abruzzo)

La «direttissima Paolo Barrasso» è stata effettuata da Giancarlo Guzzanti ed Enzo Paolini il 9.2.92. Si sviluppa per ca 260 m lungo la parete NE ed offre, ovviamente d'inverno, pendenze su neve (qualche tratto di misto) fino a 75°.

#### Monte Meta - 2242 m (Appennino centrale - Gruppo Mainerde)

La via «a oriente» sul versante NE è stata tracciata il 17.3.91 da Giancarlo Guzzardi, E. Paolini ed E. Cesare. Offre pendii su neve e misto fino a 65° per un dislivello complessivo di 200 m ca.

#### Monte Meta - 2242 m (Appennino centrale - Gruppo Mainerde)

«Via di San Silvestro» è un'altra realizzazione invernale di G. Guzzardi con E. Paolini. Tracciata il 31.12.89 sulla parete NE, offre pendii fino a 50/55° per uno sviluppo complessivo di 800 m ca.

#### Monte Meta - 2242 m. (Appennino centrale - Gruppo Mainerde)

Infine «Magico Appennino» è stata realizzata sulla parete NE sempre da Guzzardi ma con E. Schiavo il 20.12.1988. Lo sviluppo è di 2000 m. e le difficoltà (pendii di neve fino a 75°) sono state valutate D+.

La prima salita in piolet-traction del **Mon-**

**te Stella** (3262 m) nelle **Alpi Marittime** è stata compiuta da Guido Ghigo, Sergio Calvi e Marco Alvazzi il 16.11.91 in ca 11 ore dal Rifugio Morelli e ritorno. Lo sviluppo è di 700 m ca e le pendenze raggiungono gli 85° con un tratto a 95°. Secondo i salitori si tratta di «una bellissima scalata su ghiaccio da considerarsi globalmente TD ma con una lunghezza estrema nella parte inferiore...». Al **Corno Stella** (3050 m) nelle **Alpi Marittime** il 27.12.92 Marco Schenone, Guido Ghigo e Marco Alvezzi hanno effettuato la prima invernale della via «Carbone-Pieron».

Sulla **Torre di Amenophis** (2200 m) nelle **Alpi Marittime** (Nodo del Monte Matto) la via «Il dono di Athor» è stata percorsa in prima invernale il 10/1993 da Guido Ghigo, Marco Barra e Marco Schenone che, nell'occasione, hanno attrezzato la discesa a corde doppie direttamente lungo la via.

Alla **Rocca Senghi** (2450 m) la prima invernale alla via «dolce stress» è stata portata a termine il 23.12.92 da Marco Schenone, Luigi Gustavino e Guido Ghigo. Nei giorni 5 e 6 febbraio '93 Sergio de Leo e Alessandro Casalengo hanno effettuato la prima invernale della goulotte «Grassi» sulla parete N del **Becco della Tribolazione**, nel Gruppo del Gran Paradiso). La cresta sud («Hosaasgrat») del **Fletschhorn** (3993 m), nelle **Alpi Vallesane**, è stata percorsa in prima invernale da Gianmauro Croci, Luigi Montani, Oscar Trentin e Tiziano Bresciani il 10.1.93 che, sull'ultimo salto, si sono legati superando un passaggio di V grado e probabilmente realizzando in tal modo una variante diretta di uscita su roccia buona.

#### Precisazioni

In riferimento alla comunicazione di via nuova apparsa sul n° 6/1990 e realizzata sulla parete NO del **Gran Paradiso** da Riva, Bressanin e Cioccarelli, l'alpinista Giorgio Viano specifica che tale via venne in realtà già percorsa il 7.7.1963 da Viano medesimo con lo scomparso Mario Grilli, seguito dalla cordata composta da Luigi Grigante e Piero Malvasora, tutti istruttori della Scuola Gervasutti di Torino. Viano precisa inoltre che di tale via era al corrente anche Renato Chabod.

In riferimento alla comunicazione apparsa sul n° 2/92 riguardante la via «dei Ragni» alla parete S del **Primo Campanile delle Genziane** (Alpi Carniche - Gruppo Peralba-Chiadenis-Avanza) effettuata da A. Campardo e G. Pozzo il 18.7.92, l'alpinista triestino Marino Babudri ha informato che anzitutto la via si svolge sul secondo e non sul primo campanile delle Genziane e poi che tale itinerario sarebbe stato tentato dai citati Campardo e Pozzo ma effettuato (e terminato) dal Medesimo Babudri assieme ad Ariella Sain il 15.6.92. Solo successivamente, a circa due mesi di distanza dalla salita del triestino, sarebbe stato poi ripetuto dalla cordata Campardo e Pozzo che, presumibilmente ignara della precedente salita di Babudri, avrebbero giudicato tale itinerario una loro «prima».

Daniele Piccilli e Maurizio Callegarin ci informano di aver realizzato nel gruppo del Dachstein (Austria) una nuova via sullo spigolo sud della quota 2182 del **Kampflbrunnspitz**. Lo sviluppo è di 200 m ca e le difficoltà vanno dal III al V+.

## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 29/1/1993 TENUTASI A MILANO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale).

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitato: il Consigliere centrale: Geninatti.

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 30/01/93**

Il **Comitato di presidenza** passa in rassegna i numerosi punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il 30 gennaio 1993, controllando la documentazione ed elaborando le diverse proposte da presentare in merito. Decide inoltre di proporre la concessione dello stemma sociale alla guida «Sentiero Italia in Lombardia» e la cessione a titolo oneroso (previo rilascio delle dichiarazioni di responsabilità) degli indirizzi dei Soci all'Editore «Priuli & Verlucca» per una nuova campagna promozionale della guida ai rifugi del Club alpino italiano.

#### Varie ed eventuali

**Geninatti** relaziona su quanto finora attuato ed emerso in merito ai compiti di riorganizzazione del lavoro della Sede centrale a suo tempo affidatagli e si riserva di riferire ulteriormente in argomento al Comitato di presidenza ogniqualvolta ciò risulterà opportuno.

#### Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

#### Il Presidente Generale

(Roberto De Martin)

### RIUNIONE DEL 5/3/1993 TENUTASI A RIETI

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Valsesia (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale).

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: i Consiglieri centrali: Beorchia, Geninatti;

Assente giustificato: Gibertoni (Vicepresidente generale).

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 6/03/93**

Il **Comitato di presidenza** esamina i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il 6/03/93, controllando la documentazione ed approfondendo diverse questioni.

#### Varie ed eventuali

**Richiesta indirizzi «Tamari Montagna Edizioni»**

Preso atto della richiesta della «Tamari Montagna Edizioni» per l'ottenimento degli indirizzi degli Istruttori nazionali e regionali del Club alpino italiano, il **Comitato di presidenza** esprime parere favorevole alla concessione previo rilascio della dichiarazione di responsabilità.

**Riorganizzazione lavoro in Sede centrale**

Geninatti riferisce sinteticamente sugli ultimi sviluppi della riorganizzazione in epigrafe. In particolare comunica che ben

un terzo dei nominativi del rinnovo teseramento Soci è ora trasmissibile mediante floppy disk.

#### Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

#### Il Presidente Generale

(Roberto De Martin)

### RIUNIONE DEL 2/4/1993 TENUTASI A MILANO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale).

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: i Consiglieri centrali: Beorchia e Giolito;

il Past president: Bramanti;

il Vicepresidente della CCTAM: Barbieri (su delega di Oggerino per partecipare all'esame del punto 8 dell'o.d.g. del Consiglio centrale del 3/04/1993).

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 3/04/93**

Il **Comitato di presidenza** passa in rassegna i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il 3 aprile 1993, controllando la documentazione ed elaborando le diverse proposte da presentare in merito. Durante l'esame del punto 8 gli invitati Giolito e Barbieri elaborano una mozione finalizzata ad una maggiore e più capillare diffusione ed applicazione della «Charta» di Verona e intesa a ribadire la validità del «Bidecalogo». Per quanto attiene al punto 10 il **Comitato di presidenza**, preso atto che le pratiche ed i permessi inerenti alla deroga richiesta dalla Sezione SAT per i lavori del Rifugio Mantova al Vioz sono anteriori alla normativa attualmente in vigore, decide di chiedere al Consiglio centrale la concessione della deroga di cui trattasi. Esprime tuttavia deplorazione in quanto la stessa SAT ha a suo tempo omesso di sottoporre l'iniziativa al Consiglio centrale ai sensi della delibera assunta dall'Assemblea dei delegati del 24 aprile 1983.

#### Varie ed eventuali

Concessione patrocinio alla Spedizione alpinistica «Rock & Ice» 1993/94

Preso atto del parere favorevole pervenuto dal Presidente dei CAAl Rossi il **Comitato di presidenza** concede alla Sezione SAT il patrocinio del Club alpino italiano per la Spedizione in epigrafe.

**Concessione patrocinio al Convegno «Uomo e Montagna»**

Vista la richiesta pervenuta in data 10 marzo 1993 dalla società «Montana» il **Comitato di presidenza** concede il patrocinio del Sodalizio al Convegno mondiale dal titolo «Uomo e Montagna», in programma per il mese di giugno 1994 a Ponte di Legno.

**Richiesta Editrice Abitare per pubblicazione fotografie della Guida Rifugi**

Il **Comitato di presidenza** esamina la richiesta pervenuta in data 1 aprile 1993 dalla Editrice Abitare Segesta di Milano per l'ottenimento dell'autorizzazione alla pubblicazione di alcune immagini contenute nella guida «Rifugi e bivacchi del Club alpino italiano» pubblicata da Priuli & Verlucca Editori. Visto il contratto di edizione stipulato con quest'ultima azienda dallo stesso Club alpino italiano e re-

gistrato in data 22/05/1991 il **Comitato di presidenza**, valutato positivamente il ritorno in termini di pubblicità gratuita all'immagine del Sodalizio si dichiara favorevole alla concessione dell'autorizzazione in questione purché l'Editore Priuli & Verlucca provveda a formalizzarne la richiesta nei termini previsti dall'art. 4 - sub 1 del contratto di edizione succitato.

#### Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

#### Il Presidente Generale

(Roberto De Martin)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 30/1/1993 TENUTASI A MILANO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi G., Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale).

Beorchia, Buffa, Campana, Cappelletto, Clemente, Cocchi, Franco, Frigo, Gaioni, Geninatti, Giolito, Leva, Maver, Priotto, Romei, Secchieri, Sottile, Traverso, Versolato, Zocchi (Consiglieri centrali); Brusadin, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini (Revisori dei conti);

Priotto (Past president);

Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.);

Rossi G. (Presidente del C.A.A.I.);

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: i Presidenti dei Comitati di coordinamento: Trigari (ligure-piemontese-valdostano); Salvi (lombardo); Martini (veneto-friulano-giuliano); Rava (tosco-emiliano-romagnolo); Pazzaglia (centro-meridionale ed insulare); Zanotelli (trentino-Alto Adige).

Il Direttore responsabile della stampa periodica: Badini Confalonieri.

Il Direttore editoriale de «La Rivista»: Zandonella Callegher.

I Presidenti degli Organi tecnici centrali: Smiraglia (Comitato scientifico centrale); Gramegna (Comm.ne c.le alpinismo giovanile); Garimoldi (Comm.ne c.le biblioteca nazionale); Cogo (Comm.ne c.le medica); Zanantoni (Comm.ne c.le materiali e tecniche); Rossi A. (Comm.ne c.le per la spelologia); Oggerino (Comm.ne c.le tutela ambiente montano); per Corbellini: il Segretario Brandi (Comm.ne c.le per le pubblicazioni); Bo (Comm.ne c.le rifugi e opere alpine); Frigerio (Comm.ne cinematografica centrale); Gianni F. (Comm.ne legale centrale); Del Zotto (Comm.ne naz. scuole alpinismo e sci alp.); Bassetti (Servizio valanghe italiano); Di Donato (Comm.ne centrale per l'escursionismo); Cervi (Gruppo di lavoro «Terre Alte»).

Assenti giustificati: Di Domenicantonio, Fiori, Giannini U., Pertusio, Zaro.

**Lettura verbale Consiglio centrale del 21/11/92**

Il **Presidente generale** dà la parola al Direttore generale **Poletto**, che legge le richieste di integrazione pervenute e relative alla omessa registrazione della nomina del Socio Enzo Cori nella Commissione centrale per l'escursionismo, alla non verbalizzata astensione del Consigliere Beorchia nella votazione che ha sancito l'approvazione del Regolamen-

to Accompagnatori di escursionismo e alla mancata registrazione del testo dell'intervento del Consigliere Gaioni sul punto 6 dell'o.d.g. Sentiti gli interventi di **Leva, Gaioni** e del Vicepresidente generale **Bianchi** il **Presidente generale**, pone in votazione il testo in questione con le integrazioni già accolte dal Comitato di presidenza, che viene approvato a maggioranza con il voto contrario di Gaioni, motivato dalla non corrispondenza della formulazione dell'art. 22 del Regolamento degli Accompagnatori di escursionismo alla propria proposta di modifica, e l'astensione di Protto e degli assenti dalla riunione consiliare del 21/11/92.

#### **Ratifica delibere Comitato di Presidenza**

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza nelle riunioni del 20 novembre e 22 dicembre 1992.

Il **Presidente generale** dà quindi la parola al Segretario generale **Marcandalli**, che informa circa l'attuale crisi di liquidità dell'Organizzazione centrale, illustrandone partitamente le cause di carattere gestionale-operativo e sottolineando l'accertata grave inefficienza funzionale del servizio esterno di tesoreria. Dopo di che il **Presidente generale** riferisce in merito ai provvedimenti assunti a rimedio della suddetta crisi (ricerca di un più efficiente servizio di tesoreria e revisione-ampliamento del sistema informatico della Sede centrale; iniziativa personalizzata di sollecito dei pagamenti da parte delle Sezioni, in corso a cura del Vicesegretario generale Carlesi; ricerca, a cura del Vicepresidente generale Bianchi, di nuovi accordi con le compagnie di assicurazione ai fini di una migliore distribuzione nel tempo delle scadenze dei nostri pagamenti; azione nelle sedi e livelli adatti per anticipare al massimo l'incasso del contributo ex legge 776/85; verifica della possibilità di applicazione degli interessi legali ai crediti verso le Sezioni) e propone a nome del Comitato di presidenza, che ha esaminato la questione nella propria riunione del giorno precedente, che il Consiglio centrale deleghi lo stesso Presidente generale per il ricorso all'anticipazione di fondi da parte del tesoriere per le spese obbligatorie, urgenti e indifferibili, entro il limite massimo di 400 milioni di lire. Propone inoltre che il Consiglio centrale deliberi a' sensi dell'art. 14 del Regolamento generale che il pagamento dei corrispondenti bollini, da parte delle Sezioni, sia contestuale all'invio degli elenchi dei Soci alla Segreteria generale. Sentiti gli interventi di **Franco, Leva, Zanotelli, Protto, Beorchia, Zini** e **Clemente** il **Consiglio centrale** approva all'unanimità le proposte sopra descritte.

#### **Comunicazioni**

##### **Ricordo di Beppi Martini**

Il **Presidente generale** ricorda la recente scomparsa della guida alpina Beppi Martini Barzolai; e passa la parola successivamente al Direttore editoriale de «La Rivista» Italo Zandonella Callegher ne tratteggia la figura e l'opera.

##### **Presa d'atto della non vigenza delle modifiche statutarie e regolamentari approvate nelle Assemblee 1991 a Belluno e Verona**

Il **Consiglio centrale** prende atto del parere con il quale la Commissione legale

centrale ha stabilito che le modifiche statutarie e regolamentari approvate nelle Assemblee 1991 a Belluno e Verona non sono finora in vigore, né potranno divenire efficaci in tempo utile per una loro applicazione nei Convegni di primavera e nella prossima Assemblea di Bergamo, in quanto prive delle necessarie approvazioni con DPR (modifiche statutarie) o DM (modifiche regolamentari).

#### **Altre comunicazioni**

Il **Presidente generale** accenna ad alcuni altri avvenimenti e riunioni: alla partecipazione del Club alpino italiano all'imminente Congresso «L'Ambiente dopo Rio», al lavoro svolto dal Gruppo di studio per un accordo di collaborazione CAI-AVS, che ringrazia, nell'attesa di approfondire la possibilità giuridica di addiventare alla stipula di una Convenzione; alle prestazioni del libro «Montagna primo amore», testimonianza del primo approccio alla montagna dei nostri grandi alpinisti, alle quali ha partecipato, con il Segretario generale, sia a Lecco che a Milano; sulla sua recente visita al Ministero del turismo; sulle proposte di collaborazione del IV Corpo d'Armata Alpino e sulle richieste della Fondazione Angelini, finalizzate all'organizzazione di una «tre giorni» interdisciplinare in Consiglio (delegato il Vicesegretario generale Carlesi). Infine ringrazia il Past President Priotto, Presidente uscente del Festival di Trento, per la fattiva opera prestata in tale posizione.

Il Consigliere **Franco** informa dell'avvenuta conversione in legge del Decreto-legge 24/09/92, n. 388 contenente una disposizione che include il Club alpino italiano tra i destinatari dei benefici concessi dalla legge 390/86 per la stipulazione delle concessioni e locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato (Rifugi MDE).

#### **Delibere inerenti ad adempimenti statuari**

##### **a) Costituzione e ratifica Comitato Elettorale**

Il **Direttore generale** dà lettura dei nominativi comunicati dai Convegni per la costituzione del Comitato elettorale a norma dell'art. 44 del Regolamento generale:

Enzo Romano e Paolo Tempo (Convegno ligure-piemontese-valdostano); Attilio Leonardi e Ettore Manzoni (Convegno lombardo); Lucia Pahor e Giovanni Rotelli (Convegno veneto-friulano-giuliano); Curzio Casoli e Marco Malaguti (Convegno toscano-emiliano-romagnolo); Salvatore Dedola e Renato De Miranda (Convegno centro-meridionale-insulare); Nino Eghenter e Vittorio Pacati (Convegno trentino-Alto-Adige).

Il **Consiglio centrale** all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

##### **b) Determinazione numero Consiglieri centrali spettanti a ciascun Convegno**

Il **Consiglio centrale** determina, a norma dell'art. 48 del Regolamento generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno: Convegno ligure-piemontese-valdostano (soci 69904) n. 5; Convegno lombardo (soci 93641) n. 6; Convegno veneto-friulano-giuliano (soci 60199) n. 4; Convegno toscano-emiliano-romagnolo (soci 29219) n. 2; Convegno centro-meridionale-insulare (soci

19353) n. 1; Convegno trentino-Alto Adige (soci 26055) n. 1; per un totale di 19 Consiglieri centrali.

#### **c) Individuazione dei componenti di Organi centrali in scadenza**

Il **Direttore generale** comunica il seguente scadenziario, relativo ai componenti elettivi di Organi centrali, valevole salvo eventuali variazioni del numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno (artt. 20 Statuto e 48 Regolamento generale).

**Presidente generale:** De Martin Roberto 17.05.95

**Vicesegretari generali:** Bianchi Gabriele 12.05.94; Gibertoni Gianfranco 29.04.93; Valsesia Teresio 17.05.95.

**Consiglieri centrali:** LPV: Clemente Roberto 12.05.94; Gaioni Sergio 17.05.95; Geninatti Luigi 17.05.95; Giolito Gian Mario 29.04.93; Traverso Carlo 29.04.93; LOM: Campana Glaucio 29.04.93; Carlesi Piero 17.05.95; Cocchi Vasco 29.04.93; Marcandalli Giuseppe 17.05.95; Maver Francesco 12.05.94; Zocchi Rino 12.05.94; TAA: Buffa Tullio 17.05.95; VFG: Beorchia Silvio 29.04.93; Cappelletto Giuseppe 29.04.93; Secchieri Franco 12.05.94; Versolato Claudio 17.05.95; TER: Giannini Umberto 12.05.94; Romei Remo 17.05.95; CMI: Protto Stefano 12.05.94.

**Revisori centrali dei conti:** VFG: Brusadin Luigi 17.05.95; LOM: Iachellini Vigilio 17.05.95; LPV: Pertusio Franco (Presidente) 17.05.95; TAA: Toller Guido 17.05.95; TER: Zini Umberto 17.05.95.

**Proibiviri:** TAA: Ancona Carlo 29.04.95; LPV: Bassignano Giuseppe 29.04.95; TER: Cappellini Piero 29.04.95; LOM: Carattoni Giorgio (Presidente) 29.04.95; LOM: Palestra Tino 29.04.95.

#### **Integrazione regolamento sezione tipo**

In via preliminare il **Consiglio centrale**, sentita la proposta del **Presidente generale** e gli interventi del Vicepresidente generale **Bianchi** e dei Consiglieri Beorchia e Gaioni delibera di sopprimere nel testo dell'art. 3, lettera e) del Regolamento sezione tipo approvato nella riunione del 24.10.92 la seguente frase: «per il soccorso degli infortunati e dei pericolanti, e per il recupero dei caduti, di concerto con la Delegazione del C.N.S.A.S.». Tale decisione è assunta a maggioranza, nessun voto contrario e una astensione (Beorchia). Sentita poi la relazione del Consigliere **Beorchia** e gli interventi di **Zocchi** e **Salvi** il **Consiglio centrale** all'unanimità nomina, su proposta del Presidente generale, un Gruppo di lavoro, composto dal Presidente della Commissione legale centrale F. Giannini da Beorchia e dai sei Presidenti dei Convegni, con l'incarico di approfondire la normativa relativa alla disciplina delle sottosezioni e gruppi e presentare opportune proposte in merito.

#### **Regolamento sezione particolare C.N.S.A.S.**

Il Vicepresidente generale **Bianchi** riferisce circa l'iter del Regolamento in epigrafe che verrà portato all'Assemblea di tale Sezione particolare indetta per il 20 febbraio prossimo.

#### **Nuovi regolamenti dei convegni**

Il **Consiglio centrale** prende atto della decisione della Commissione legale centrale del 16 gennaio scorso, che ha rinviato l'esame comparato dei nuovi regolamenti dei Convegni, in considerazione

di quanto esposto al precedente punto. Il Vicepresidente generale **Bianchi** chiede che il Consiglio centrale si esprima in merito all'opportunità di procedere ugualmente all'approvazione dei regolamenti di cui trattasi, subordinandone l'efficacia delle diverse norme alla entrata in vigore delle citate modifiche statutarie e regolamentari, al fine di permettere l'adozione delle opportune innovazioni non dipendenti dalle modifiche statutarie e regolamentari suddette — come, in particolare, l'istituzione dei Collegi dei revisori dei conti del Convegno — pur mantenendo necessariamente in vigore la parte di normativa esistente e per ora non modificabile. Dopo di che il **Consiglio centrale**, sentiti gli interventi di **Proto**, **Martini**, **Trigari** e **Beorchia**, decide all'unanimità di non procedere per il momento ad alcuna approvazione di nuovi regolamenti di Convegni, accogliendo però lo spirito della surriferita richiesta di Bianchi quale utile raccomandazione per i Convegni.

#### **Stampa periodica**

Il Segretario generale **Marcandalli** ripiologa i risultati dell'analisi condotta dopo le indicazioni emerse durante l'Assemblea di Varese e sottolinea gli obiettivi che hanno guidato il Gruppo di lavoro per la stampa sociale, nel predisporre il numero 0/1994 de «La Rivista» e «Lo Scarpone», che viene distribuito ai Consiglieri e verrà presentato nelle imminenti riunioni dei Convegni ed alla prossima Assemblea. Dopo ampia discussione il **Consiglio centrale** approva.

#### **Relazioni dei presidenti di OTC**

Il **Presidente generale** dà la parola ai Presidenti di OTC, presenti all'odierna riunione in qualità di invitati, affinché possano informare il Consiglio su quanto di più significativo le diverse Commissioni stanno attuando e hanno in progetto, sia a breve che a lungo termine.

**Zanantoni** illustra la propria relazione scritta distribuita ai Consiglieri.

**Annalisa Cogo** riferisce in merito all'obiettivo di fornire una informazione continuamente aggiornata sia ai medici che ai soci, perseguito anche mediante periodico collegamento con banche dati oltre che con contatti e partecipazioni a Convegni.

**Frigerio** fa riferimento alla problematica della comunicazione visiva ai fini di una migliore immagine esterna. Cita la collaborazione con il CONI e altre manifestazioni. Annuncia che è allo studio la realizzazione del numero «zero» di una videocassetta mirata alla comunicazione interna.

**Smiraglia** ricorda la lunga evoluzione nel tempo dei compiti e dell'attività del Comitato di cui è Presidente si propone una più intensa presenza sulla stampa sociale, con un'agile divulgazione; dà alcune notizie sui manuali in programma e sottolinea come il Club alpino italiano debba dare un'importante contributo alla ricerca pur senza sostituirsi ad altri; ricorda l'esigenza di coordinamento dei gruppi periferici che si occupano di glaciologia e illustra brevemente gli studi, le attività e le iniziative in atto. Sentiti gli interventi di **Secchieri** e di **Buffa** il **Presidente generale** ricorda l'incarico del Gruppo di lavoro per la ricerca glaciologica, costituito dal Consiglio centrale il 16.05.1992 e propone l'inserimento di Smiraglia nel Gruppo stesso. Il **Consi-**

**glio centrale** approva.

**Del Zotto** fornisce un quadro sintetico della situazione attuale, che registra un forte incremento degli allievi mentre è ormai quasi completato il lavoro di ristrutturazione dell'intero settore delle scuole; sottolinea l'accentuazione data alle componenti culturali, dando per scontata la componente tecnica, e ringrazia il Consiglio centrale, in particolare il Vicepresidente generale Bianchi per la fiducia ed il sostegno fin qui accordati.

**Di Donato** riferisce su: Sentiero Italia, segnaletica e individuazione della rete escursionistica nazionale, tematica dell'impatto ambientale dei sentieri, definizione della figura dell'accompagnatore. Circa quest'ultima questione precisa che, in attesa delle conclusioni del Gruppo di lavoro per l'uniformità didattica, i corsi per accompagnatori di escursionismo vengono limitati al livello di base.

**Bassetti** sottolinea che sono stati finalmente delineati ruoli e compiti del servizio sia in ambito esterno che interno. Riferisce sulla molteplice attività in atto e in programma nell'ambito della recente sottoscrizione del protocollo di intesa tra il Club alpino italiano e l'Associazione interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe (AINEVA).

**Garimoldi** ricorda la recente convenzione tra la Sede centrale e la Sezione di Torino, con l'intervento del Museo della montagna, e illustra le diverse attività svolte per il riordino delle collezioni, con il passaggio dell'iconoteca, costituita fin dagli inizi del secolo, dalla Sezione al Museo suddetto e trasferimento alla Biblioteca nazionale della parte libraria. Informa inoltre delle iniziative in progetto.

**Rossi** ricorda la labilità iniziale dei rapporti tra Commissione e periferia riferisce circa l'iniziativa di riavvicinamento dei vari gruppi grotte, sui numerosi (60 nazionali e 12 sezionali) corsi effettuati, sugli audiovisivi forniti e sulla preziosa attività del laboratorio di Costacciaro, dove vengono effettuate prove tecniche sui materiali.

**Oggerino** lamenta difficoltà di gestione, che definisce oggettive; assicura di aver fatto il possibile nel cercare di superarle; rileva che non sono state approntate pur in mancanza di obiezioni convincenti, le strutture richieste dalla «Charta di Verona» e considera la stipula di una convenzione per l'utilizzo delle prestazioni di giovani in servizio civile un primo passo in proposito. Suggestisce l'instaurazione di un più stretto rapporto con le associazioni ambientaliste, la formazione di esperti e l'ispirazione a criteri di fermezza verso quanti non rispettano le regole. È stato ricercato un più intenso rapporto con gli altri OTC e la cosa è riuscita con il Comitato scientifico e, in misura minore, con la Commissione rifugi. Riferisce che la costituzione della CIPRA Italia, inserita nell'omonimo organismo internazionale, ha reso possibile un proficuo lavoro.

**Gramegna** informa sulle strategie della Commissione nell'immediato ed a medio termine, che prevedono una nuova metodologia nella tematica ambientale. Comunica che sono in preparazione tre vademecum ad uso delle Sezioni, degli Accompagnatori e di coloro che operano nel mondo della scuola. Riferisce sui contatti in corso con la FASI, con altre

associazioni, conferma la necessità di operare per la formazione del corpo insegnante della scuola dell'obbligo ai fini della diffusione delle nostre proposte educative.

**Bo** rinvia la propria relazione a quando sarà stato completato il ciclo di incontri in corso con le Sezioni (Torino, Firenze e Brescia).

Prende quindi la parola **Brandi** che denuncia l'attuale rallentamento, quasi una stasi, delle iniziative editoriali da parte degli OTC e fa presente la mancanza di riedizioni di alcuni manuali tecnici, che non sarebbe sufficiente ristampare essendo invece necessario un aggiornato rifacimento; cita i manuali vecchi, o addirittura non realizzati (tecnica di ghiaccio). Ricorda la necessità di un riesame del problema delle librerie fiduciarie e sostiene l'impossibilità di una conveniente attività editoriale senza la costituzione della prevista S.r.l.

**Giannini F.** rinvia all'ampio resoconto pubblicato su «Lo Scarpone» del 16 gennaio 1993. Lamenta il malvezzo di rivolgersi direttamente alla Commissione o — peggio — ai suoi componenti, auspicando che la Presidenza generale organizzi degli incontri con i presidenti e segretari sezionali onde chiarire le linee comportamentali da seguire. Infine **Cervi** esprime apprezzamento per la collaborazione fin qui ottenuta dagli OTC e, nel ricordare la strategia sperimentale adottata dal Gruppo, che ha ottenuto richieste di partecipazione da tutta Italia (una trentina di Sezioni, centinaia di collaborazioni) comunica che, ad un anno dall'inizio della ricerca, quattro delle sei aree campione sono state ultimate.

#### **Convenzione per l'utilizzo delle prestazioni di giovani in servizio civile**

Il **Presidente generale** informa sull'azione in corso ai fini di giungere all'elaborazione del testo della convenzione in epigrafe, da sottoporre al Consiglio centrale. Chiede pertanto che quest'ultimo si pronuncii in favore di un adeguato approfondimento della questione. Il Consiglio centrale si esprime favorevolmente in proposito a maggioranza, con il voto contrario di **Cocchi** e **Zocchi** e l'astensione di **Romei** e **Clemente**.

#### **Richieste di deroga a' sensi dell'art. 3 del regolamento generale rifugi Rifugio Fonte Tari**

Il **Consiglio centrale**, ascolta la relazione del Consigliere **Maver** circa l'attività istruttoria di cui all'art. 3 del Regolamento generale rifugi compiuta di concerto con il Consigliere Giolito a riguardo della richiesta della Sezione di Guardagrèle per la ristrutturazione del Rifugio Fonte Tari. Il Relatore, riferito il parere favorevole delle Commissioni centrali rifugi e per la tutela dell'ambiente montano, comunica l'esito favorevole degli ulteriori accertamenti compiuti. Il Consiglio centrale approva pertanto all'unanimità la concessione della deroga di cui all'art. 3, comma 3 del Regolamento generale rifugi.

#### **Rifugio Mantova al Vioz**

Per quanto riguarda la richiesta alla Sezione SAT relativa al rifacimento del Rifugio Mantova al Vioz il Consiglio centrale, sentiti anche gli interventi di **Zocchi** e **Beorchia**, prende atto che i Consiglieri referenti Giolito e Maver hanno disposto la richiesta di ulteriori pareri.

#### **Ratifica accettazione di immobile in**

### **concessione gratuita**

Il **Consiglio centrale**, vista la propria delibera del 21.11.1992 ratifica alla unanimità l'accettazione in concessione gratuita dell'immobile di cui alla delibera stessa, conferendo al Presidente della Commissione rifugi e opere alpine Bo, di concerto con il Consigliere referente Maver, l'incarico di individuare la Sezione cui affidare la gestione.

### **Richieste di autorizzazione preventiva per la costituzione di vincoli reali su rifugi**

Viste le richieste pervenute dalle Sezioni di Aosta e di Mondovì il **Consiglio centrale** all'unanimità concede le seguenti autorizzazioni preventive per la costituzione di vincoli reali su rifugi a' sensi dell'art. 27, comma 2 dello Statuto: alla Sezione di Aosta: su tutti i rifugi in proprietà, finalizzato esclusivamente all'ottenimento di mutuo fondiario quindicennale di lire 300.000.000; alla Sezione di Mondovì: sul Rifugio Garelli, finalizzato esclusivamente alla garanzia di debito bancario di lire 300.000.000.

### **OTC ed incarichi diversi**

### **Nomina Commissione centrale medica**

Il **Consiglio centrale** procede alla nomina della Commissione centrale medica, mediante voto segreto su schede predisposte dall'Organizzazione centrale. Al termine della votazione e dello spoglio i risultati sono i seguenti:

### **Votanti 17**

Schede valide 17 (schede bianche o nulle 0)

Cogo Annalisa voti 17, Angelini Corrado voti 16, Pecchio Oriana voti 16, Ponchia Andrea voti 16, De Marchi Giuliano voti 15, Posani Laura voti 15, Pasquali Luciano voti 13, Agazzi Giancarlo voti 10, Lussiana Livio voti 10, Nardin Michele voti 10, Madrigale Geppino voti 9.

Il **Presidente generale** proclama quali eletti i soci sopra elencati.

### **Nomina Commissione scuole di alpinismo e sci alpinismo**

Viste le designazioni operate dagli istruttori nazionali di alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera nel Congresso di Verona del 29 novembre scorso, il **Consiglio centrale** nomina all'unanimità — con l'astensione di Zocchi — a componenti della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo i seguenti istruttori nazionali:

Bosso Luciano (INA), Cesca Giacomo (INA), China Bino Bruno (INSA), Coppadoro Guido (INSA), Degasperi Mauro (INSA), Gallorini Eriberio (INA), Gasser Max (INA), Geri Marco (INA), Marini Marcello (INSA), Monica Elia (INSA), Petronio Mauro (CAAI-INA), Sant'Unione Claudio (CAAI-INA), Santambrogio Giovanni (INA-INSA), Tosi Franco (INA-INSA), Zocchi Rino (INA-INSA).

Su proposta del Vicepresidente generale **Bianchi** il **Consiglio centrale** stabilisce che i sopraelencati componenti assumano la carica con decorrenza 1 marzo 1993, allo scopo di consentire alla Commissione uscente il completamento dell'opera di ristrutturazione del settore scuole.

### **Nomina Componenti Gruppo di lavoro CAI-CONI**

Su proposta del Comitato di presidenza il **Consiglio centrale** nomina i sottoeletti componenti per il rinnovato Gruppo di lavoro CAI-CONI:

Ariano Amici, Angelo Brambilla, Agostino Da Polenza, Roberto De Martin (Presidente generale), Bruno Delisi, Andrea Ponchia.

Le nomine di cui sopra avvengono all'unanimità, ad eccezione di quella del Presidente generale De Martin, che registra l'astensione dello stesso.

### **Candidature alla Direzione dei Parchi nazionali**

Il **Presidente generale** dà notizia delle candidature fin qui ricevute ed esorta al reperimento di ulteriori. **Protd** ricorda i requisiti generali necessari.

### **Nomina Componenti C.A.I. in Commissioni UIAA**

Il **Consiglio centrale** conferma la nomina del Presidente della Commissione centrale alpinismo giovanile Gramegna (componente CAI nella Commissione «Jeunesse» UIAA, scadente nel 1993) quale componente CAI per il rinnovo 1994 della stessa Commissione. Nomina inoltre il Presidente uscente della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo Del Zotto quale componente CAI nella Commissione «Alpinisme» UIAA in sostituzione del Socio Giovanni Casiraghi, che ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

### **Nomine sostitutive** (Commissione centrale rifugi e autore Guida monti d'Italia)

Il **Consiglio centrale** provvede a nominare a componente della Commissione centrale rifugi e opere alpine il Socio Cristiano De Ferrari (Sezione di Bolzano) in sostituzione di Claudio Canini (Sezione di Merano) che ha rassegnato le dimissioni. Su proposta del Coordinatore della Collana Guida monti d'Italia **Buscaini** approva inoltre la sostituzione di Giorgio Fontanive di Agordo con Giuliano Bresan di Padova quale coautore, con Massimo Doglioni, del nuovo volume «Civetta-Moiazza».

### **95° Congresso del Club Alpino Italiano**

Il **Consiglio centrale** autorizza a' sensi dell'art. 65 del Regolamento generale la Sezione XXX Ottobre (Trieste) alla organizzazione del 95° Congresso del Club alpino italiano in concomitanza con le celebrazioni per il 75° Anniversario di fondazione della stessa Sezione.

### **Olimpiadi del 2002**

**Beorchia** lamenta la diffusione di voci su una presunta dichiarazione di contrarietà del Club alpino italiano alla candidatura di Tarvisio per le Olimpiadi invernali del 2002 e richiama l'attenzione sulla necessità di evitare il coinvolgimento del nome del Sodalizio da parte di persone non legittimate in proposito. Sentiti gli interventi del **Presidente generale** e di **Cappelletto**, il **Consiglio centrale** si riserva di prendere posizione una volta che sia pervenuta la comunicazione disposta dalle autorità regionali.

### **Indizione gare servizio di tesoreria e revisione-ampliamento del sistema informatico**

### **Indizione gara per la sostituzione dell'attuale Servizio di tesoreria**

Il **Consiglio centrale**, richiamate le argomentazioni esaminate durante la trattazione del precedente punto circa l'accertata grave inefficienza funzionale dell'attuale servizio di tesoreria e visti l'art. 27, comma 3 dello Statuto e le disposizioni del DPR 696/1979 delibera all'unanimità l'indizione di gara a trattativa privata per la stipula di una nuova conven-

zione a sensi dell'art. 25, comma 1 del DPR citato.

### **Gara per la revisione-ampliamento del sistema informatico della Sede centrale e per prove e studi della Commissione centrale per i materiali e le tecniche**

Il **Consiglio centrale** delibera l'indizione di gara a licitazione privata per la revisione-ampliamento del sistema informatico della Sede centrale.

Su richiesta del Presidente della Commissione centrale per i materiali e le tecniche **Zanantoni** il **Consiglio centrale** delibera l'indizione di gara a trattativa privata per l'acquisto di due microcomputers, strumentazione analogico-digitale e amplificatori per prove e studi in corso da parte della Commissione suddetta.

### **Sezioni e sottosezioni - ratifiche e presa d'atto costituzione, approvazione regolamenti**

### **Ratifica trasformazione in Sezione di Manzano della Sottosezione di Cividale del Friuli**

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità la trasformazione in Sezione di Manzano della Sottosezione di Cividale del Friuli, approvata dal Comitato di coordinamento del convegno VFG.

### **Ratifica trasformazione in Sezione della Sottosezione di Pino Torinese**

Visto il parere favorevole emesso dal Comitato di coordinamento del Convegno LPV il **Consiglio centrale** approva all'unanimità la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Pino Torinese.

### **Approvazione Statuto e regolamento Sezione di Brescia**

Il **Consiglio centrale**, preso atto del parere favorevole della Commissione legale centrale, approva lo Statuto ed il Regolamento della Sezione di Brescia.

### **Varie ed eventuali**

### **Sede Assemblea dei delegati 1994**

Vista la richiesta della Sezione di Viareggio in data 14.04.1992 il **Consiglio centrale** delibera all'unanimità di accettare l'ospitalità offerta per l'Assemblea dei delegati 1994.

La riunione, interrotta alle ore 13 e ripresa alle ore 13.45, viene definitivamente chiusa alle ore 18.20.

### **Il Segretario Generale**

(Giuseppe Marcandalli)

### **Il Presidente Generale**

(Roberto De Martin)

A cura di



Luciano Ghigo



A sin. La parete O del Makalu nella cartolina della Spedizione. A des.: Kammerlander sul Shivling (f. Sector)  
Sotto a destra: Muztagh Ata

## NEPAL

**Makalu (8463 m)**

«Goggi Sport Expedition», guidata da O. Forno, con quattro alpinisti, D. Spreafico, S. Panzeri, F. Manoni, L. Sulowski e due sherpa.

La spedizione ha dovuto rinunciare alla parete Ovest a causa di una fascia di roccia friabile a 7600 metri.

La vetta è stata raggiunta seguendo la via dei primi salitori lungo il versante Ovest/Nord Ovest il 22 maggio.

**Imija Tse Himal (Island Peak) (6189 m)**

Spedizione leggera, composta da G. Comi, A. Persico del C.A.I. di Monza e V. Bongiovi del C.A.I./S.A.T. di Trento, raggiungono la vetta il 15 ottobre 1992.

**Kala Patar (5545 m)**

Trekking nella valle del Khumbu, di M. Del Fabro, L. Abbé, N. Spiga e D. Piovano della sottosezione del C.A.I./U.G.E.T. di Trofarello, salgono nella tarda estate del 1992 il Kala Patar.

**Yala Peak (5635 m)**

F. Guerri, F. Delmonte, con la guida S. Moroni, della sottosezione Cani Sciolti del C.A.I. di Cavriago accompagnati dalla guida nepalese Lapka raggiungono per la via normale la vetta del Yala Peak nell'autunno del 1992.

**Lamjung Himal (6984 m)**

O. Gianlorenzi, C.A.I. di Jesi, C. Santorini del C.A.I. di Torino e F. Bigi, raggiungono nel mese di aprile la vetta del Lamjung Himal, seguendo la cresta Est.

## PAKISTAN

**Itwar Peak (6400 m)**

Nel settembre 1992 O. Gianlorenzi del C.A.I. di Jesi ed H. Zisull di Skardu, scavalcano l'Itwar Peak.

**Chogolisa (7640 m)**

La Scuola Militare Alpina, su invito dell'esercito pakistano, parteciperà ad una spedizione con tre militari al Chogolisa.

## INDIA

**Shivling (6543 m)**

H. Kammerlander con C. Heinz hanno raggiunto la vetta salendo in prima ascensione il pilastro Sud Est dello Shivling. Una violenta bufera, a soli 300 metri dalla vetta, ha aumentato notevolmente la difficoltà dell'ascensione.

**Tupendo II — Valle Kaban — Kashmir (5600 m)**

Piccola spedizione composta da L. Crepaldi, L. Meciani, G. Rosti, dopo un tentativo al Tupendo I per il pilastro Sud Ovest, realizza la terza ascensione del Tupendo II per la cresta Sud il 31 agosto.

**Nilkantha (6596 m)**

Tre istruttori della Scuola Militare Alpina di Aosta, i marescialli L. Boi, V. Vori ed il sergente F. D'Inca, hanno raggiunto la vetta del Nilkantha, aprendo una nuova via lungo la parete Nord Est. L'attività si è svolta nell'ambito di una spedizione internazionale organizzata dall'esercito indiano.

## CINA

**Cho Oyu (8154 m)**

Spedizione guidata da W. Berardi di Macugnaga, con il programma di aprire una via diretta sulla parete nord del Cho Oyu, sul versante tibetano.

V. Lauthier con altri quattro alpinisti raggiunge la vetta il 4 maggio. Durante l'ascensione ha riportato gravi congelamenti ai piedi. Con questa ascensione è la donna italiana che ha raggiunto la quota più alta.

**Muztagh Ata (7546 m)**

M. Trimeri capo spedizione, G. Comba, G. Fasciolo, R. Pizzagalli, G. Nespoli, A. Ulissi, L. Carminati, raggiungono con gli sci la vetta il 22 luglio.

## STATI INDIPENDENTI (EX U.R.S.S.)

**Elbrus (5642 m)**

O. Piazza, C. Coser, C. Toldo, L. Gottardi, raggiungono la vetta il 7 aprile.

## STATI UNITI

**El Capitan - Yosemite Valley**

F. Perlotto realizza la prima ascensione solitaria lungo la West Face, impiegando quattro giorni.

Tre alpinisti del C.A.I. di Napoli, O. Di Gennaro, A. Pirone, M. Morabito, nel Settembre 1992 effettuano l'ascensione del Monte Shasta (4317 m) Cascade Range, Middle Teton (3902 m) Teton Range e Monte Whitney (4418 m) Sierra Nevada.



## GROENLANDIA

R. Messner e suo fratello H. hanno compiuto la prima traversata della Groenlandia, partendo da Isertok, sulla costa sud orientale, hanno percorso 2250 chilometri sino a Thule in trentacinque giorni, utilizzando gli sci ed apposite vele che hanno consentito loro di sfruttare i forti venti di Sud-ovest.

## AFRICA

### Kilimanjaro (5895 m)

Spedizione della sottosezione «Cesare Battisti» del C.A.I. di Verona composta da undici partecipanti; capo spedizione C. Lana. Tutti raggiungono la Stella Point (5750 m); un lieve incidente ad un partecipante impedisce al gruppo di raggiungere l'Ururu Peak (5895 m).

Sette ufficiali e sottufficiali del battaglione paracadutisti, tutti istruttori militari di alpinismo, partiti da Mogadiscio raggiungono nel mese di maggio la vetta con colleghi svedesi ed americani.

### Ruwenzori (5139 m)

Spedizione leggera composta da P. Ferretti C.A.I. di Lucca, A. Piccirilli C.A.I. Viareggio, P. Maffucci, C.A.I. Sesto Fiorentino raggiunge la punta Margherita (5119 m), salendo dal versante ugandese.

## MAROCCO

### Sperone Ligorred - Parete Est - Gole di Toudra

M. Milani e M. Pellegrini, realizzano a destra dello sperone Ligorred una nuova via «Les Folies Berberes» difficoltà VII/A1, il 27 maggio 1992.

## MALI

### Mali Hombori 92

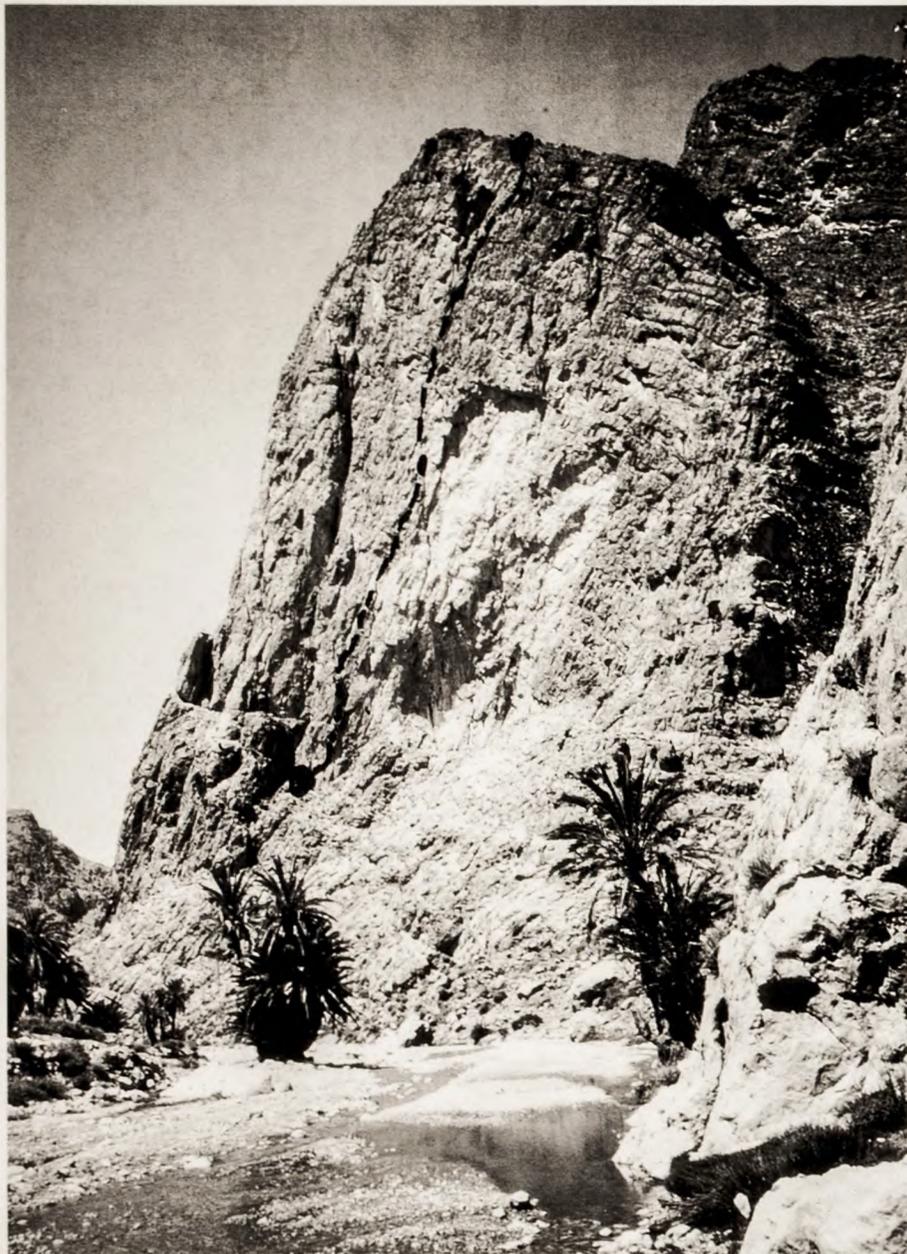
Spedizione organizzata da G. Bressan della Sezione di Padova con cinque compagni. Ascensioni al **Kaga Tondo** via «Vuelva Usted Manana» ed al **Naa-torre Escondida** lungo un nuovo itinerario, «Agua Caliente», ED.

## ECUADOR

### Cotopaxi (5897 m) Chimborazo (6310 m)

La guida alpina I. Cristal con S. Piffer di Cembro dopo alcune ascensioni di acclimatazione raggiungono la vetta del Cotopaxi nel mese di gennaio 1992. Por-





tatis con la jeep della guida locale T. Penafiel fino al rifugio. J. Ribas, raggiungono il giorno successivo la vetta; per scalare il Chimborazo, dopo aver utilizzato un automezzo da Riobamba, raggiungono dopo un'ora di cammino il rifugio Whimper. Il 26 gennaio raggiungono la vetta Veintimilla; il tempo perturbato sconsiglia la prosecuzione alla vetta Whimper di 30 metri più alta.

## BOLIVIA

**Huayna Potosi, 67089 m. Nevado Illimani, 6450 m; Nevado Sajma, 6520 m.**

Spedizione «Bolivia '93» della Sezione di Chiavenna.

Il 1° giugno 1993 G. Lisignoli, g. a. di Chiavenna, S. Salini, presidente della Sezione, Sabina Gianola, di Premana, e D. Tam di Chiavenna, salgono il Potosi. Il 6 giugno viene salito l'illimani da Lisignoli, Salini, Tam e C. Cozzi di Rho; infine

il 12 giugno Lisignoli e Salini raggiungono la vetta del Nevado Sajma. Durata della spedizione in quota: 29 maggio - 12 giugno, tempo sempre bello con temperature notturne dagli 11 ai 21 sotto zero. Campi base tra i 4400 e i 4700 metri; campi alti tra i 5400 e i 5650 m.

## ARGENTINA

**Cerro Grande (2804 m)**

C. Ferrari del gruppo dei Ragni di Lecco, realizza la prima ascensione dello *spigolo Sud* del Cerro Grande; la via presenta un dislivello di 850 metri e difficoltà di V+ con pendii di ghiaccio fino a 70 gradi; lo sviluppo è di 1000 metri. Ferrari raggiunge la vetta da solo, ma in parete ha condiviso la sua fatica con un compagno, D. Fridman, un giovane argentino conosciuto ai piedi della montagna, che aveva chiesto di accompagnarlo e che a duecento metri dalla vetta ha deciso di rinunciare.

## Cerro Torre / Fitz Roy

F. Salvaterra, A. Cavallaro e G. Bonvicini, dopo due tentativi alla via Maestri/Egger, riescono a raggiungere la vetta seguendo la *Maestri, sulla cresta Est*. Successivamente riescono a scalare il Fitz Roy, salendo per la via franco argentina.

## Torre Egger (2900 m)

A. Sarchi, M. Giarolli, O. Ravizza, realizzano la prima ascensione della parete Ovest della Torre Egger, parete nota per l'incidente accaduto nel 1990 a P. Crippa ed E. De Zorzo.

## Aconcagua (6959 m)

Intensa attività sull'Aconcagua nell'anno in corso; raggiungono la vetta: Una delegazione del IV Corpo d'Armata Alpina, composto da tre Ufficiali e tre Sottufficiali, agli ordini del Tenente Colonnello Bruschi. La vetta è stata raggiunta il 14/2/1993 insieme ad un gruppo di militari argentini e cileni. Gruppo guidato da F. Gionco, con la moglie L., P. Inderst, altoatesino O. Zuliani del C.A.I. di Pieve e E. Da Rin Zanco del C.A.I. di Vigo; la vetta è stata raggiunta il 2 gennaio 1993.

Spedizione della Val di Fassa, composta da M. Chiocchetti di Moena, G. Rasom di Pera, L. Zuliani di Pozza, B. Tonioli di Moena e E. Bernardi di Canazei; in vetta il 16 gennaio Chiocchetti, Rasom; il 19 gennaio Chiocchetti, per la seconda volta con Zuliani.

G. De Dea e P. Pignataro di Aosta, accompagnati dalla guida D. Alvarez, raggiungono la vetta in tre giorni, nel mese di Gennaio. C. Cosimo di Nichelino raggiunge la vetta con una guida, il 24 gennaio.

Gruppo della Sezione di Gardone. D. Zubani, C. Nasini e F. Silvestri in vetta il 16.1.93. C. Zubani, C. Nasini, F. Silvestri, dopo l'ascensione dell'Aconcagua, scalano il *Cerro Catedral* (5400 m) dalla *parete Sud* e dalla *parete Sud-Ovest* ed il *Cerro Bonete* dalla *parete Nord*.

## CILE

**Torre Centrale del Paine (3050 m)**

La spedizione «Torres del Paine», con il patrocinio delle Sezioni di Mariano e Firenze, composta da C. Barbolini, B. De Donà, M. Vighetti, A. Pozzi, A. Rampini, realizza una nuova via sulla Parete Ovest della Torre Centrale, con 800 metri di sviluppo, difficoltà fino al VII, in cinque giorni di permanenza in parete; il 15 ed il 16 Novembre tutti e cinque raggiungono la vetta. De Donà, in tre giorni, compie una nuova ascensione al *Cerro Paineto*, sullo *sperone Ovest*, poi sulla *via Aste* alla *Torre Sud* e la ripetizione della «*via delle mamme*», appena aperta. Barbolini e Vighetti, hanno salito la *Torre Nord* mentre i compagni erano impegnati sulla nuova via.

**Torre Nord (2260 m)**

I ragni lecchesi N. Riva, C. Besana, M. Garotta, V. Villotta con M. Panzeri del Gruppo Gamma, aprono una *nuova via*, denominata «*Suerte para mañana*», sul versante Ovest della Torre Nord. Dopo aver attrezzato il 30 dicembre una prima parte della parete, il 31 dicembre il gruppo riparte, ed utilizzando le corde fisse installate il giorno prima, continua la scalata su terreno difficile e verticale, e con tre tiri di corda raggiungono la vetta alle cinque del pomeriggio.

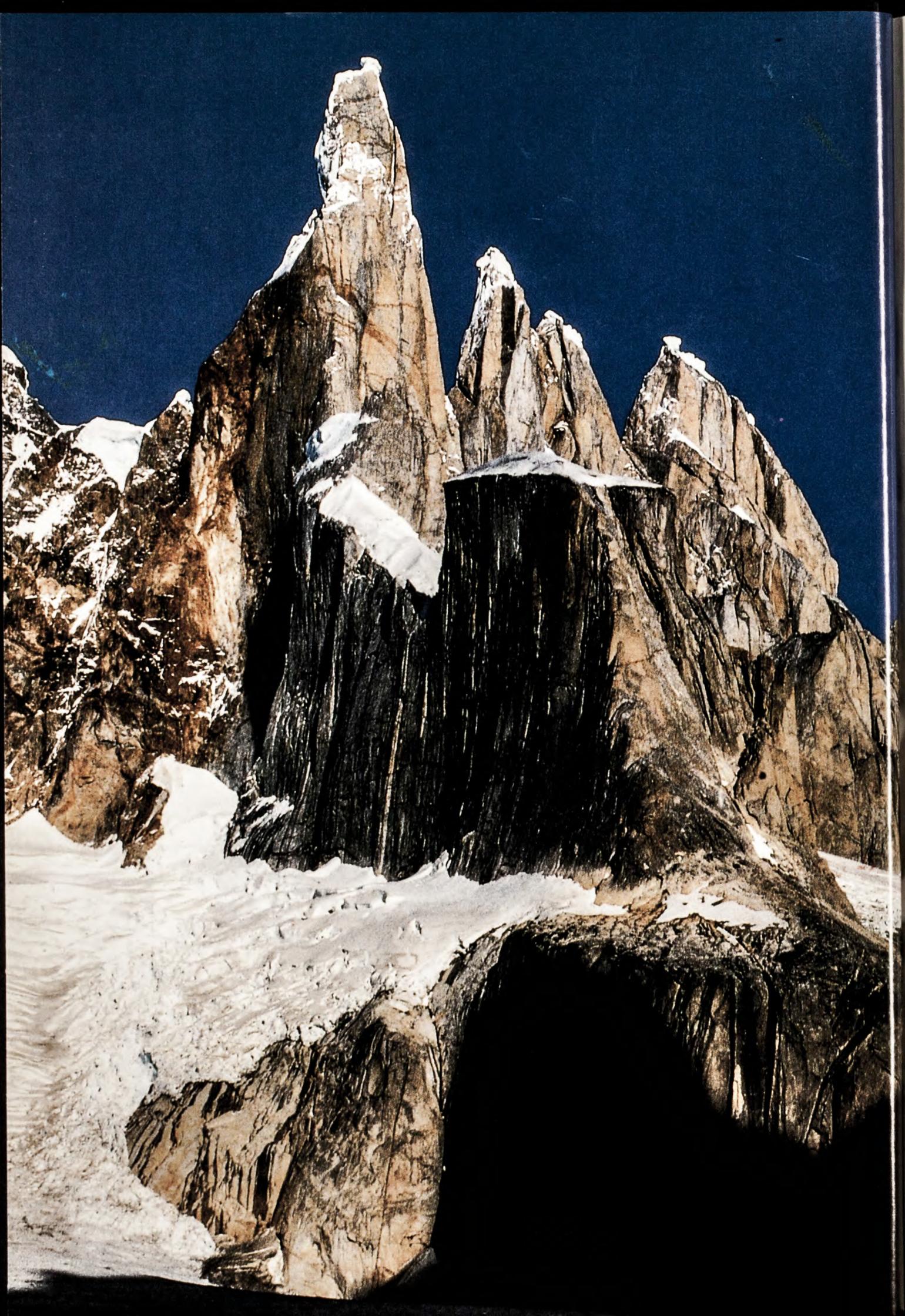
**Cerro de los Patos (6012 m)**

In occasione della prima spedizione organizzata dall'Università di Siena e dall'Università di S. M. Da Tucuman (Argentina), è stata salita una cima di 6000 metri, localizzata al confine argentino/cileno, nei pressi del Bacino della Salina della Laguna Verde nelle Ande dell'Ojos del Salado, province di Catamarca (Argentina) ed Atacama (Cile). La montagna non appare sulla cartografia ufficiale. L'ascensione ha richiesto otto giorni di avvicinamento, dato l'estremo isolamento



M. Illimani, al bivacco «Nido del Condores»  
(f. G. Lisignoli)





**Cerro Torre e Mocho**  
(f. Manica - v. pagg. prec.)



des.: Balehi Jot, 6050 m,  
pedizione C.A.I. Frosinone  
(f. Mastronicola)

del luogo, e quattro giorni per l'ascensione con la posa di due campi. Hanno raggiunto la vetta C. Brovo, D. Villagra, J. Abregu del Club andino di Tucuman e F. Mantelli, della Sezione Valdarno Inferiore.

#### Quota 2000

La spedizione «Patagonia 93» dei Ragni di Pieve, composta da R. Cazan, capo spedizione, F. Svaluto Moreolo, M. Valmassoi, A. Raccanello, R. Panciera, il 22 gennaio realizza una *nuova via sulla parete Sud* della Quota 2000, nella Valle dei francesi a Nord delle Torri del Paine; la parete Sud è larga circa un chilometro ed è alta 500 metri. La via con uno sviluppo di 550 metri, presenta difficoltà fino al VII+ in arrampicata libera ed A3 artificiale.

#### Traversata Hielo Continental Patagonico Sur

P. Cavagnetto, A. Gueppa, guide biellesi, con P. Falco e J. Blumemberg, svizzero, realizzano in trentacinque giorni di completa autonomia la traversata dello Hielo, partendo dal canale Baker sino al rifugio Mayo sul lago argentino con 100 kg di materiale a testa, per 250 chilometri.

#### RETTIFICHE

##### Spedizione «Himalaya 92» C.A.I. Frosinone/C.A.I. Frascati

Marchegiani, Di Vincenzo e Miele, scalano la cima inviolata di 5725 metri a sinistra della Neverseen Tower il 16 e 17 Settembre; difficoltà massima V; successivamente i tre alpinisti scalano la *Neverseen Tower*.

Mastronicola e Bianchi scalano il Balehi Jot (6050 m), situato nella valle opposta a quella della Neverseen Tower, ubicato a Sud Ovest del campo base (3850 m), a circa due giorni da questo sulla linea di spartiacque del bacino del fiume Saichu, che confluisce nel fiume Chenab. Dopo un bivacco a 5500 metri, raggiungono la vetta il 23 settembre 1992, per la parete Sud Est. Viene proposto il toponimo *Cima Frosinone*.

##### Rettifica alla Cronaca Alpinistica Extraeuropea. Rivista Marzo/Aprile 1992:

##### PIK POBEDY

Raggiungono la vetta Ovest del Pik Pobedy C. Giorgis, R. Garofalo, C. Benedetti, A. Canova e W. Berardi.

**Si pregano i capi spedizione ed i responsabili di attività alpinistiche extraeuropee, di segnalare al C.I.S.D.A.E. ad operazione conclusa la loro attività, al fine di registrare la stessa, nella stesura più esatta, sulla «Cronaca Extraeuropea» della Rivista del Club Alpino e nell'Archivio Storico.**

**Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (C.I.S.D.A.E.)**

**Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»**

**Via G. Giardino, 39  
10131 Torino TO**

## SPELEOLOGIA

### Novità esplorative

#### Francia

Nel massiccio di Criou, in Alta Savoia, speleologi di Lyon hanno unito l'abisso L. Bouclier all'abisso Mirola. Quest'ultimo diventa così la seconda profondità di Francia, con - 1436 m; si tratta anche di una delle massime profondità mondiali.

#### Georgia

Nel massiccio di Bzybiskij (Caucaso occidentale) una spedizione franco-ucraina nell'abisso Abatz K3 ha esplorato un pozzo di 410 metri. Fra le verticali che non iniziano in superficie, questa è la maggiore al mondo.

#### USA

Aumento di estensione per due famose grotte giganti americane. La Wind cave totalizza ora 113 Km di sviluppo, e la Jewel cave 145 Km.

#### Venezuela

Una squadra esplorativa della Società Speleologica Venezuelana ha esplorato 2,4 Km di nuove gallerie nella Cueva del Saman, facendone così la più lunga grotta del Venezuela, con 11,8 Km. Ha così perduto il primato la celebre grotta del Guacharo, ben nota fin dal 1660 e regolarmente visitata dai turisti. La fama di quest'ultima è legata alla presenza del guacharo (*Steatornis caripensis*), un grosso uccello che abita regolarmente la grotta e che vola al buio orientandosi con un sistema di eco-locazione analogo a quello dei pipistrelli.

Anche la Cueva del Saman ospita ricche colonie di guacharo.

## TREKKING

### Sentiero Italia

Ospite della vice presidenza generale della Regione Lombardia, il Sentiero Italia è stato protagonista della conferenza stampa svoltasi nel «Pirellone» martedì 15 giugno. L'occasione è stata fornita dalla inaugurazione del tratto settentrionale del sentiero lombardo, che nel mese successivo è stato poi percorso integralmente dal suo ideatore Giancarlo Corbellini e da numerosi soci del C.A.I., e dalla pubblicazione della guida e dalla carta topografica ad esso dedicato. Dopo l'introduzione di Giancarlo Morandi che ha affermato l'interesse della Regione per una iniziativa volta a promuovere anche all'estero lo sviluppo turistico della montagna lombarda proprio in un momento di crisi occupazionale e di riduzione delle presenze turistiche, ha preso la parola il Vice Presidente Generale del C.A.I., Teresio Valsesia, uno dei principali animatori a livello nazionale del progetto di Sentiero Italia. Egli ha sottolineato l'importanza culturale ed economica del camminare, una attività che contribuisce a mantenere in vita un mondo ricco di storia, di tradizioni e di valori, altrimenti destinato poco alla volta a sparire. Do-

po il saluto e l'intervento di Furio Chiarretta, vice presidente dell'Associazione Sentiero Italia, che ha parlato della nascita e dello sviluppo dell'iniziativa soffermandosi soprattutto sul problema dei posti tappa, è intervenuto Giancarlo Corbellini che ha illustrato con una sequenza di diapositive l'itinerario lombardo del Sentiero. Ha chiuso i lavori Giancarlo Morandi riaffermando l'impegno della Regione per non lasciare il Sentiero Italia lombardo solo a livello di un tracciato segnato sulla carta, ma per renderlo un itinerario veramente operativo in fatto di segnaletica e di posti tappa così da costituire una suggestiva e allettante offerta turistica.

## PREMI

### Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti»

Al fine di ricordare la figura di Giuseppe Mazzotti — scrittore, alpinista, gastronomo, salvatore delle ville venete, per lunghi anni consigliere del Touring Club Italiano — l'Associazione «Premio letterario Giuseppe Mazzotti», bandisce l'XI edizione del Premio GAMBRINUS «GIUSEPPE MAZZOTTI», per libri di ecologia, di esplorazione, di montagna e sull'artigianato di tradizione.

Premio patrocinato dal Touring Club Italiano, dal Comune di San Polo di Piave e dalla FONDAZIONE GIUSEPPE MAZZOTTI PER LA CIVILTÀ VENETA, è riservato a opere scritte o tradotte in italiano, pubblicate dal 1 settembre 1992 al 31 agosto 1993.

Il Premio si articola in quattro Sezioni: a) ecologia; b) esplorazione; c) montagna; d) artigianato di tradizione.

La Giuria, a suo insindacabile giudizio, indicherà i vincitori delle quattro Sezioni a ciascuno dei quali sarà assegnato un premio di cinque milioni di lire.

La Giuria, assegnerà inoltre un premio di cinque milioni, intitolato «FINESTRA SULLE VENEZIE», ad un'opera riguardante aspetti della civiltà, della cultura territoriale e ambientale del mondo veneto.

Essa ha altresì la facoltà di assegnare, di concerto con la Presidenza dell'Associazione, riconoscimenti speciali.

La partecipazione al concorso comporta l'accettazione di tutte le norme del Regolamento che segue a stralcio.

La consegna del premio avverrà al Gambrinus di San Polo di Piave (Treviso) il 20 novembre 1993.

### Stralcio del regolamento

1) L'Associazione «Premio letterario Giuseppe Mazzotti» promuove il PREMIO GAMBRINUS «GIUSEPPE MAZZOTTI» PER LIBRI DI ECOLOGIA, DI ESPLORAZIONE, DI MONTAGNA E SULL'ARTIGIANATO DI TRADIZIONE.

2) Il premio GAMBRINUS «GIUSEPPE MAZZOTTI» è riservato a opere scritte o tradotte in italiano.

3) Le opere dovranno essere edite per la prima volta in senso assoluto e perciò non dovranno essere né rifacimenti né riedizioni, anche se con titolo diverso.

4) La Giuria esamina le opere inviate dagli autori oppure scelte dai singoli giurati, pubblicate nel periodo 1 settembre 1992 - 31 agosto 1993 e comunque per-

venute agli indirizzi di tutti i membri della Giuria entro e non oltre il 10 settembre 1993.

5) Tre copie di ciascuna opera dovranno pervenire entro gli stessi termini alla Segreteria del Premio, presso la Biblioteca Civica di San Polo di Piave (tel. 0422/855609) in via Papa Luciani, 12 - 31020 SAN POLO DI PIAVE (TV).

6) Le opere sono inviate a titolo gratuito e non saranno restituite.

### Montagna sicura: il premio «Giorgio Mazzucchi»

Anche quest'anno la Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini bandisce il Premio «Giorgio Mazzucchi», con una buona dotazione. Il premio viene attribuito — a giudizio dell'apposita Commissione — a una o più persone o Enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino. Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla Sezione di Milano dell'A.N.A. «Commissione Premio Mazzucchi» via V. Monti 36, 20123 Milano.

Stralcio del regolamento:

Art. 3

Il premio verrà corrisposto annualmente ad una o più persone o ad enti che si siano particolarmente resi benemeriti in iniziative ed opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di intervento, di assistenza o di soccorso alpino. Speciali contributi potranno essere erogati per l'esecuzione di opere e per l'acquisto di attrezzature finalizzate al raggiungimento di una maggior sicurezza in montagna e di una maggior tempestività nelle richieste di soccorso, come pure per la realizzazione di pubblicazioni ed iniziative per diffondere, specie tra i più giovani e meno esperti, norme e conoscenze atte a prevenire disgrazie in montagna.

Art. 4

Chiunque può essere candidato al Premio o ai contributi ma, a parità di benevolenza, sarà data preferenza a chi esercita la sua attività in montagna a titolo professionale (guida alpina, maestro di sci, gestore di rifugio) o con prestazioni volontaristiche (istruttore di alpinismo, di sci-alpinismo o di speleologia del CAI, membro del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino) o a chi sia iscritto all'Associazione Nazionale Alpini.

Art. 9

I candidati al Premio e all'ottenimento di contributi potranno anche segnalarsi direttamente alla «Commissione per il Premio Giorgio Mazzucchi» presso la Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, via Vincenzo Monti, 36, c.a.p. 20123 Milano o potranno essere segnalati da chiunque alla Commissione, entro il 31 dicembre di ogni anno. Le candidature e le richieste di contributi dovranno essere sempre accompagnate da esauriente e dettagliata motivazione.

Art. 10

La Commissione esaminerà tutte le segnalazioni ricevute ed emetterà la sua decisione entro il 31 gennaio successivo. Il Premio Giorgio Mazzucchi verrà consegnato al vincitore in Milano, durante l'assemblea annuale dei Soci della Sezione di Milano dell'A.N.A.

## MUSEOMONTAGNA

### Le Alpi nei panorami fotografici militari

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 4 settembre-7 novembre

«Dal Mar Ligure all'Adriatico», cioè le Alpi nella loro completezza da un litorale all'altro in «formato panoramico». E questa la nuova interessante proposta espositiva del Museo Nazionale della Montagna nel settore tematico della fotografia.

Il Museo, nei vari campi del proprio interesse istituzionale, ha sempre portato una particolare attenzione allo studio della storia e all'evoluzione tecnico-operativa della fotografia sia sulle Alpi che sulle catene extraeuropee.

Risale appena ad un anno fa l'importante mostra «Le montagne della fotografia» (nata come avviene di nuovo oggi dal coinvolgimento delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta) che ha presentato in una rassegna analitica ed esemplificativa l'importante fondo di immagini conservate nel nostro Centro Documentazione.

Il materiale che il Museo presenta proviene invece dall'esterno, dall'Istituto Geografico Militare Italiano di Firenze. Il fondo dei panorami di recente integrazione tra le collezioni della Biblioteca dell'Istituto, viene conservato congiuntamente ad un'enorme quantità di documentazione sulla rappresentazione cartografica del territorio.

Anche le fotografie ripiegate più volte vennero realizzate per questi fini, anche se — ai tempi della ripresa — era predominante l'interesse legato all'individuazione di punti strategici militari dislocati sulle montagne di confine. Il fondo completo dell'Istituto Geografico Militare ha una consistenza stimata di poco meno di 2.000 pezzi riferiti ad una serie di campagne topografiche di rilevamento: 1896-1900, 1915-16, 1930-31, 1933, 1937.

La mostra, che viene allestita in diverse località, con una caratterizzazione simile ma non identica — in ragione delle diverse sedi utilizzate — presenta circa settanta pezzi di diversa epoca, localizzazione geografica e dimensione. La rassegna è stata coordinata da Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna, con il coordinamento per l'Istituto Geografico Militare di Antonino Villani Conti e Valerio Toccafondi; i curatori della ricerca sono Giuseppe Garimoldi e Monica Orlandi.

I pregi dell'appuntamento espositivo torinese sono molteplici: «Le straordinarie foto panoramiche — non solo importanti per l'aspetto tecnico militare, ma anche per la precisa documentazione dei luoghi rilevati — vengono presentate per la prima volta», annota nella presentazione del catalogo Giuseppe Fulcheri, Vicepresidente e Assessore alla Cultura della Regione Piemonte; «queste foto — aggiunge l'Assessore al Tu-

risimo, Sport e Beni Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta — sono degli eccezionali documenti d'epoca che incuriosiscono e che invogliano alla scoperta della montagna nei minimi dettagli».

La mostra è accompagnata da un volume di catalogo edito nella collana «Cahiers Museomontagna»; si tratta di un approfondimento su vari temi legati alla fotografia militare proposti nei contributi di Francesco Ammannati, Petronio Malagoli, Monica Orlandi, Giuseppe Garimoldi e Ilario Principe. Il catalogo — per ragioni tecniche legate al formato delle foto panoramiche — è in due parti: la prima è costituita da un volumetto con testi e immagini, la seconda è una cartella di lunghe tavole ripiegate più volte. La mostra è realizzata grazie alla collaborazione ed al contributo della Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, e della Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo, Sport e Beni Culturali, con la Regione Militare Nord-Ovest. Tutti

enti che si sono affiancati al Museo Nazionale della Montagna ed all'Istituto Geografico Militare.

La rassegna, aperta al pubblico a Torino dal 4 settembre, resterà visitabile, con il solito orario del Museo, tutti i giorni fino al 7 novembre 1993. Nell'estate viene proposta al Museo Alpino di Courmayeur e nelle Sale Mostre di Breuil-Cervinia.

La presentazione a Torino sarà concomitante ed inserita nel programma della «V Biennale Internazionale di fotografia».

Nello stesso periodo, sempre nelle sale del Museo Nazionale della Montagna, ed in concomitanza con la V Biennale, verrà allestita una mostra del fotografo Michele Pellegrino. Si tratterà di circa cinquanta stampe originali legate ad una rivisitazione per immagini del mondo della montagna cuneese che Pellegrino vive e percorre da sempre. Anche questa mostra sarà accompagnata dalla pubblicazione di un catalogo nella collana «Cahiers Museomontagna».

## PARCO NATURALE ADAMELLO - BRENTA TRENINO RIFUGIO TRIVENA Val di Breguzzo (1650 m)



APERTURA INVERNALE DAL 27 DICEMBRE AL 28 FEBBRAIO

Veglione di fine anno - Sci alpinismo - Arrampicata su ghiaccio

## CORSI SETTIMANALI DI SCI ALPINISMO

CON GUIDE ALPINE A PARTIRE DA LUNEDÌ 28 DICEMBRE

ATTREZZATURA COMPLETA FORNITA DALL'ORGANIZZAZIONE

6 giorni in Rifugio nella quiete assoluta del Parco. La possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'assistenza di Guide Alpine e istruttori abilitati.

Informazioni: ISA Dario Antolini - Rifugio Trivena - 38079 TIONE DI TRENTO  
Tel. Rifugio 0465/91019 - Tel. Abitazione 0465/22147



PATAGONIA TREKKING / via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO  
Telef.: (011) 43.77.200-43.77.011 - Fax: (011) 43.77.190

Specialisti in viaggi in PATAGONIA (ARGENTINA, CILE e paesi limitrofi)

Viaggi "SU MISURA", INDIVIDUALI e DI GRUPPO  
Prezzi ASSOLUTAMENTE CONCORRENZIALI

ALPINISMO, TREKKING, TURISMO TRADIZIONALE, etc.

Biglietti aerei di TUTTE le COMPAGNIE,  
Prenotazione HOTELS, ESCURSIONI CON/SENZA GUIDA

ASSISTENZA per gli ALPINISTI: informazioni locali, noleggio materiali, guide e cavalli  
FITZ ROY, CERRO TORRE, TORRES del PAINE, SAN LORENZO, SAN VALENTIN, ACONCAGUA, etc.

**RICHIEDETECI SENZA IMPEGNO QUALSIASI DETTAGLIO e PREZZO**

# Tanta strada, poche rocce: l'arrampicata sportiva in Colorado

di Heinz Mariacher

*Per una volta, un po' di «cultura» - spero che i «fanatici degli 8a a vista» mi perdoneranno...*

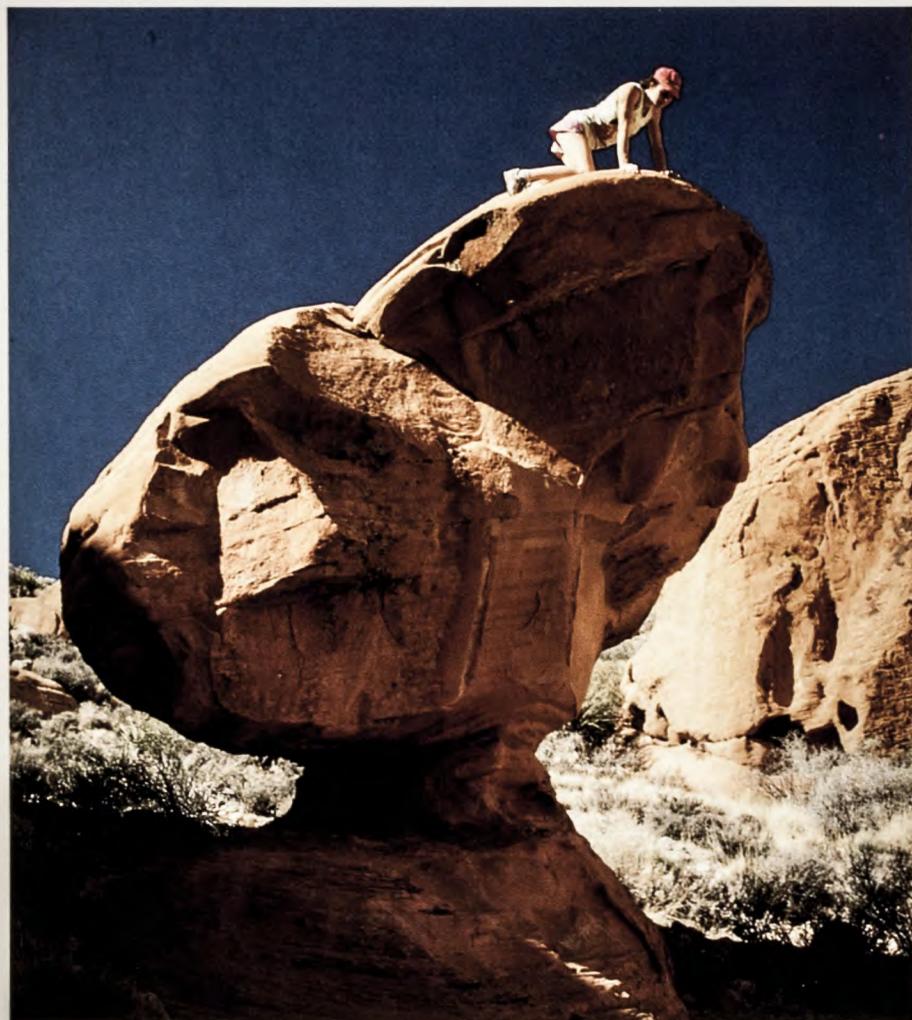
Boulder, una città con un'antica e forte tradizione alpinistica. Chi non ha sentito parlare dell'Eldorado Canyon, di «Naked Edge» o di «Genesis»? Forse per gran parte dei giovani «Plastic-climbers» tutto questo non significa niente ma chi ha cominciato coll'arrampicare un po' prima dei tempi degli 8c e 9a si ricorda sicuramente che una volta i nostri grandi idoli provenivano da quelle parti. C'era una volta per esempio un tizio che faceva trazioni su un dito solo come niente, arrampicava quasi esclusivamente sui sassi e su difficoltà che farebbero anco-

ra oggi una bella figura... per quelli che non ci sono ancora arrivati, questo tizio si chiama John Gill ed era un vero specialista dell'allenamento. Se c'è qualcuno che si merita il titolo di «padre del free climbing», può essere solo lui. Basti pensare che nei suoi tempi migliori da noi si arrampicava quasi ancora con le scarpe chiodate e «l'avanguardia» giocava con le staffe...

Pat Ament, grande ammiratore di John Gill e che ha scritto su di lui il libro «Master of Rock» è stato il primo arrampicatore americano che abbiamo conosciuto. Anche lui rappresenta un pezzo della storia dell'arrampicata libera in Colorado e mi ricordo ancora bene come ci lasciò stupefatti con una sua dimo-stra-



**Sotto: Rocce americane; a des.: Ron Kauk su «Crossroads», Yosemite**



zione di ginnastica artistica in Yosemite, nel 1980. Luisa ed io eravamo ancora alpinisti al cento per cento, Pat aveva passato il suo momento di forma migliore da molti anni, dava quasi l'impressione di aver bisogno di aiuto per salire sull'autobus e si doveva essere accorto dei nostri sguardi dubbiosi, mentre ci raccontava delle sue imprese e dei suoi allenamenti di una volta. Nonostante i venti chili di troppo e la sua pancia non indifferente si mise per terra e ci fece vedere come si può fare la verticale partendo da seduti staticamente. Conosciamo ben pochi fra i migliori arrampicatori di oggi in grado di fare questo esercizio! Abbiamo rivisto il nostro amico Pat recentemente, vive in una casetta a Boulder assieme a un gatto, e c'è un palo, sul quale c'è scritto: «End of Trail» non si riferisce solo a Pat stesso, ma anche all'arrampicata in Colorado in generale.

Non succede niente di nuovo, perché anche l'influenza dell'Europa non è forte a sufficienza per smuovere gli americani che, notoriamente, hanno la testa dura: prima di cambiare delle regole devono passare almeno 50 anni e questo significa: niente spit nell'Eldorado Canyon! Quando si vede una bella roccia, c'è sempre qualcosa che non va. Fra tra-

dizionalisti, ambientalisti, Park Ranger, amici degli uccelli e una gran parte dei free climber stessi, che si sentono in dovere di fare la Polizia per motivi etici, si trova sempre qualcuno a rovinare il gioco.

Così ogni fine settimana si verifica la grande migrazione verso rocce lontane da Boulder, dove dopo molte ore di macchina, finalmente tutti possono arrampicare in pace. Sembra che gli ambientalisti non considerino il fatto che otto ore di macchina possano causare danni ben più gravi all'ambiente naturale che qualche spit in più sulle pareti vicine a casa... Senza dubbio le rocce in America sono più belle delle nostre, con delle forme e colori fantastici, ma sono troppo spesso intoccabili. Chi ha voglia di arrampicare seriamente, alla fine preferisce le nostre solite rocce grigie di tutti i giorni. Ragazzi, qui mi viene in mente un bel paragone: penso di poter presumere che tutti noi uomini troviamo un certo piacere vedendo delle belle ragazze, ma alla fine preferiamo quelle che oltre ad essere belle, sono anche possibili (per non dire disponibili)...

A differenza di rocce e ragazze intorno a Boulder c'è una bella scelta di pareti indoor sempre disponibili, tutte di proprietà e gestione privata e per questo curate molto bene. C'è tanto spazio, mai affollamento, musica Rock a pieno volume, le vie vengono cambiate ogni settimana, l'abbonamento mensile costa poco... avete capito bene, questo è il vero sogno americano.

L'esistenza di tutte queste palestre facilita anche l'organizzazione di competizioni e per questo c'è un giro notevole di gare nazionali.

In generale l'atmosfera fra gli arrampicatori dei gradi alti è molto diversa da quella che esiste da noi, comunicano molto di più tra di loro, sono più rilassati e sembra che riescano a divertirsi di più. Solo da un altro punto di vista invece sono molto più severi: chi chioda una via mette un cordino rosso nel primo spit (il che significa: progetto - vietato toccare!) e rimane proprietario del progetto fino al giorno in cui lo risolve e nessuno penserebbe minimamente di rubarglielo. C'è per esempio Cristian Griffith, l'allievo di Pat Ament che, non avendo più tanto tempo o voglia di chiodare, va alla ricerca di «progetti in vendita». Recentemente è riuscito ad «acquistare» una bellissima via a Rifle, non so a quale prezzo...

La falesia di Rifle per il momento sembra l'unica soluzione per i Colorado Climbers dei nostri tempi; non ci sono ancora regolamenti o restrizioni e l'arrampicata si può evolvere come da noi in Europa.

Ma anche molto più a ovest, nella Yosemite Valley, la situazione è sempre problematica e Ron Kauk ha chiodato la sua ultima via, «Crossroads», di nascosto. In questi casi gli americani non sono per niente «relayed» e fanno perfino delle risse per questioni etiche.

Dopo numerosi viaggi in America, devo dire che il vero paradiso dell'arrampicata per me si trova sempre in Italia, perché non c'è nessuna etica, nessun Ranger, i tradizionalisti non hanno niente da dire, le regole non vengono mai prese sul serio...

**Heinz Mariacher**



# Swarovski:

## una famiglia che cresce a vista d'occhio.



CASANOVA - BZ

**Nuovi cannocchiali AT 80 HD (High Definition), ST 80 HD, CT 85 e CT 75.** Sono gli ultimi nati in famiglia Swarovski.

Li abbiamo pensati e fatti nascere per voi.

Voi che cercate la praticità nell'assoluta qualità. Voi che amate la natura nei suoi momenti più veri.

Voi, obiettivi nelle vostre scelte, con i cannocchiali Swarovski.



Esigete la cartolina gialla di garanzia: assistenza e garanzia solo con la cartolina gialla dell'importatore esclusivo Bignami Spa • 39040 Ora (Bz) • Via Lahn, 1 • Tel. 0471-810644



I nuovi oculari e l'adattatore fotografico sono intercambiabili su tutti i cannocchiali di questa nuova famiglia Swarovski.

Richiedete i nuovi cataloghi Swarovski direttamente alla Bignami Spa o presso il Vostro ottico di fiducia.

NOME E COGNOME

VIA

CAP e CITTÀ



**SWAROVSKI**  
OPTIK



Ottiche per professionisti

# IL SEGNAVIA

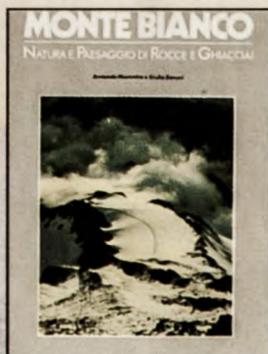
ITINERARI  
CURIOSI E MERAVIGLIOSI

Tutto ciò che di bello al mondo  
vale la pena di essere conosciuto,  
potete oggi leggerlo e vederlo,  
comodamente scegliendo  
i libri e le videocassette  
de **IL SEGNAVIA**,  
il nuovo servizio  
di segnalazioni  
biblio e videografiche  
a cura della MCBD di Torino.

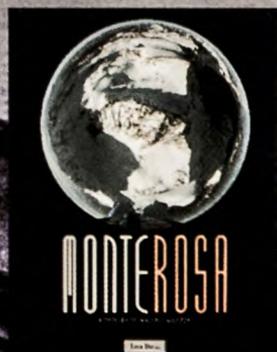
Gli sconti sui prezzi di copertina  
degli **IL SEGNAVIA**  
sono esclusivamente  
riservati ai Soci  
del Club Alpino Italiano.

Informazioni e ordinazioni:  
MCBD marketing & advertising  
via Massena, 3 - 10128 Torino  
tel. (011) 5611569 fax (011) 545871

Armando Mannino, Giulia Zanoni  
**MONTE BIANCO**  
Natura e paesaggio  
di rocce e ghiacciai  
Musumeci Editore  
f.to 24X32cm  
160 pagine  
illustrato



**L. 60.000 (anziché L. 80.000)**



Andrea e Antonella Ferrari  
**NATURA PROTETTA**  
Edizioni Bolis  
f.to 26,5X30,5 cm  
256 pagine  
oltre 200 foto a colori

**L. 45.000 (anziché L. 60.000)**

Carlo Meazza  
**MONTE ROSA**  
Jaca Book  
f.to 24,8X32 cm  
300 pagine  
Oltre 180 foto a colori

**L. 110.000 (anziché L. 150.000)**



M.Cristina Rone, Paola Camassola

**CASTELLI**  
Un viaggio fra le  
Antiche Dimore  
della Valle d'Aosta

Musumeci Edizioni  
f.to 24,5X34cm  
160 pagine  
Illustrato a colori  
Un viaggio tra emozioni e  
magia del tempo

**L. 110.000 (anziché L. 150.000)**



Edoardo Gellner  
**ARCHITETTURA RURALE  
NELLE DOLOMITI VENETE**  
Nuove Edizioni Dolomiti  
f.to 24,5X30,5 cm  
290 pagine  
oltre 150 foto a colori

**L. 79.000 (anziché L. 100.000)**



Regione Piemonte  
**PARCHI NATURALI  
DEL PIEMONTE**  
Musumeci Edizioni  
f.to 23X31cm  
208 pagine  
illustrato a colori

Prefazione di  
Piero Angela

**L. 82.500 (anziché L. 110.000)**



una videocassetta  
**L. 23.500**  
(anziché L. 29.000)

cinque videocassette  
**L. 105.000**  
(anziché L. 149.500)

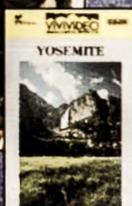


**GRAND  
CANYON**



**YELLOWSTONE**

**YOSEMITE**



una videocassetta  
**L. 39.000**  
(anziché L. 49.000)

tre videocassette  
**L. 99.500**

**GUIDE  
APA**



**FRANCIA**  
**L. 39.000**  
(anziché L. 48.000)

**EGITTO**  
**L. 39.000**  
(anziché L. 48.000)

Oltre 60 titoli disponibili

# VISIONE E PREVISIONE

Due proposte AURIGA per affrontare gli sports alpini in piena sicurezza con l'aiuto di strumenti che associano praticità, qualità e tecnologia avanzata.



## L'altimetro digitale che prevede il tempo!

La possibilità di prevedere le condizioni meteorologiche è un importante fattore di sicurezza in tutti gli sports escursionistici.

EMPEX propone, **Field Syscom**: altimetro (-100 a +6000 m., memoria altitudine massima raggiunta, allarme raggiungimento altezza preselezionata, calcolo dislivello), barometro, termometro, orologio, timer, previsione del tempo, tendenza pressione barometrica. Un solo piccolissimo oggetto: 92 x 82 x 26 mm., 85 grammi.

**Empex**

promozione  
£. 339.000

Field Syscom è solo EMPEX: richiedete la garanzia originale AURIGA

La configurazione di un passaggio, lo stato della neve e del ghiaccio, la qualità della roccia - osservarle a distanza consente decisioni preziose. E **Yosemite Handyscope** (5x20mm), permette un occhio rapido e preciso, una sola mano basta anche per la messa a fuoco fino a una distanza minima di 3 metri.

È leggerissimo, e pesa solo 70 gr.



Handyscope  
promozione  
£. 120.000



IL  
SEGNAVIA

IL  
SEGNAVIA

IL  
SEGNAVIA

È disponibile la prima edizione del catalogo

IL SEGNAVIA  
Rassegna di libri e letteratura di montagna.

Se desiderate riceverne una copia gratuitamente, potete farne richiesta al seguente indirizzo:

**MCBD**  
via Massena, 3  
10128 TORINO  
tel (011) 5611569  
fax (011) 545871

### CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA

ALBA - TORINO EUROPHOTO - Tel. (011) 5629452. EUROPHOTO - Tel. (011) 305111. FERROGLIO - Tel. (011) 327405. BERRY - Tel. (011) 5629062. MARVIN - Tel. (011) 5629062. COSSATO FOTO STUDIO TREVISAN - Tel. (015) 921431. ASTI ASTIFOTO di Poggi Luigi - Tel. (0141) 598433. VILLANOVA ASTI CENTRO DUE - Tel. (0141) 948300. GOZZANO FOTO STUDIO S. - Tel. (0322) 93751. VEVERI FOTO VEGA - Tel. (0321) 475664. STRESA FOTO GUBIAN - Tel. (0323) 30192. ROCCAVIONE FOTO CINE VIDEO RENATA - Tel. (0171) 871. SPINETTA MARENGO PENTAFOTO - Tel. (0131) 619360. LOMBARDIA. MILANO CENTRO FOTO CINE - Tel. (02) 29405119. MATELLA - Tel. (02) 201616. SALMOIRAGHI - Tel. (02) 86460445. PHOTO DISCOUNT - Tel. (02) 4985371. MONZA OTTICA TORCHIO - Tel. (039) 360348. BERGAMO MARZALI & FARNETI - Tel. (035) 223347. VOGHERA OTTICA BIANCHI - Tel. (0383) 48101. COMO EUROPHOTO - Tel. (031) 260075. BARZANO LONGONI SPORT S.r.l. - Tel. (039) 957322. COCCOUIO TREVISAGO OTTICA CASSINA - Tel. (0332) 23000. LIGURIA. CERIALE IL FOTOGRAFO - Tel. (0182) 932482. SARZANA BORIASSI F.I. - Tel. (0187) 620079. TRE VENEZIE. BASSANO DEL GRAPPA FOTO OTTICA DUKIC - Tel. (043) 28638. BOLZANO FOTO OTTICA MUSEO - Tel. (0471) 279606. VICENZA OTTICA CENTRALE - Tel. (0444) 320544. THIENE NEW FOTO - Tel. (0445) 366843. GOLOSINE-VERONA OTTICA MORENO - Tel. (045) 582988. TRIESTE FOTOFOTOCENTRO A. BUFFA - Tel. (040) 630680. MESTRE LABORFOTO - Tel. (041) 5340862. UDINE BELGRADO ALFREDO S.n.c. - Tel. (043) 510365. EMILIA ROMAGNA. BOLOGNA OTTICA AVANZI - Tel. (051) 6231922. BOLOGNA CENTROBORGO AVANZI WEST - Tel. (051) 405898. BOLOGNA SAVENOTTICA - Tel. (051) 451173. MEDICINA SAVENOTTICA - Tel. (051) 857373. COLLECCHIO DENEH - Tel. (0521) 806921. RAVENNA FOTO FLASH S.a.s. - Tel. (0544) 420263. LUGO DI RAVENNA FOTOGRAMMA - Tel. (0545) 23753. MODENA OTTICA MODERNA - Tel. (059) 243517. PAVULLO OTTICA GHIDDI - Tel. (0536) 20813. TOSCANA. FIRENZE FOTO OTTICA CARNICELLI - Tel. (055) 214352. VIAREGGIO BARTOLINI R. S.n.c. - Tel. (0584) 961089. SIENA CINE FOTO BARBAGLI - Tel. (0577) 284406. CARRARA FOTO OTTICA BESSI - Tel. (0585) 71855. M.B.A. PERUGIA FOTOLUX - Tel. (075) 29081. OTTICA FOTO BRENCI - Tel. (075) 22336. GUALDO TADINO D.B.M. - Tel. (075) 910191. TERNI FOTO FELICIANI - Tel. (0744) 407841. AZI. ROMA BONFANTINI G. - Tel. (06) 762886. OTTICA MODERNA - Tel. (06) 6878364. PUNTO OTTICA G.S.M. - Tel. (06) 5415241. FOTO OTTICA MATTEI - Tel. (06) 877305. TREVISO BALDI - Tel. (0422) 8554379. RIFLESSO 90 VIDEO & PHOTO - Tel. (0422) 8554379. ALBANO LAZIALE CHIAPPONIS N.C. - Tel. (06) 9320213. VELLETRI FOTOMARKET - Tel. (06) 931824. SORA OTTICA GROSSI DOMENICO - Tel. (0776) 824648. MARCHE. S. BENEDETTO DEL TRONTO CENTRO OTTICO GALILEI - Tel. (0735) 588390. PESARO FOTO 2MM S.N.C. - Tel. (0721) 31013. ABRUZZO. CHIETI CENTRO BINOCOLI - Tel. (0871) 348651. AVEZZANO MARSICOLOR S.n.c. - Tel. (0863) 25038. CAMPANIA. SALERNO CINE FOTO FORNITURE GIOVANNI NAPOLI - Tel. (089) 792990. PUGLIA. BARI OTTICA ANTONELLI - Tel. (080) 5232724. TARANTO OTTICA ZINGARELLI - Tel. (099) 4526039. SICILIA. PALERMO OTTICA M. MARIA - Tel. (091) 586205. CATANIA ANGIOLUCCI LA NUOVA OTTICA - Tel. (095) 441825. SARDEGNA. CAGLIARI FRANZ FOTO OTTICA - Tel. (070) 663661.

Qualora non abbiate trovato fra i nostri CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA un negozio nella Vostra zona preghiamo contattare la nostra sede per il nome del Rivenditore Autorizzato più vicino.



**AURIGA**

AURIGA RC. Via Quintiliano 30, 20138 MILANO  
Tel. (02) 509.77.80 - Fax 509.73.24

**GIACCA DOPPIA:** entra nel mondo Great Escapes e scopri che il comfort può convivere con le prestazioni, e la tradizione con l'innovazione. Dal 1986 Great Escapes è pioniere e leader nelle giacche doppie. A distanza di 7 anni la giacca BORMIO è diventata uno standard. Ha vestito con la prima versione gli *Istruttori Nazionali di alpinismo e sci alpinismo del C.A.I.*. Nel 1990 la giacca BORMIO è stata approntata con leggere modifiche al modello di serie, per il *Corpo Nazionale del Soccorso Alpino Italiano*. Oggi un'altra evoluzione che nasce dalla ricerca della massima prestazione e dallo studio delle soluzioni più funzionali. La nuova BORMIO riassume un costante lavoro di miglioramento. **USO 12 MESI:** è adatta a tutte le stagioni per la sua modularità, con un giubbotto interno in pile staccabile. Il capo esterno è sufficientemente leggero per la stagione estiva.

**NUOVE SOLUZIONI TECNICHE:** la fascia di aggancio del cappuccio a scomparsa (sistema brevettato) e la copertura anti-pioggia; le zip alle ascelle per evitare la condensa nelle situazioni più difficili, le maniche del pile foderate per

diminuire l'attrito interno

nell'indossarlo. **SHELLYTER** TESSUTO D'AVANGUARDIA:

tra i tessuti  
migliori pre-  
di colonna  
di 14.000

oggi sul mercato è quello che assicura le  
stazioni. Impermeabilità: 20.000 mm  
d'acqua. Traspirabilità: passaggio  
grammi al metro quadro di vapo-  
re acqueo ogni 24 ore. Dunque

- massima impermeabilità,
- protezione dal vento,
- traspirabilità,

**ROBUSTEZZA E DURATA**

con Shellyter il capo resiste nel  
tempo, con un utilizzo in con-  
dizioni estreme: variazioni di  
temperatura, abrasione, strappi:

- massima resistenza.



YOUR OUTDOOR HOUSE   
**SHELLYTER**

**LA SCELTA SICURA.**

**BORMIO**

GREAT  ESCAPES

equipment for mountaineering

# TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

SCelta DAGLI ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO



**LHOTSE • TOMO CESEN**



La giacca LHOTSE-TOMO CESEN affianca la giacca BORMIO 2 nella linea GREAT ESCAPES. 2 risposte innovative per 2 differenti esigenze dei più qualificati utilizzatori dell'alpinismo.

Dopo il Soccorso Alpino Italiano Great Escapes vestirà gli ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E DI SCI ALPINISMO.

**POLARTEC** Malden

**SGAT**  
HI TECH



MOORE-COLLIER

**schoeller**  
leggings

REV'AR

**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE  
GREAT ESCAPES**

Lhotse, Bormio, Vertigo e gli altri capi della linea  
Great Escapes sono in vendita presso:

**VALLE D'AOSTA**

MEINARDI SPORT	AOSTA	AO
JEAN PELLISSIER SPORT	CERVINIA	AO
ABRAM SPORT	COGNE	AO
ORNELLA SPORT	LA THULE	AO
GANIS SPORT	BRUSSON	AO
PELLISSIER SPORT	VALTOURNANCHE	AO

**PIEMONTE**

SPORTISSIMO	ALESSANDRIA	AL
RAWASCHIETTO SPORT	CUNEO	CN
FREE SPORT	FOSSANO	CN
SPORTIME	ROBILANTE ROCCAF.	CN
WICO SPORT	LIMONE PIEMONTE	CN
MOSONI SPORT	DOMODOSSOLA	NO
OMNIA SPORT	ROMAGNANO SESIA	NO
JOLLY SPORT	PREMOSELLO	NO
MEDAL 53	BARDONECCHIA	TO
GERVASUTTI	TORINO	TO
PERERO SPORT	TORINO	TO
RAVELLI SPORT	TORINO	TO
SPORHOUSE	GERMAGNANO	TO
CIRIE SPORT	CIRIE'	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	TO
E' SPORT	PINEROLO	TO
PAGLUGHI	IVREA	TO
TEMPO LIBERO	BORGOGESIA	VC
MAG. BURCINA	POLLONE	VC

**LOMBARDIA**

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
BOSIO LINA SPORT	BRATTO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
BOSIO LINA SPORT	MONTI PORA	BG
CAROLI SPORT	LOVERE	BG
CARRARA SPORT	NEMBRO	BG
LINEA SPORT	S. PELLEGRINO	BG
GERRY SPORT	COSTAVOLPINO	BG
GERRY SPORT	DARFO B.T.	BS
GIALDINI GARDEN CAMPING	BRESCIA	BS
SPORTLAND	BRESCIA	BS
TOMOLINI SPORT	BRESCIA	BS
ORSETTO SPORT	VILLA CARCINA	BS
LONGONI SPORT	BARZANO'	CO
SAGLIO SPORT	CANTU'	CO
MAXI SPORT MERATE	CERNUSCO LOMB.	CO
CASERI SPORT	LECCO	CO
VALMAR SPORT	LECCO	CO
LAFRANCONI GIUSEPPE	MANDELLO LARIO	CO
BARBA SPORT	ROVAGNATE	CO
TOP TENNIS	CREMONA	CR
MANDO SPORT	CREMA	CR
PIROGA SPORT	ABBATEGRASSO	MI
SARA SPORT	CORBETTA	MI
FERRARI	MILANO	MI
LA RINASCENTE PZA DUOMO	MILANO	MI
RACHELE SPORT	MILANO	MI
SPORTING S. LORENZO	MILANO	MI
SPORTISSIMO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
POKER SHOES	RHO	MI
ROSSINI	VERANO BZA	MI
CORNALEA SPORT	SEREGNO	MI
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
BABY SPORT	BORMIO	SO
SERTORELLI	BORMIO	SO
NEGRINI RENATO	CASPOGGIO	SO
CABELLO SPORT	CHIESA VALMALENCO	SO
CURTONI SPORT	GEROLA ALTA	SO
LONGA ABBIGLIAMENTO	ISOLACCIA	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
INTERSPORT	LIVIGNO	SO
LAFRANCONI SPORT	LIVIGNO	SO
BUZZETTI SPORT	MADRESIMO	SO
NADINO SPORT	S. CATERINA VALFURVA	SO
FIORELLI SPORT	S. MARTINO VALMASINO	SO
BOTTEGA DELLO SPORT	TIRANO	SO
SPORT CENTER	LONATE POZZOLO	VA
SUPERMARKET DELLA SCARPA	LURIO	VA
GRANDI MAGAZ. BOSSI	GERENZANO	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA
TOREADOR	VARESE	VA

**TRENTINO ALTO ADIGE**

SPORT MAYRL	CAMPO TURES	BZ
SPORTLER	BOLZANO	BZ
SCHOENHUBER	BRUNICO	BZ
KOSTNER WALTER & C.	CORVARA BADIA	BZ
ITALO SPORT	DOBBIACO	BZ
HELLWEGER JOSEF	MONGUELFO	BZ
UNTERHUBER	S. CANDIDO	BZ
DEMEZ MACIACONI	SEVA GARDENA	BZ
MABB. 90	ARCO	TN
AMPLATZ SPORT	CANAZE	TN
GARDENER SILVIO	CANAVESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMIERO	TN
MANCINI	LEVICO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMPGIUGO	TN
FEDRIZZI SPORT	MEZZANA	TN
NARDELLI	MEZZO LOMBARDO	TN
LADINI SPORT	MOENA	TN
ADAMI CENTER	ROVERETO	TN
VOLTOLINI SPORT	TRENTO	TN

**VENETO**

BASE 2 SPORT	BELLUNO	BL
CIMA SPORT	SAPPADA	BL
ATALA SPORT	PADOVA	PD

RIZZATO SPORT	PADOVA	PD
MILAN SPORT	ROVIGO	RO
SPORT MARKET	CAERANO S. MARCO	TV
GRINTA SPORT	MESTRE	VE
OGNI SPORT	MESTRE	VE
ERCOLE SPORT	DUE VILLE	VI
MIVAL SPORT	POVE DI GRAPPA	VI
BERTOZZO	ALTE CECCATO	VI
MA SPORT 2	VERONA	VR
CUNICO	VILLAFRANCA	VR

**FRIULI VENEZIA GIULIA**

VIALESPO	TRIESTE	TS
VIDUSSI SPORT	CIVIDALE DEL FRIULI	UD
SPORT MARKET	PORDENONE	PN

**LIGURIA**

BRUZZONE SPORT	GENOVA COGOLETO	GE
BURDESE SPORT	GENOVA CORNIGLIANO	GE
MOISMAN SPORT	GENOVA	GE
LEMOR SPORT	GENOVA	GE
OLMEDA	GENOVA	GE
LINEA INN	MOCONESI	GE
RVB SPORT	SARZANA	SP
SERAFINI	SARONA	SV

**EMILIA ROMAGNA**

FINI SPORT	BOLOGNA	BO
OLIMPIA SPORT	BOLOGNA	BO
VILLA SPORT	BOLOGNA	BO
CENTERSPORT	BUONDI	BO
SPORTIME	IMOLA	BO
FAN SPORT	VILLANOVA DI CASTENASO	BO
NANNI SPORT	FORLI'	FO
PIETRI SPORT	MODENA	MO
ORIZZONTI SPORT	MODENA	MO
OLIMPIA SPORT	SASSUOLO	MO
OLIMPIA SPORT	PIACENZA	PC
SPORTISSIMO	PIACENZA	PC
TEAM 75 SPORT	FIDENZA	PR
GREENTRINE	FORNOVO TARO	PR
ZURLINI SPORT	PARMA	PR
BETOLI SPORT	RAVENNA	RA
ESP SINERGIA SPORT	RAVENNA	RA
SPORT SYSTEM	BAGNOLO IN PIANO	RE
EMMEDI	NOVELLARA	RE
GAZZOTTI SPORT	REGGIO EMILIA	RE
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA	RE
PATRUINO NINO	REGGIO EMILIA	RE
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA	RE
PRO KED'S	S. MARINO	RE

**TOSCANA**

QUOTA 8.000	AREZZO	AR
GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE	FI
IL RIFUGIO SPORT	FIRENZE	FI
DERBY SPORT	CARRARA	MS
SPORTISSIMO	MARINA DI CARRARA	MS
TEODORANI GASTONE	CASTELDELPIANO	GR
BANDINI SPORT	CECINA	LI
CRAZY SPORT	LIVORNO	LI
CONTROVENTO	FORNACI DI BARGA	LI
SPORTMANIA	LUCCA	LU
TOMEI SPORT	VIAREGGIO	LU
BERTUCCELLI RAFFAELLA	MASSA	MS
SEIMI	PISTOIA	PT
NENCINI SPORT	CALENZANO	FI

**MARCHE**

CAMOUQUE SPORT	FABRIANO	AN
CINTI SPORT	FALCONARA MARIT.	AN
PIRANI SPORT	OSIMO	AN
MARINELLI SPORT	SENIGALLIA	AN
RIRI SPORT	ASCOLI PICENO	AP
CAMER SPORT	PIEDIRIPA	MC
FELICE SPORT	USSITA	MC
FULIGHI SPORT	FANO	PS

**ABRUZZO**

CASA DELL'ALPINO	L'AQUILA	AQ
TONY'S SHOP	L'AQUILA	AQ
ALTAQUOTA	PESCARA	PE
PERINI SPORT	GIULIANOVA	TE
PERINI SPORT	TERAMO	TE

**UMBRIA**

BRACCHINI SPORT	CITTA' DI CASTELLO	PG
TICCHONI SPORT	PERUGIA	PG
SPORTING 711	SPOLETO	PG

**LAZIO**

CISALFA	ROMA	RM
---------	------	----

**CAMPANIA**

FISAPIA	NAPOLI	NA
FISAPIA	SALERNO	SA

**SICILIA**

ALFANO	PALERMO	PA
CAMMARATA GAETANO	PALERMO	PA

**SARDEGNA**

PIETRA DI LUNA	CAGLIARI	CA
MOMENTI DI SPORT	NUORO	NU

**CANTON TICINO - GRIGNONI**

BELOTTI SPORT MODA	LUGANO	LU
NEW CELTIC SPORT	VEZIA	VE
TESTA SPORT	ST. MORITZ	VS
ZAPPA SPORT	LUGANO	LU
PALLI SPORT GIULIANI	POSCHIANO	SI
SPORT 2000	FRIDO	SI
FOGLIANI	BRASCA	SI
MONTANARA SPORT	PONTRESINA	SI

**MIVAL SPORT II**

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature  
per lo sport in montagna:  
roccia - alpinismo - scialpinismo -  
telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:  
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's -  
The Nort Face - Salewa - Charlet Moser -  
Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor -  
Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI  
si effettuano spedizioni in contrassegno

**MIVAL SPORT**

Via S. Bortolo, 1  
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)  
a 3 Km da Bassano  
verso Trento lungo la SS. 47  
della Valsugana.

**Sicuri e vincenti  
al traguardo  
con**



Superleggera,  
di grandissima  
precisione, apprezzata  
nel mondo da piu' di un  
milione di utilizzatori: la bus-  
sola per marcia e orientamento  
RECTA ha molteplici funzioni sulla  
carta e sul terreno. Viene proposta in  
diversi modelli: con la correzione della  
declinazione, con misuratore di pendenza, con ottica a prismi,  
oppure il tutto combinato nel modello eccezionale DP 10.

Concepita e provata per le più dure condizioni.

Informazioni e vendita in ogni buon  
negoziario di sport o di ottica.



RECTA SA, CH-2501 Bienne

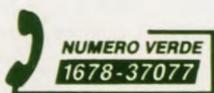
*in Montagna?  
ma sicuro!!!*

**OGNUNO E'  
RESPONSABILE  
DELLA PROPRIA SICUREZZA**

Nel programmare le tue escursioni, considera alcune norme elementari di prevenzione. La maggior parte degli incidenti in montagna accade, infatti, sugli itinerari più semplici, alla portata di tutti. Quindi:

- Prima di partire ascolta le previsioni del tempo al servizio gratuito del

( BOLLETTINO NIVOMETEO  
DELLA REGIONE LOMBARDA )



- Scegli con cura l'abbigliamento e le calzature adeguate all'itinerario che intendi affrontare
- Lascia sempre detto a qualcuno l'itinerario che hai programmato per accelerare un'eventuale operazione di ricerca... non si sa mai!

E' un invito alla prevenzione in montagna del Centro Nivometeorologico della Regione Lombardia e di Great Escapes.



**PROGETTO SICUREZZA IN MONTAGNA**

CENTRO SPERIMENTALE  
NIVOMETEOROLOGICO



**Regione Lombardia**

ASSESSORATO ENERGIA E PROTEZIONE CIVILE



**GREAT ESCAPES**

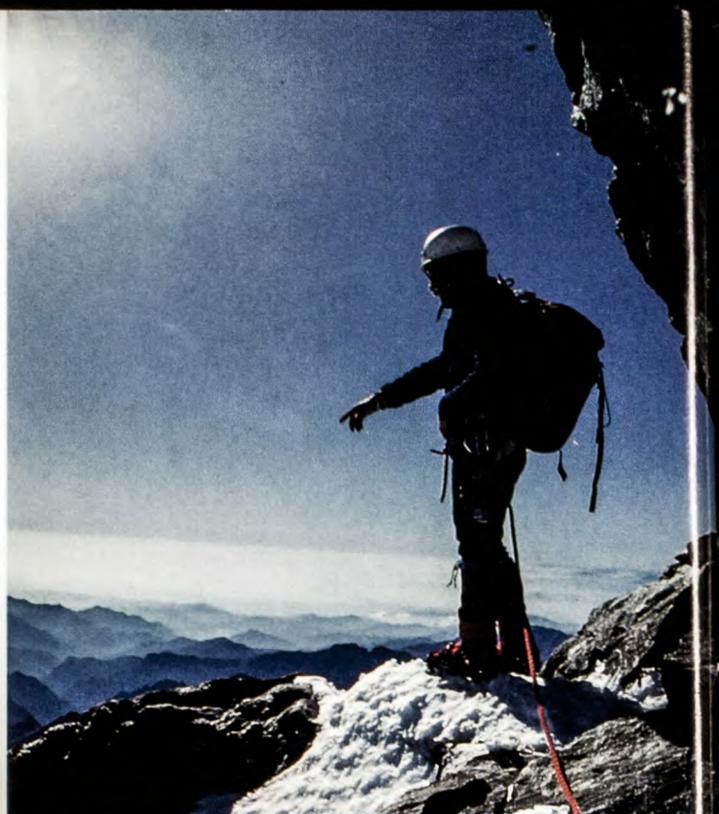
**equipment for mountaineering**



del momento - Foto C. Bocchi

# AKU

## LIBERA L'AVVENTURA



# CALZE MICO. RADDOPPIANO IL PIACERE DELL'AVVENTURA.

Camminare bene è un fatto di allenamento, e anche di equipaggiamento.

Proprio per questo Mico, specialista in calze tecniche per tutti gli sport, ha progettato e realizzato calze per alpinismo ed escursionismo, a doppia struttura. Lana o cotone all'esterno, speciali fibre ad alto potere traspirante ed idrofilo all'interno.

Cosa le rende tanto speciali?

- L'eliminazione rapida dell'umidità dalla pelle per mantenere il piede più asciutto.
- Una temperatura ideale in ogni circostanza.
- Nessun tipo di irritazione e massima libertà di movimento.



mico  
*Technical socks*

Mico Sport Srl Collebeato (Brescia)

Meraklon

CoolMax

Thermax

Fibra Polipropilene

Du Pont certification mark for fabrics

Du Pont certification mark for fabrics



# AKU



## È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY

Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

ANDREO MACCARELLI



# MODUS VIVENDI



Ph. Glen Allison Ag. Laura Ronchi/Tony Stone

England, Gloucestershire, Bilbury - Country road lined with cottages

## Ognuno è libero di scegliere cosa vuole raggiungere nella vita. Noi gli diamo una mano.

BAVARIA GTX. Modello adatto a lunghi percorsi di medio impegno su terreni di collina, prateria, bosco e alpeggi, anche nelle mezze stagioni con pioggia. L'imbottitura leggera e la costruzione ne fanno un modello a flessione morbida ma con buona tenuta in torsione per affrontare in sicurezza vittoli, sentieri e canali.



BAVARIA GTX

La tomaia in resistente Cordura con rinforzi in scamosciato, l'allacciatura tradizionale e la fodera in Gore Tex® offrono una buona protezione dall'umidità e dalla pioggia, mantenendo un'ottima traspirazione.



THAOE GTX

THAOE GTX. Modello ideale per escursioni giornaliere di medio impegno anche con pioggia o terreni bagnati, tipici delle prime ore del mattino (collina, bosco, alpeggi). L'avvolgimento e il bloccaggio sono assicurati da un indovinato

posizionamento dei ganci e dei rinforzi di trazione e ottimizzati dalla buona imbottitura del linguettone con cuscinetto nella parte terminale. L'intersuola Comfort Flex e la suola Winkler danno un ottimo appoggio in rullata, buon sostegno posteriore e discreta resistenza in torsione, rendendo questo modello molto versatile e adatto ad escursionisti d'ogni livello.

  
**SCARPA**  
nessun luogo è lontano

**TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK**

Richiedete il catalogo Up and Up SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso